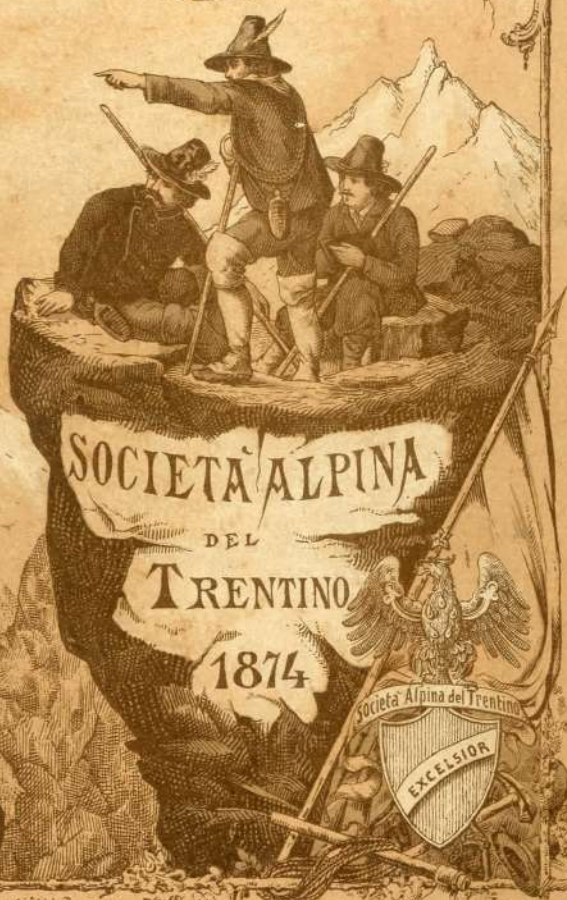


# ANNUARIO

DELLA





S. A. T.

2







ANNIBALE SALVADORI

Br 22

# ANNUARIO

DELLA

# SOCIETÀ ALPINA

del Trentino

1874



Arco

LIBRERIA INTERNAZIONALE

1874



## Prefazione.

---

**L**a Società Alpina del Trentino già nel suo primo ritrovo in Arco li 9 febbraio 1873 disponeva, che per cura della sua Direzione dovesse venir pubblicato un' Annuario, il quale contenesse una relazione intorno al suo andamento, e sviluppo, e servisse alla nostra gioventù di eccitamento allo studio, ed alla illustrazione delle patrie montagne, e di un qualche ajuto nella via su cui essa si accingerebbe a camminare.

Il presente libro è il frutto di questa disposizione e del derivatone incarico.

La Società Alpina del Trentino non ha ancora un' anno di vita, e la sua Direzione non si sente corroborata nè da molto sapere, nè da molta esperienza, ma sostenuta unicamente da buon volere; e così stando le cose, noi certamente non possiamo aspirare a doverosa-



mente corrispondere alla dataci incombenza, e molto meno al nostro desiderio di far cosa plausibile, e decorosa per il Paese, a cui abbiamo l'onore di appartenere.

Egli è perciò, che noi dobbiamo raccomandare questo primo nostro Annuario alla speciale indulgenza, e benignità degli onorevoli Socii, e di ogni altro cortese lettore.

ARCO, 1 Gennajo 1874.

**La Direzione della Società.**

# Instituzione

## della Società Alpina del Trentino

---

Allorquando un paese abbia in sè stesso gli elementi necessari per una qualsiasi pubblica istituzione ei non andrà molto, che sorga in essi qualcuno, che dia la iniziativa per la sua attivazione. Una parola basta allora non di raro a produrre un grande movimento, e colui, che pel primo la pronuncia ha la compiacenza di vedersi onorato dall'adesione e dall'incoraggiamento di molti, e la sua impresa, che poteva forse sembrare di dubbiosa riuscita, procede invece, e si allarga con una non sperata rapidità.

Così avvenne della Società alpina del Trentino. Sono già diversi anni, che la fama del Club alpino italiano, della sua operosità e del suo svolgersi, ed ingrandire con la fondazione di sempre nuove Sezioni, aveano in molti desto il pensiero ed il desiderio di istituire anche presso di noi una Società, che allo stesso scopo mirasse, ed a quella si coordinasse.

Ed era ciò una cosa ben naturale, imperciocchè di questo nostro Trentino sono le montagne il principale ornamento e la principale ricchezza, ed il paese non difetta di nobili cuori cresciuti all' amore della patria, e di menti pronte ad intendere ed abbracciare quanto può alla medesima portare lustro e decoro.

Le Società alpine inaugurano un culto speciale alla gran madre Natura, ed edificano i loro altari in tutti quegli animi gentili, che si sentono commuovere al di lei cospetto. Esse addittano la via, che dal piacere insensibilmente conduce alla scienza, e la cospergono di fiori così, da attirarvi anche molti di coloro, i quali dello studio non poterono fare una parte essenziale delle loro occupazioni. La scienza poi tutto l' uomo nobilita ed estolle, ed è stabile fondamento di benessere morale e materiale.

Tali considerazioni non isfuggirono certamente a quei primi, che appena udirono del progetto di quì erigere una Società alpina, tosto lo favorirono e sostennero.

Ed erano pur questi i pensamenti e desiderii, che intrattenevano ed animavano i parlari degli egreggi signori D.r Nepomuceno Bolognini e D.r Prospero Marchetti, allorquando al principiare dell' estate del 1872 passeggiavano pello stradale di Pinzolo in vista della più alta montagna del Trentino, il dirupato ghiacciaio della Pressanella, e che dopo esaminato il terreno, sul quale dovevasi edificare, li determinarono a farsi promotori della istituzione della nostra Società.

Raccolte con facilità numerose adesioni dagli amici, ed approntato un abbozzo di statuto sociale sulle basi



di quello del Club alpino italiano, essi indissero per il giorno 2 del successivo settembre un ritrovo nel nascente Stabilimento alpino di Campiglio.

Parve Campiglio il luogo più opportuno a questa prima riunione e per la sua posizione centrale in mezzo ai nostri monti, e per le alpestri bellezze del luogo, e per le comodità offerte dal nuovo Stabilimento.

Quivi adunque convennero il giorno 2 di settembre 1872 in buon numero gli amici della nuova istituzione (1) e preso in esame l'abbozzo di statuto, con alcune modificazioni lo approvarono, e disponendo la fondazione di una Società alpina del Trentino, colla sede in Arco, ed adottando, dietro proposta del D.r Bolognini, per emblema della medesima uno scudo col motto: **Excelsior**, che fu da tutti salutato con entusiastici applausi.

L'adunanza quindi invitò gli onorevoli signori D.r Nepomuceno Bolognini e D.r Prospero Marchetti a volere, quale Comitato promotore, rappresentare provvisoriamente la Società, rendere di pubblica ragione il costituirsi della medesima coll'invito a prendervi parte; provocare dall'autorità governativa l'approvazione dello

(1) Erano questi li signori Amorth D.r Alessandro, Bertamini Eligio, Bolognini D.r Nepomuceno, Bonapace Ing. Eugenio, Bonapace Giacomo, Bonazza Ferdinando, Boni D.r Carlo, Boni D.r Cesare, Boni Domenico, Canella Giuseppe, Mancini Conte Sigismondo, Marcabruni Bortolo, Marchetti D.r Prospero, Marchetti Saverio, Martini Conte Archimede, Mattei D.r Cesare, Meneguzzi Leopoldo, de Negri Ing. Francesco, Paur Gaspare, Righi Giambattista, Saletti Francesco, Sembenotti D.r Pietro, Tamanini Ing. Giacomo, Trentini Barone Ignazio, Valenti D.r Pietro, Vidi Domenico, Vidi Gustavo.

statuto, ed appena ottenutala indire il primo sociale convegno allo scopo di procedere alla definitiva costituzione della Società.

Il Comitato promotore quindi in seguito al ricevuto mandato, adempiutone le incombenze, potè stabilire in Arco pel giorno 9 di febbraio 1873 la prima riunione generale della Società, la quale in allora contava di già il vistoso numero di quasi 100 socii, tutti animati da uno spirito concorde ed efficace di voler dare un assetto duraturo e proficuo a questa novella patria istituzione.



# Statuto

## della Società Alpina del Trentino

---

1. È istituita una Società col titolo di — Società Alpina del Trentino — Sede di Arco.

2. Questa Società ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine.

3. La Direzione sociale è affidata a nove Direttori, i quali eleggono a maggioranza di voti, nel proprio seno un Presidente ed un Vice-Presidente. L'Ufficio della Direzione ha la sua sede in Arco ed è composto di un Segretario, di un cassiere e dell'occorrente personale subalterno. Le deliberazioni della Direzione vengono prese a maggioranza di voti dai Direttori intervenuti.

4. La Società potrà istituire in altri paesi del Trentino una o più sezioni o sedi, ed associarsi quelle, che eventualmente di vita propria si costituissero.

5. L'Istanza d'accettazione, qual membro della Società, deve inoltrarsi per iscritto alla Direzione, la quale



potrà accogliere o rigettare la domanda. Si ammettono quali soci effettivi anche le Signore.

6. La Società può nominare soci onorari fra i distinti cultori di studii che si riferiscano alle montagne.

7. Due sono gli annuali ordinari ritrovi dei Socii, l'uno in Arco, e l'altro in una qualche località da destinarsi ogni anno preventivamente.

8. Nell'adunanza di Arco viene rinnovata ogni anno la Direzione sociale, e fissato il luogo del successivo ritrovo; si rivedono i conti consuntivi che la Direzione è in obbligo di presentare annualmente, si approvano i preventivi, si notificano le memorie e le relazioni presentate dai soci, si trattano tutti quegli oggetti e si prendono quelle deliberazioni, che si ritengono giovevoli al raggiungimento dello scopo sociale.

9. Il secondo ritrovo ha il precipuo scopo di una annuale passeggiata Alpina, e si fisserà quindi in estate ed in prossimità ai monti da visitarsi.

10. La Direzione indice i ritrovi ordinari e ne stabilisce eventualmente di straordinari, essa organizza le escursioni alpine, e ne promuove il maggior numero possibile.

11. È affidato alla Direzione lo stringere rapporti con altri Club e Società Alpine, e nei limiti della reciprocità provvedere se all'evenienza membri degli stessi si portassero a visitare i monti del Trentino.

12. La Società si prefigge di raggiungere il suo scopo mediante ricerche scientifiche sulle montagne, e descrizioni delle medesime, desunte da tutti i diversi punti di vista, sotto i quali si presentano. Apparten-

gono alla sua sfera d'attività, la Flora, la Fauna, la Mineralogia, la Geologia, le osservazioni metereologiche, fisico-chimiche, gli studi sugl'imbosecamenti e sulle caccie, le collezioni d'insetti, erbe, minerali, fossili, il lato artistico e pittoresco delle montagne.

La Società provvederà alla pubblicazione di carte topografiche, di cenni itinerari sulle strade, sugli Alberghi di montagna, sui punti di vista più belli, procurandone la riproduzione in Album pittoreschi; sulle usanze dei luoghi, e su tutto ciò, che può interessare all'Alpinista.

13. Sarà speciale incarico della Direzione l'associarsi a pubblicazioni periodiche di altre Società e Club Alpini, il trasmettere loro relazioni riguardanti le nostre montagne, il fare opportuno acquisto di libri e carte descrittive, lo stabilire esperte guide di montagne, e provvedersi di adatti strumenti scientifici, e degli arnesi più in uso nella salita delle montagne.

14. La Presidenza provvede all'amministrazione della Società e la rappresenta all'esterno; essa dà tutte le disposizioni, che crede utili, informandosi allo spirito del presente Statuto, ed alle deliberazioni sociali prese negli annuali ritrovi.

15. Ogni socio paga la quota annuale di un pezzo d'oro da f. 4 Austriaci, od uno da dieci lire italiane, ed entrando nella società dopo trascorso il primo anno di sua esistenza dovrà versare la tassa di buon ingresso in un pezzo d'argento da f. 2 Austr. o d'uno da cinque lire ital.

16. L'importare delle quote pagate verrà impiegato

agli scopi sociali stabiliti e deliberati a norma del presente Statuto.

17. Ogni socio verserà la sua quota nelle mani del Cassiere in due rate, l'una entro Gennaio, l'altra entro Giugno d'ogni anno.

18. L'obbligazione del socio si prolunga di anno in anno, e si estingue

a) In caso di morte.

b) In seguito a rinuncia in iscritto presentata alla Direzione tre mesi prima dello spirare dell'anno.

c) In seguito a cancellazione dall'elenco dei soci, per deliberazione della Direzione, quando sia moroso al pagamento delle rate scadute, o per voto dell'intera società dietro proposta della Direzione per qualsiasi altra causa.

Al socio moroso, anche dopo espulso dalla società incombe l'obbligo di pagamento delle rate scadute.

19. Chi cessa di far parte della Società, perde eziandio ogni diritto alla comproprietà sociale.

20. L'uso dei libri, carte topografiche, e degli oggetti tutti di spettanza sociale, sarà regolato da apposito ordinamento da approvarsi dai Soci.

21. Ogni deliberazione della Società onde sia valida deve ottenere la maggioranza di voti dei comparsi; a parità di voti il Presidente decide. Nel caso però che i comparsi non raggiungessero il quarto dei soci iscritti, la Direzione dovrà sottoporre nel prossimo ritrovo il deliberato ad una nuova votazione, il di cui risultato sarà definitivo.

22. Dietro mozione sottoscritta da un quarto dei soci

effettivi, la Direzione sarà in obbligo di convocare un' adunanza straordinaria della Società. Ogni proposta firmata da 10 Soci e presentata alla Direzione un mese prima di uno degli ordinari ritrovi, dovrà nel medesimo esser messa all'ordine del giorno.

23. La Società Alpina non potrà sciogliersi, che quando il numero dei Soci sia minore di dieci ed in seguito a regolare deliberazione. Gli ultimi soci disporranno liberamente di ogni avere sociale a scopi di pubblica patria utilità.

24. La Società adotta come impresa uno stemma col motto »**Excelsior**«, che sarà inciso sul suo timbro e stampato sulla carta d'iscrizione, che verrà rilasciata ad ogni singolo socio.

25. Le divergenze, che potessero insorgere tra i soci, o fra questi e il corpo sociale, relativamente ai rapporti di Società verranno innappellabilmente decise da un comitato di tre arbitri nominati dalla Società.

26. Il presente Statuto andrà in vigore al momento della sua approvazione, nè alcun cambiamento potrà esservi introdotto, se non dietro regolare deliberazione e colla adesione di almeno due terzi dei soci.

CAMPIGLIO, li 2 Settembre 1872.

*ad N. 603 pres.*

Visto si certifica a senso dei §§ 5. 6. e 9 della legge 15 Novembre 1867 la legale esistenza della Società in base al presente Statuto.

*Per l' I. R. Luogotenente*

(L.S.)

**SARTORI.**



# Excelsior !

---

(\*) Fitta l'ombra cadea; tetro era il cielo  
Quando un villaggio alpin vide un gagliardo  
Oltrepassar, che fra le nevi e il gelo  
Reggeva alto-levato uno stendardo  
E questo motto in esso  
Misterioso impresso:

**Excelsior !**

.....

Mesto era il fronte giovanil, divina  
Lampeggiava sott'esso la pupilla;  
Come brando in uscir dalla guaina;  
E come tuba che argentina squilla,  
Suonava alto la nota  
Di quella lingua ignota

**Excelsior !**

(\*) La Società Alpina nel suo ritrovo in Campiglio 2 Settembre 1872 dietro proposta del Socio D.r Bolognini sceglieva con felice ispirazione a propria divisa il motto *Excelsior* suggeritole dalla Poesia dell'Americano Enrico Longfellow che qui presentiamo tradotta dal Professore Angelo Messedaglia.





# Prima riunione degli Alpinisti del Trentino

IN ARCO.

Convocati dal Comitato Promotore si riunivano i membri della Società Alpina del Trentino il giorno 9 di febbraio 1873 alle ore due pomeridiane in Arco nella sala municipale opportunamente adornata degli emblemi sociali, di bandiere, e sempre verdi rami di alloro e di ulivo.

Quivi il D.r Prospero Marchetti membro del Comitato Promotore, e Podestà di Arco salutava gli intervenuti in nome della città, che si compiaceva vederli nel suo seno raccolti. Esso parlava dello scopo della Società, la quale invitando a visitare le bellissime montagne del Trentino, e ad indagarne i loro più reconditi pregi, insegnava ad amarle in un modo insolito presso di noi; e richiamata poscia l'attenzione sopra il significato del motto sociale **Excelsior** con si vivo entusiasmo salutato in Campiglio, diceva:



»Quanto vi ha di grande e di elevato, quanto vi ha  
 »di bello e di santo, tutto ci dischiude questa magica  
 »parola! Per essa noi impareremo a comprendere il su-  
 »blime linguaggio col quale i nostri monti ci parlano  
 »alla mente ed al cuore. Essa sarà la guida degli ar-  
 »diti voli, che da quelle alte cime spiccheranno le no-  
 »stre immaginazioni; essa condirà soavemente i sospiri  
 »che colassù gonfieranno i nostri petti; e ci cullerà nel  
 »più dolce abbandono, quando stanchi ci adageremo  
 »sù qualche masso corroso dall'età, e dalle intempe-  
 »rie«.

Deponendo quindi il proprio mandato di membro  
 del Comitato Promotore esso »affidava fiducioso l'av-  
 »venire della Società a questo spirito che la credè, ed  
 »a quel mistico **Excelsior**, aerea e misteriosa Guida  
 »del suo futuro cammino«.

Le parole del D.r Marchetti raccolsero gli applausi  
 dell'adunanza, e tosto dopo l'altro membro del Comi-  
 tato promotore, l'onorevole D.r Nepomuceno Bolognini  
 lesse la seguente relazione.

»Egli è con animo lieto e riconoscente, che il vo-  
 stro comitato promotore vi si presenta, o Signori, in  
 questa prima adunanza per rendervi conto dell'opera  
 sua dal giorno in cui voi voleste, nella sessione preli-  
 minare di Campiglio, a lui affidata la cura di questa  
 nostra nascente Società Alpina.

»Dico con animo lieto e riconoscente, perchè voi  
 rispondeste con adesione così pronta e spontanea al suo  
 invito, da rendergli assai facile e lieve il compito suo,

e quello che più importa, da assicurare ormai l'avvenire alla giovane Istituzione.

»L'essere voi accorsi numerosi a questo primo ritrovo, e l'aver molti altri che non poterono qui recarsi, aderito al nostro Statuto, e assicurato che seguirebbero col pensiero e col cuore i nostri lavori, ci rendono certi che la Società nostra sorge per soddisfare a un desiderio e a un bisogno già prima d'ora largamente sentito nella classe più eletta della popolazione di questi paesi.

»E ora che lo Statuto nostro, avendo noi soddisfatto alle formalità che le leggi dalle quali è retto il paese prescrivono, può entrare in pieno vigore e la Società è legalmente costituita; noi vi abbiamo qui invitati perchè vogliate dare ad essa un assetto stabile e definitivo e tale che la faccia prosperare e progredire sempre più innanzi per la via che le è tracciata. Noi contiamo già più di 100 socii iscritti, fra i quali lo notiamo con singolare compiacenza v' hanno alcuni che per nascita non appartengono a queste nostre valli, e che solo dalle lontane pianure della Lombardia e della Venezia vedono elevarsi le cime maestose di questi monti, e che pure vollero essere iscritti nella nostra Società per mostrare quanto amore essi pongono al nostro paese e con quanta premurosa sollecitudine ne seguano ogni passo che accenni a un progresso nella sua vita sia materiale che morale. Anche non poche gentili signore fregiarono del loro nome il nostro primo elenco dei socii, e noi siamo lieti di additare il loro esempio come sprone a tante altre che potranno con

quelle accompagnarsi a noi, per raggiungere gli scopi molteplici che la Società si propone.

»Quali questi scopi debbano essere ve lo dice chiaramente lo Statuto, e quanto importi pel nostro paese il raggiungerli e presto, ognuno può facilmente vedere da sè ove ponga attenzione a quello che altrove si è fatto e a quello che ancor resta a fare quì da noi. Che mentre le Alpi tutte ed in ispecie quelle della Svizzera e quelle che a ponente serrano l'Italia nostra furono e sono visitate, studiate, illustrate strenuamente e con grande profitto in ogni loro più nascosto recesso, dalle cime più alte ed inaccessibili fino alle prime pendici, queste nostre Alpi trentine invece vennero lasciate in un deplorabile abbandono.

»Non che l'osservazione dei dotti sia loro interamente mancata; alcuni studi anzi ed anche eccellenti si son fatti, fra i quali voglio ricordare quei sui ghiacciai dall'Ortler alla Presanella e Adamello del Payer, del Brocchi e del Richthofen sulle valli di Fassa e Gardena, del Schaubac, del Breislak, del Buck sui terreni del Sud-Tirolo, come essi dicono, dell'inglese Murchison sui nostri schisti bituminosi, le descrizioni delle rive del Garda del Noe, la fauna di S. Cassiano ed i studi sui terreni Giuresi e del Trias del Laube e del Beneke, del Bevilacqua sui nostri combustibili fossili, la descrizione del monte Baldo del Pona, l'escursione alla Marmolata del Giordano, le carte dello stato maggiore austriaco, l'Atlante del Mayr, la flora del Trentino del nostro Ambrosi per non dire di quella più antica del Matioli, ed alcun altro lavoro di minor lena.



Ma ad onta di questi lavori fra i quali non torna certo a nostra lode il trovare così preponderante il numero di nomi forestieri su quello de' paesani, queste nostre Alpi, ne meno belle, ne meno austere, ne meno aspre per chi ama sfidare le difficoltà, delle loro sorelle, stanno sempre avvolte, può dirsi, fra le nubi che ne coronano le vette. Molti sono ancora gli aspetti sotto i quali devono e possono essere considerate e studiate, e poco noti ancora, o poco diffusi sono gli studi che intorno ad esse sono stati fatti. Ne troppi sanno, ancora fra noi che a S. Cassiano trovasi un terreno triasico ricco di fossili, che per questo fatto classifica una zona del Trias nello studio scientifico dei terreni geologici. Sotto questo aspetto alla Società nostra si apre innanzi un campo vastissimo e in gran parte ancora inesplorato; ma non è il solo che ella deve abbracciare.

»Lo scienziato, questo martire generoso del vero che va ansiosamente cercando, incontra ogni disagio, sostiene ogni fatica, affronta inavvido ogni pericolo pur d'arrivare alla meta.

»Ma gli scienziati sono sempre pochi, mentre moltissimi sono invece coloro che cercano fra i monti distrazioni dagli affari, e dolci ozi tranquilli, ovvero aure più fresche e salubri di quelle cittadine, o ardite e faticose ascensioni. Ma i visitatori di questa fatta accorrono forse in folla a queste nostre montagne, come fra le Alpi Svizzere e Piemontesi? Fanno bensì capolino qualche rara volta, ma non trovando pronte indicazioni guide pratiche, alberghi comodi e ben provveduti e quanto può facilitare le escursioni, meno pochi arditi,



gli altri si ritraggono disillusi e spesso scoraggiano colle loro relazioni e distolgono dal venire altri che ne avrebbero avuto il pensiero.

»A noi quindi il compito di far disparire tutte queste difficoltà, e di fare in modo che le bellezze di questi monti come invogliano i forestieri a visitarle, così si presentino loro con tutte le facilitazioni e gli agi che ritrovano nelle Alpi sorelle.

»I monti sono ora venuti di moda, l'Italia nostra rivendicata a nazione sull'esempio dell'Inghilterra, della Svizzera, e della Germania diede già vita a numerose Società Alpine non solo sui versanti severi delle Alpi ma ben anco lungo tutta la catena del ridente Apennino e dà opera assidua con lena sempre crescente allo studio di questa muraglia naturale che la circonda a settentrione e la divide per tutta la sua lunghezza. E noi che sediamo al centro di questa verde corona che cinge il capo d'Italia vorremmo starci neghittosi ed inerti? E mentre le membra tutte della penisola, italiana vengono irradiate da questo nuovo raggio di studio che vivifica e riscalda ne lasceremo che questa resti nella caligine oscura dell'ignoto, del problematico?

»Ecco la cagione di essere della nostra società; ecco lo sprone che ognuno di noi deve spingere alacremente all'opera.

»E il successo verrà a coronare il lavoro. E quando gli alpinisti, i scienziati, gli artisti, i viaggiatori tutti d'ogni paese scorreranno pei nostri monti noti, illustrati, studiati, resi facili alle escursioni come or lo sono quei della Svizzera e delle Alpi occidentali, noi

non ci arresteremo, che il progresso e la scienza non soffrono confini, ma i primi successi c'infonderanno lena novella e fieri dell'opera nostra andremmo superbi non per noi ma pel nostro Trentino».

Il discorso del D.r Bolognini fu accolto con vivissimi applausi, e quindi venne data lettura dell'elenco dei socii, accogliendone alcuni, che al momento si presentarono, e fra questi la Società Balneare di Levico, alla quale fu votato un cordiale saluto. Successivamente vennero fatti rendimenti di grazie al socio sig. Domenico Boni, il quale offeriva alla Società una sua Analisi della fonte minerale di Campiglio.

Si passò quindi mediante votazione per ischeda alla nomina della Direzione della Società, che riuscì composta dei signori D.r Nepomuceno Bolognini, D.r Prospero Marchetti, D.r Luigi Esterle, Michele de Sardinia, Don Giuseppe Grazioli, Lutti Cav. Vincenzo, D.r Massimiliano Ambrosi, D.r Carlo Boni e D.r Francesco de Negri.

Infine venne stabilito, doversi il prossimo ritrovo estivo tenere in Campiglio, e levata la seduta, la Direzione elesse dal proprio seno, a norma dello Statuto, a presidente della Società il D.r Prospero Marchetti, a vice-presidente il D.r Nepomuceno Bolognini, ed a segretarii i signori Leopoldo Meneguzzi e Bortolo Marcabruni. Colle quali nomine venne definitivamente costituita la Società.

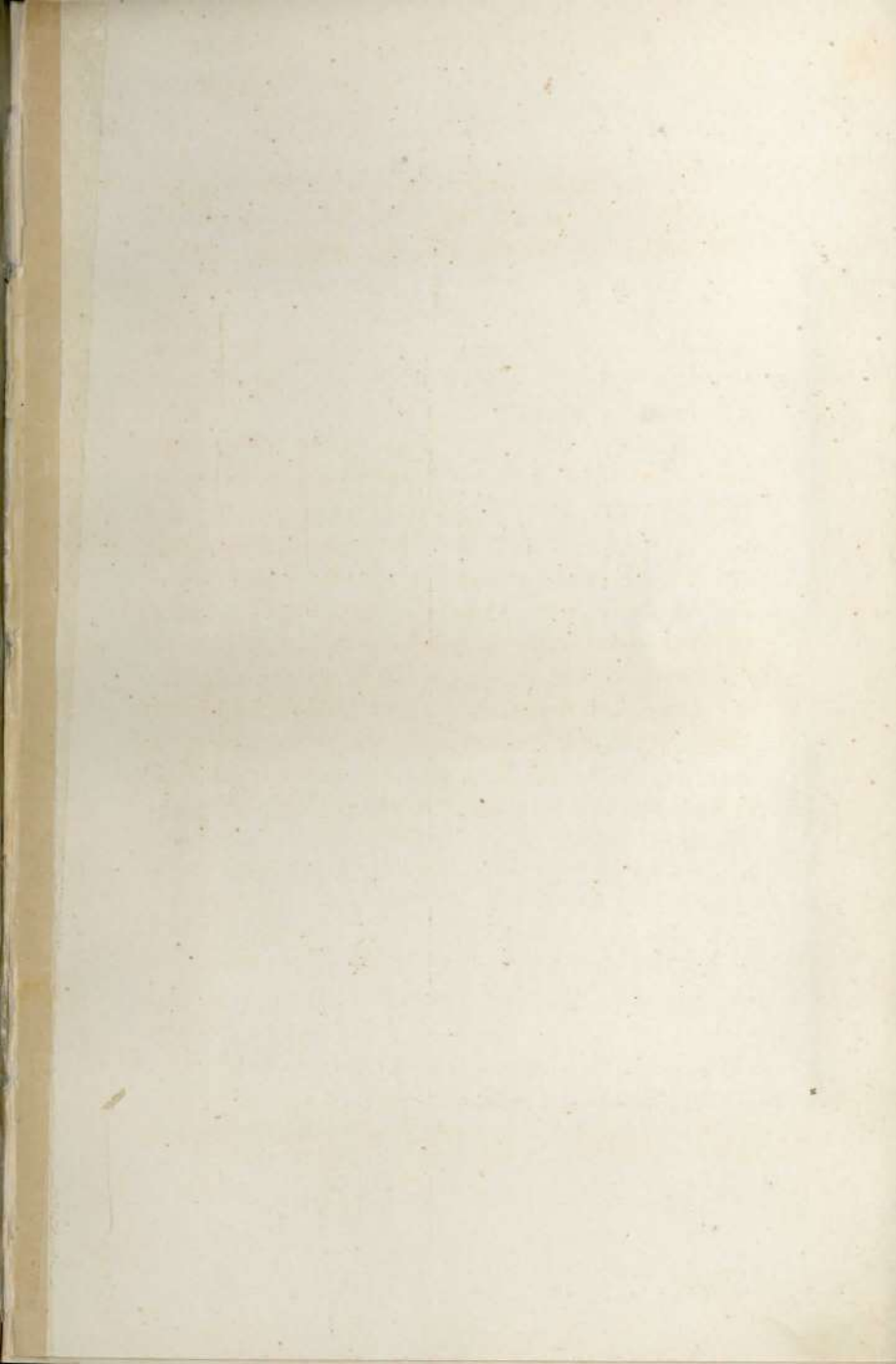
È debito nostro di qui ricordare colla più sentita gratitudine le cortesi ed affettuose accoglienze fatte agli alpinisti dai cittadini di Arco.

La civica Banda, dopo avere percorse le principali vie della città, suonava sulla vasta ed amena piazza di cura scelti pezzi di musica, mentre numerosa e festante la popolazione passeggiava pei viali adorni di sempre verdi piante, e godeva delle incantevoli posizioni, delle miti arie, e dei qui sempre vigorosi raggi del sole, che meritamente fecero di Arco un recente soggiorno pel forestiero di oltralpe.

Verso sera fuvvi un pranzo sociale imbandito al nuovo albergo dell' Olivo per cura del proprietario sig. Giacomo Del Negro, con particolare buon gusto e squisitezza, durante il quale non mancarono gli applauditi brindisi alla città, a quelle coraggiose signore che fecero inscrivere i loro nomi fra i socii alpinisti, ed un fraterno saluto telegraficamente inviato al Club alpino centrale a Torino, e da esso cortesemente corrisposto.

A sera più inoltrata poi una simpatica festa da ballo in teatro, col concorso delle gentili signore Arcensi chiudeva una giornata, che resterà per molto tempo impressa nella memoria e nel cuore dei nostri alpinisti.







# STABILIMENTO ALPINO DI CAMPIGLIO



verso mezzogiorno



verso settentrione

# Ritrovo

## degli Alpinisti del Trentino

IN CAMPIGLIO

LI 20 AGOSTO 1873

---

Il programma del ritrovo degli Alpinisti in Campiglio ne additava il triplice scopo di prendere cognizione dell'andamento della Società, di pertrattare diversi oggetti risguardanti lo sviluppo della medesima, e di effettuare la salita della Presanella.

Uniformandosi a tale ordine del giorno, dopo fraterno e gajo banchetto, si raccoglievano gli alpinisti alle ore 5 pom. nella gran sala dello Stabilimento, e quivi il Presidente della Società D.r Prospero Marchetti apriva la seduta leggendo la seguente relazione:

Onorevoli Socii,

Noi dobbiamo essere pienamente soddisfatti, e congratularci con noi medesimi di questo primo semestre

di vita della nostra Società. — Io sono lietissimo di potervi dare questa novella.

Come a nascita di augusto bambino, la Vostra Presidenza ebbe da ogni parte congratulazioni, ed auguri, ed amiche strette di mano per la istituzione di questa nostra Società, e soprattutto le diverse sedi del Club Alpino Italiano gareggiarono di cortesie verso di noi.

Il Club centrale di Torino, e poi quello di Agordo, di Varallo, d'Aosta, di Biella, di Napoli, di Bergamo, di Firenze, di Susa, e di Sondrio ci espressero per iscritto i loro sentimenti della più calda fratellanza.

Molte gazzette nazionali e forestiere dissero del nostro primo ritrovo in Arco con parole di profonda simpatia, ed incoraggiamento, ed i Giornali »il Touriste« di Firenze e quello di Vienna offrirono gentilmente le loro colonne per le nostre pubblicazioni.

La domanda fatta al Club Italiano, in consonanza del desiderio da Voi espresso, di poter intervenire al Congresso di Bormio, venne dalla Presidenza del medesimo accolta con gioja; per cui una nostra deputazione ci rappresenterà il 31 di questo mese in seno alla radunanza generale degli alpinisti nostri fratelli.

Lo stesso Club centrale di Torino fece dono alla nostra Società degli interessanti suoi bollettini degli anni 1872, e 1873. Il Club di Bergamo, quello di Agordo, e di Susa donarono diverse pubblicazioni d'occasione, ed il benemerito Abate Vescoz la sua bella descrizione della Valle di Cogne, ed altri ci mandarono Statuti ed elenchi di Socii ed inviti diversi.

Il numero dei membri della nostra Società andò

sempre aumentando, ed ora oltrepassa i cento e trenta, e supera quello degli Alpinisti addetti a quasi tutte le singole sedi del Club alpino italiano.

E qui parlando delle cose nostre, non posso non ricordarvi l'egregio patriota, ed alpinista Antonio Prospero di Primiero, invitandovi a deporre un fiore sulla sua tomba, ed a fare omaggio a quel grande amore, cui esso da molti anni professava verso quelle idee, all'attuazione delle quali intende ora la nostra Società. — Morendo esso legava con suo testamento ad uso degli alpinisti che facessero sosta in Primiero, due locali situati sulla piazza di Fiera, i suoi libri, un medagliere, un canocchiale, ed una vetrina, dove conservare i libri degli alpinisti; ed ordinava, che in queste sale si dovessero accogliere ed onorare i viaggiatori scientifici, che coi loro scritti potessero attirare forestieri nel nostro paese.

Queste furono le postume conseguenze dell'ardente suo culto verso le patrie nostre montagne, per cui noi gli dobbiamo gratitudine, e sempre cara ci sarà la sua memoria.

Onorevoli Soci! Ora tocca a noi a corrispondere ai tanti auspicii di felicità, che attorniarono la nostra culla ed a far sì, che anche i primi passi della nostra vita sociale siano conformi ai fattici augurii.

Ognuno di noi deve sentire nel suo interno il dovere di contribuire e concorrere in qualche modo, a seconda delle proprie inclinazioni, allo studio ed alla illustrazione di queste nostre montagne.

Parecchi sono i nostri concittadini, che ci precedet-



tero sù questa via. Noi riconosciamo i distinti loro meriti, professiamo loro alta gratitudine, e faremo capitale dei loro studii, mettendoli a fondamento delle ulteriori nostre ricerche.

D'ora in poi nissuno di noi salirà un monte senza almeno raccogliervi un sasso od\* un'erba, che aumenti le nostre scientifiche collezioni; non vi sarà cima di monte, non valle, che non venga da qualcuno di noi esplorata e sotto uno o l'altro, scientifico od artistico aspetto descritta. — In tal guisa ogni alpinista contribuirà a raccogliere ed accumulare quei materiali, coi quali un giorno si possa comporre un lavoro, che degnamente corrisponda al desiderio nostro di una esatta generale descrizione di questo nostro paese.

Sotto il titolo di Regolamento interno, e sua attivazione verranno oggidì a voi fatte alcune proposte dirette a promuovere ed ordinare lo studio e le ricerche dei socii, onde abbiano a riuscire più utili ed uniformi, mercè una opportuna suddivisione del lavoro, ed una intelligente direzione del medesimo.

Soprattutto poi, onorevoli socii, se vogliamo che l'opera nostra abbia ad essere duratura, noi dobbiamo invogliarne la gioventù. Nè sarà difficil cosa l'ottenerlo.

La gioventù ha l'animo pronto ad amare, additiamo al suo affetto le grandezze della natura, mettiamola a contatto colle bellezze di questi monti, — ed essa non resisterà alle loro attraenze, e questi amori la nobiliteranno, e ne rafforzeranno la mente ed il corpo.

Onorevoli Signori! Avanti un anno buon numero di noi gettavamo in questo luogo le basi della nostra

Società! Era giusto che quì dovesse pure incominciare la sua attività!

Le montagne, che circondano questo luogo sono il gruppo più elevato, imponente, colossale del Trentino! Amenissime sono le valli, che quì vi conducono, comode le vie della salita, rallegrate dal continuo succedersi di verdi prati, e di boschi, e da una rara abbondanza di rivi e torrenti; vedute interminabili di montagne, di vastissime selve, e di erbosi altipiani; nude roccie che acuminate e accidentate in mille guise, e biancheggianti di perpetue nevi si spingono altissime nell'azzurro del cielo.

Eppure questi monti, e questi ghiacciai furono sino al presente quasichè sconosciuti! Era ben giusto perciò che da noi si cercasse di spandere intorno a loro un poco di luce!

E poi, o Signori, questi luoghi di Campiglio hanno una storia, una storia a grandi tratti, a grandi penelate, ma interessante ed istruttiva! Uno sguardo per entro ai secoli passati ben presto ve ne persuaderà.

Quì o Signori, si combatterono dai nostri avi le ultime lotte della incipiente civiltà contro l'imperverzare delle fiere, che numerosissime vi avevano loro dimora ed esclusivo dominio, e che scacciate mano mano dalla pianura, in mezzo a queste selve si erano ricovrate. Furono adunque i nostri progenitori, che disturbati dalla ferocia ed ingordigia di quelle fiere nelle prime loro operazioni di incivilimento, la pastoreccia ed il dissodamento del piano, mossero a quelle le supreme battaglie. — Qualche raro discendente degli orsi

di quei dì, vive ancora solitario nelle caverne di queste montagne a testimoniare la verità della nostra storia. (*Illarità*).

Qui, o Signori, sospinti dalla luce del Vangelo si rifuggiarono gli ultimi idolatri vissuti su questa nostra terra. Riunitisi su queste alpestri e dirupate regioni quegli ultimi barbacani di una fede, che cadeva, ne andarono presto distrutti e dispersi dal trionfale cammino della cristiana civiltà.

Non molto tempo dopo, la tradizione ci insegna, che Carlo Magno venendo col suo esercito dalla Francia e dalla Germania, affine di evitare gli ostacoli, che si frapponevano al suo passaggio lungo la via dell' Adige si avviò per queste gole, e quì si accampò al campo detto ancora oggidì il Campo di Carlo Magno. — Quell' uomo storico si era allora messo in viaggio verso l' Italia per quì fondare quell'ordine di cose, che fece grande e potente il Papato ed i Vescovi, e che dopo dieci secoli non si può dire ancora disfatto. Signori! il passaggio di quell' uomo fra mezzo a queste aspre giogaje non vale forse tanto quanto altri passaggi delle alpi, di cui è grande la fama, e non è forse un titolo di storica rinomanza per questo nostro Campiglio? —

Più tardo nel bel mezzo del medio-evo, Campiglio era un'arteria commerciale. Le nostre città, che si occupavano del trasporto e della vendita delle mercanzie e della spezie nel settentrione, e più che tutte la ricca ed oculata Venezia, cercavano le vie meno costose e più sicure per questo commercio. — Le principali val-



late, le comunicazioni più commode e dirette erano irte di castella e di signori feudali; ognuno di loro imponeva gravi balzelli sul transito di queste mercanzie, e di frequente non si accontentavano del solo balzello, chè di notte colla violenza si pigliavano tutto il convoglio. Ecco il perchè il mercadante abbandonava le vie facili e dirette, e ne cercava di nascoste dove meno frequenti fossero i balzelli e più sicure le comunicazioni. Una di queste vie era appunto la Valle del Chiese, la Rendena e Campiglio. Buona parte delle preziose merci di Venezia viaggiava in allora a schiena di mulo, o di asino, o portate puranco dalle robuste spalle dei nostri valligiani.

Ei fu in quel tempo, che lo spirito benefico, devoto e pratico della gente fondò qui in Campiglio un convento, un ospizio. Quest'ospizio era l'albergo, era la mano caritatevole e pia, che soccorreva il viandante bisognoso di ajuto o di conforto; era la pubblica autorità, che colla propria influenza provvedeva alla sicurezza dei luoghi, e ne raccoglieva gratitudine e benedizione.

Così la durò per molto tempo, ma poi coll'ingrandirsi degli Stati, cessata la prepotenza feudale, le vie più comode divennero ancora le più sicure, e cessò per queste valli il transito delle mercanzie. — Allora il nostro ospizio, che non aveva più sufficiente motivo di esistere, sembra alquanto degenerasse, e vuolsi che i monaci, a cui eransi diminuite le entrate pel diminuito passaggio, assumessero qualcuna delle abitudini della prepotenza feudale, e coi valligiani trafficassero di celesti favori.



Fatto stà, che d'allora in poi passarono per Cam-  
piglio moltissimi anni di una vita oscura, convegno di  
pastori, ricovero ed osteria dei passanti fra la valle di  
Rendena e la valle di Sole, ecco il tutto.

Ora però questo luogo destinato, a quanto pare, a  
segnare grandi epoche storiche torna a gettare sprazzi  
di luce. — L'ospizio, svestita la cocolla, diventa uno  
Stabilimento alpino, vale a dire, il ritrovo di questa  
eletta Società, di cui è scopo lo studio, la scienza, il  
progresso, l'amore della patria, ed il suo glorioso av-  
venire; convegno e riposo di turisti d'ogni nazione,  
decoro ed onore di queste convalli.

Signori, noi dobbiamo essere assai grati al socio  
sig. Giovanni Battista Righi, che primo nel Trentino,  
ed uno dei pochissimi in tutta Italia, ebbe l'ardimento  
di istituire a 5000 piedi dal livello del mare, in mezzo  
a questo dedalo di montagne, uno Stabilimento di tanta  
venustà ed ampiezza. — Egli certamente si è reso assai  
benemerito del nostro paese ed in particolare della no-  
stra Società alpina. Additiamolo quindi alla pubblica  
riconoscenza, ed auguriamogli che l'opera sua abbia ad  
avere tale uno sviluppo da soddisfare quelle patriottiche  
speranze che lo animarono e sostennero nell'impresa.

Ora chiudo questa breve mia relazione invitandovi  
a ringraziare il sig. Vice-presidente della Società per  
le molte sue cure onde organizzare il presente ritrovo,  
e per l'amore che egli sempre nutre vivissimo per que-  
sta nostra istituzione, di cui egli fu il principalissimo  
iniziatore. (*Prolungati applausi*).

Seguendo quindi l'ordine del giorno venne dall'Onorevole sig. Presidente aperta la discussione sopra diversi argomenti, ed i soci presero le seguenti deliberazioni:

1. Data lettura di un abbozzo di Regolamento interno della Società, venne il medesimo con alcune modificazioni approvato, salvo il completarlo nella prossima futura riunione dei Socii con le disposizioni per la nomina di rappresentanti la Società residenti nelle più importanti vallate del Trentino, e nei luoghi più opportuni di partenza per effettuare le grandi salite alpine, e per la istituzione in quei luoghi di collezioni scientifiche regionali, depositi di libri, e carte geografiche, ed arnesi occorrenti agli Alpinisti.

2. Furono scelte alcune guide di montagna incaricando la Direzione di proporle alle Autorità Governative per la vincolazione delle medesime secondo le norme della legge Provinciale dei 4 Settembre 1871.

3. Venne accolta la proposta di accordare il distintivo dello Stemma Sociale a tutte le persone ed istituzioni, che stieno sotto la protezione della Società, e quindi in particolare alle guide di montagna approvate ed agli Alberghi Alpini, che meritino una tale raccomandazione.

4. Fu incaricata la Presidenza di disporre, che quei Socii che lo desiderano possano ottenere, e far acquisto di un distintivo Sociale consistente nello scudo della Società colla soprascritta **Excelsior**.

5. Egualmente venne incaricata la Direzione di presentare alla prossima riunione la proposta di un vestito

uniforme per tutti i membri della Società Alpina del Trentino, che desiderassero di adottarlo.

6. Fu stabilito, che in mancanza di una propria Gazzetta, debbasi per le pubblicazioni officiose della Società far uso del Giornale »il Trentino«, che si stampa in Trento, votando ringraziamenti alla Redazione del medesimo per le cortesi sue prestazioni fino al presente.

7. Venne invitata la Direzione a volersi interessare, affinchè il Comune di Mortaso quale proprietario della malga Bedole voglia ristaurare la cosiddetta — *Baita di Bedole* — ordinario luogo di riposo degli Alpinisti che visitano il gruppo dell' Adamello, ed a far allestire il progetto di costruzione di un casino nella località del Mandrone.

8. Infine fu nominata una commissione composta dei Socii Ingegneri sig. Archimede conte Martini, Francesco de Negri, Tamanini Saverio e Tavernini Francesco, onde abbia a predisporre una speciale collezione dei materiali da fabbrica esistenti dei monti del Trentino.

Dopo di ciò il Sig. Presidente diede lettura di alcune corrispondenze della Società, e desiderando un esito fortunato alle diverse escursioni, ed in ispecie alla salita della Presanella, predisposta pel giorno successivo, dichiarò terminata la radunanza, la quale si sciolse fra le grida di **Evviva e di Excelsior.**

# Corrispondenze

comunicate agli Alpinisti in occasione

DEL RITROVO DI CAMPIGLIO

---

N. 25.

*All Ill.mo Sig. Presidente*  
*del Club Alpino Italiano sede Centrale*  
**di Torino**

Il cordiale saluto, che V. S. trasmise alla Società Alpina del Trentino in occasione del suo primo ritrovo fu un atto di squisita cortesia, pel quale io le presento i più sentiti ringraziamenti.

Il sapersi fino dai primi momenti sostenuti dalla benevolenza delle Società sorelle è per noi di grandissimo conforto ed incoraggiamento a battere fiduciosi quella via, sulla quale esse così degnamente ci precedettero.



La comunanza dello scopo e delle aspirazioni non tarderanno a stabilire fra codesta onorevole Società Alpina, e questa del Trentino, quella intimità di relazioni, che si addice ad eguali istituzioni nate in seno alla stessa nazionale famiglia.

La quale fraterna convivenza venendo da parte nostra altamente apprezzata e desiderata, la Società Alpina del Trentino già nella sua prima riunione stabiliva di inviare un suo rappresentante al prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani a Bormio, e da parte mia prego adesso le S. V. di aggradire questa deliberazione.

Voglia, illustre sig. Presidente, accogliere benignamente la espressione della distinta mia stima.

Dalla Società Alpina del Trentino

ARCO, li 5 Maggio 1873.

Il Presidente

DR. MARCHETTI.

---

CLUB ALPINO  
Italiano

**Sede Centrale**

TORINO.

*Illustrissimo Sig. Presidente*

*del Club Alpino del Trentino sede di Arco.*

Ieri sera in occasione dell'Adunanza della Direzione Centrale della nostra Società ho comunicato ai miei colleghi la cortese lettera, 5 corrente della S. V. III.

La nostra Direzione m'incarica di ringraziarla, e della lettera, e dello Statuto con esso trasmessoci.

Dalla cooperazione di tutti i Club Alpini d'Europa dipende, che si raggiunga lo scopo, che tutti gli Alpinisti si propongono; ed il nostro Circolo è ben lieto di entrare in fraterni rapporti colla Società Alpina del Trentino.

Siamo tutti sensibili al gentile pensiero, che suase la deliberazione d'inviare al Congresso alpinistico di Bormio un rappresentante di codesta Società.

Già ho comunicato quella deliberazione al sig. Presidente della Sezione di Sondrio, la quale sarà la patrona del Congresso Alpino di questo anno.

Si compiaccia di esprimere ai signori componenti codesta Società i sensi della nostra gratitudine, e gradisca gli atti della mia perfetta considerazione.

Della S. V. devot. servo

TORINO, 24 Maggio 1873.

Il Vice-Presidente del Club Alpino Italiano

ORAZIO SPANNA.

Club  
ALPINO ITALIANO

Sede di Varallo

*Illustr. Signor Presidente della nuova Sede Alpina istituitasi  
ad Arco nel Trentino.*

La Sede del Club Alpino di Varallo lietissima per l'annunzio ricevuto della istituzione d'una nuova Sede Alpina ad Arco, nel Trentino, fa sincero, e vivissimo plauso alla Consorella; e nell'interesse degli studii montanistici, e a lustro, e a decoro della Patria, augura di gran cuore alla nuova Sede Trentina fausto, prosperoso e glorioso avvenire.

La convenienza del luogo in cui si è fondata la nuova Sede, l'importanza grande di codeste Alpi, i non pochi egregi ed insigni uomini che nelle scienze naturali illustrano codesta nobile e generosa porzione di gente Italiana, sono altrettanti argomenti, che già fin d'ora c'inducono a credere che la nuova Sede di Arco contribuirà validamente a far sempre più dimostrati i molteplici e svariati vantaggi che suol recare la bella istituzione del Club Alpino Italiano.

VARALLO-SESA, 16 Maggio 1873.

Pel Presidente assente

*Il Direttore*

CALDERINI

CLUB  
Alpino Italiano

Sede di Napoli

*All' Illustre Sig. Presidente del Club Alpino del Trentino*

*Sede di Arco.*

La partecipazione che la S. V. Chiarissima ebbe la cortesia di farci col pregiato suo scritto dei 5 corr. ci ha ricolmi di gioia; imperocchè convinti della utilità della nostra istituzione, non possiamo essere indifferenti al suo vigoroso incremento.

Questa Sede pertanto m'incarica di esprimere alla S. V. i suoi ringraziamenti congiunti ad un cordiale *benvenuto*, augurandoci che ben presto ci si porga occasione di stringere loro cordialmente la mano.

NAPOLI, 16 Maggio 1873.

Il Presidente

Y. CESATI.

---



**CLUB ALPINO**

Italiano

Sezione di Bergamo

*Al Presidente della Società Alpina del Trentino**Sede di Arco*

Riuscì molto gradita alla scrivente la partecipazione di V. S. dell' istituzione di una Società alpina nel Trentino, sì per la simpatia che ebbimo sempre per questo estremo lembo d'Italia, come anche per vedere sempre più diffusa e generalizzata la bella istituzione del Club Alpino.

Gradisca quindi, egregio Signore, le nostre sincere congratulazioni, e il cordiale augurio che il motto felice di: **Excelsior**, che codesta Società ha scelto a propria impresa, riesca veramente la manifestazione delle sue sorti future.

BERGAMO, 24 Maggio 1873.

Per la Direzione della Sezione di Bergamo

Ing. **Antonio Curò** Presidente

Conte **Nicola Alborghetti** Vice-Presidente

Club  
**ALPINO ITALIANO**

Sezione di Biella

*Onor. sig. Presidente della Società Alpina del Trentino*

La Sezione di Biella del Club Alpino Italiano, è orgogliosa di stringere vincoli di fratellanza colla nuova Società Alpina del Trentino, e confida che si potrà raggiungere, e presto, quella meta che l'una e l'altra Società, collo stesso ardore e cogli stessi propositi volle segnarsi.

Col massimo piacere quindi la Società nostra accolse il lieto annunzio favoritoci da V. S. e si professa disposta a fare tutto quello, che alla Società Trentina tornerà di vantaggio, e che potrà da noi farsi.

Si prega intanto d'inviarle lo Statuto ed alcuni atti ufficiali.

Augurandole lunga vita e prosperità si prega dichiararsi.

BIELLA, 30 Maggio 1873.

*Per la Direzione*

Il Presidente

T. DELLA MARMORA

**CLUB ALPINO**

Italiano

Sezione di Susa

*Onorevole Sig. Presidente della Società Alpina del Trentino*

Gli è colla massima soddisfazione, che la Direzione del Club Alpino Italiano, Sezione di Susa, videsi partecipato il recente impianto della Società Alpina del Trentino.

Augurando pertanto alla novella istituzione un rapido sviluppo ed incremento, ed associandosi con tutto l'animo ai fratellevoli sentimenti dalla medesima espressi, prega la S. V. Ill.<sup>ma</sup> di partecipare all'Onorevole Società i nostri più fervidi voti ed i sinceri sensi di amichevole cordialità.

SUSA, li 11 Giugno 1873.

Il Segretario

E. H E R M I L

Il Presidente

CH I A R L E

CLUB  
Alpino Italiano

Sezione d'Aosta



*All' Onorevole Sig. Presidente della Società Alpina del Trentino*

*Sede di Arco*

Io vengo anche in nome de' membri di questa sede, che me ne danno l'onorevole incarico, a ringraziare la S. V. Preg.<sup>ma</sup> della sua gentilissima lettera del 26 maggio scorso, nonchè dello Statuto di codesta Società Alpina.

La prego sig. Presidente di gradire le nostre cordiali felicitazioni, ed il vivo desiderio di poter giovare in qualche modo ai cari nuovi confratelli.

La nostra Società non ha altro scopo che quello di favorire lo studio delle scienze naturali, e di migliorare possibilmente la sorte degli abitanti delle alpi.

AOSTA, li 14 Giugno 1873.

Il Presidente della Sezione del Club Alpino d'Aosta

G. BATTA GAL Avvocato

.....



## Lettera del Cav. Prof. Lunelli

in riscontro all' invito fattogli  
 DI INTERVENIRE AL RITROVO DEGLI ALPINISTI  
 in Campiglio.

*Illustr. Signor Presidente della Società Alpina del Trentino*

*Arco*

Ebbi il pregiato suo foglio dei 15 passato luglio N. 50. — Io non posso pur troppo corrispondere al cortese di Lei invito, di intervenire al ritrovo degli Alpinisti in Campiglio; la mia avanzata età mi rese tardo il passo — da due anni mi reggo a stento — e mi sono perfino interdette le consuete mie quotidiane passeggiate oltre le mura della mia Trento. A me non è più concesso, come in altri tempi, lanciarmi sulle creste delle Alpi nostre, ove lo spirito si rinfrancava a novelle speranze, e copioso pascolo rinveniva alle scientifiche sue occupazioni.

Non mi resta pertanto che augurare ai gentili che si riuniranno il 20 Agosto una felice passeggiata su quei cari monti, ove il mio cuore gli accompagnerà, ed Ella sig. Presidente gradisca il sincero mio voto per la prosperità della Alpina nostra Associazione, che sta preparando forti figli alla Patria diletta.

TRENTO, 16 Agosto 1873.

di Lei

*Devotissimo servo*

Professore **Francesco Lunelli.**





INC. NEGRI DIS.

CIMA PRESANELLA.

# Salita alla Presanella



Al confine Lombardo del Trentino, fra le valli Camonica, di Sole, Rendena e Giudicarie, ergesi un gruppo di monti, che oltre offrire al geologo l'altipiano granitico più elevato d' Europa, ed al botanico larga messe di specie preziose, presenta tali naturali bellezze da incantarne il visitatore. Quivi magnifiche spumeggianti cascate, estesissimi ghiacciai delle più variate forme e tinte, immani colossi di foschi macigni e punte candidissime rompenti nell'azzurro del firmamento, purissimi laghetti alpini, morene antiche e moderne, rocce striate, verdissimi prati, folti boschi. Se qualche oasi si apre fra quei massi, se il ghiaccio squagliatosi concede alcunchè di spazio, tosto vaghissimi e graziosi fiorellini vivificano colle più ridenti tinte i severi ed imponenti quadri di quella morta, ma grandiosa natura.

La romantica valle di Genova, per cui scorre la Sarca, scinde questo gruppo in due, quello dell' Adamello a mezzogiorno, della Presanella a settentrione. La



catena del Mandron, che parte dal punto centrale dell'Adamello, e contorna in direzione da Sud a Nord il lato occidentale della vedretta del suo nome, arrivata all'altezza longitudinale della Presanella volge repentinamente a Oriente congiungendosi colla catena che termina col gruppo centrale di questa, formando così l'anello dei due gruppi.

La catena della Presanella presenta grande varietà di forme, aspri pendii d'enorme ripidezza, e cime scoscese avvicinate, ma divise da improvvisi burroni. Sul suo lato meridionale estesi spazii sono coperti di blocchi franati, e colà gettati nel caos più informe; e dalle acute cime, dai diroccati torrioni discendon nella valle scogliere quasi perpendicolari; il lato settentrionale offre dei ghiacciai ripidi, ma molto meno estesi di quelli dell'Adamello. La sua lunghezza misura 15 miglia, e movendo da Occidente ad Oriente troviamo le seguenti cime: Cima Lago Scuro 10,002', Punta di Presena 9300', Croz di Val Zigola 9699', Busazza 10,513', Cercen 10,368', M. Gabbiolo 10,800', Cima Botteri 10,300', Cima delle Rocchette 10,392', Cima delle Ghiaje 9527', Monte Nero 10,700', Piccola Presanella 10,939', Presanella 11,270'.

I passi, se possonsi così chiamare gli angusti e scheggianti valloncelli avaramente concessi fra quelle ignude cime, e che portano in Val Camonica, al Tonale, ed in Val di Sole sono: quello di Lago Scuro 9300', Passo di Presena 9100', Passo dei Segni 9200', Passo Scarassone 8700'.

La formazione geologica è granitica, ed alcuni saggi

tolti quasi sulla sommità della Presanella appartengono al granito sienitico con grossi cristalli d'orniblanda.

Per venire alla limitata sua storia, la Presanella, detta nella valle Cima di Nardis, deve la fissazione del suo nome, e la sua prima illustrazione all'i. r. Tenente Payer, che nel Settembre 1864 visitò questo gruppo, ne salì intrepidamente le più alte cime, e pubblicò nelle *Mittheilungen* di Petermann i risultati delle sue escursioni.

Primi a salirla furono gl'Inglesi Melwill Beacheroff e I. D. Walker, che partiti da Vermiglio in direzione da Nord a Sud in via diretta, dopo aver tagliati per due ore e mezza gradini nel ghiaccio ne toccarono il vertice ai 25 Agosto 1864.

Narra Payer, che essi erano accompagnati da guide svizzere, a me fu invece fatto credere ch'era con essi certo Del Pero di Vermiglio.

La direzione della strada tenuta da Payer per arrivare alla cima era diametralmente opposta a quella battuta dagl'Inglesi, giacchè da Sud mosse verso Nord. Ai 16 settembre partito dalla bassa valle di Genova pella valle delle Rocchette arrivò all'ultima cascina, ed ai 17 pel Passo Scarassone traversò il ghiacciaio di Nardis rasentando la parte meridionale dell'ultima scogliera di Nambrone.

Gli alpinisti Trentini invece partendo dallo stabilimento alpino di Campiglio, che sta ad Oriente, ed è alla stessa longitudine della Presanella descrissero, facendo la via novella, un piccolo arco verso Nord, e solo nell'ultimo tratto seguirono la direzione tenuta da Payer nella discesa.

La solerte Presidenza di questo Club Alpino nell'occasione, che radunavansi a Campiglio gli Alpinisti Trentini esprimeva il desiderio di veder coronato questo primo ritrovo da qualche importante salita.

Le migliori guide erano convenute allo Stabilimento Alpino, e fra esse scorgevi Girolamo Botteri da Strembo l'indivisibile compagno di Payer, che lo chiamava il re di Genova, Giovanni Caturani da Strembo, che salì con Payer l'Adamello, Antonio dalla Giacoma detto Lusion da Caderzone, ancor poco conosciuto, ma che in breve salirà in bella fama, ed il famoso Fantoma.

La cima più eccelsa del Trentino, la Presanella, solleticava l'amor proprio degli alpinisti, talchè sette di essi si risolsero a tentare l'impresa. Erano i signori Boni Dottor Cesare, Candelpergher Dottor Carlo, Martini Conte Fermo, Mattei Dottor Cesare, Negri Ingegnere Francesco, Righi Dott. Gio Batta, e lo scrivente colle tre guide prima nominate.

Al 22 Agosto il tempo era bellissimo — un'aria di Nord purificava l'atmosfera dai vapori delle piogge antecedenti, e le cime circostanti allo Stabilimento alpino spiccavano nettissime nel trasparente e così azzuro nostro cielo. I soliti fastidii, e la cura onde nulla avesse a mancare rubò molto tempo, talchè solo alle otto la comitiva fu in pronto, e partiva accompagnata da cordiali auguri, salutata con poderose strette di mano. Il Vice Presidente Dottor Bolognini ci accompagnò con molti soci un bel tratto di strada, e quindi nuovi excelsior, nuovi augurii.

A differenza della strada tenuta dagl'Inglesi e da



Payer la nostra spedizione partiva da un punto nuovo, e dovemmo passare trasversalmente due valli prima di toccare quella chiusa dalla Presanella. Pella valle di Nambino in via diretta si pervenne al bel lago di questo nome, e che misura circa 400 metri in lunghezza sopra 90 in larghezza, e continuando per l'erto clivo erboso giungemmo alla cascina Serodei, d'onde godemmo la vista del Grostè, salito il giorno prima, di Valle Asinella, e buona parte di quei lanciati dolomiti.

Dopo un ora di monotona ed erta ascensione fummo in riva al lago Serodei, le cui sponde granitiche lisciate in parte, e massi nell'ordine il più bizzarro eran bagnati al piede della più pura linfa. L'acqua del lago lungo 520 metri e largo 300 segnava 9 1/2 gradi al centigrado. La *soldanella alpina*, il *Chrysanthemum alpinum*, varie *Poe* abbellivano gli spazi erbosi. Più in avanti e collocato più alto colla sua morta riviera stassi il lago gelato, (lungo 650 metri largo 300, temperatura dell'acqua 6 cent.), che a prova del suo epiteto trovammo mezzo coperto da uno strato di ghiaccio dello spessore di due piedi, e colle sponde qua e là coperte di nevi. A sinistra d'esso apresi con lieve abbassamento delle irti scogliere la bocchetta di Nambrone, mentre a destra pella Val Piana si discende in Val di Sole.

La ripidissima bocchetta fu guadagnata con ardore, solo la speciosa *Primula minima* ci soffermava alquanto per raccoglierla, ed alle 11 1/2 ci trovammo al di là d'onde ci si apriva un novello quadro. Le valli di Cagalatte e Cagalatino colle cime d'egual nome in grande



cerchia si presentavano sulla nostra diritta ripidissime per scheggiati pendii e frane granitiche, e scogliere che discendean molto basse e quasi a perpendicolo.

Una lingua di neve dalla bocchetta discendea nella valle, ed alla nostra sinistra sviluppava le sue forme meno austere il monte Corno alto.

Seduti in giro e quasi appiccicati su quell'ertissimo terreno ci rifocillammo meditando a qual caro prezzo c'era d'uopo portarci al di là traversando le inospite e dilavate chine che ci si paravan dinanzi. Rimessici in cammino traversammo quella ripida piaggia in direzione da Est ad Ovest abbassandoci di forse 500 metri per evitare una perpendicolare costiera che ci sbarrava la via, e quindi risalire per asprissimo calle. Cogli occhi pietosi ci volgevamo di spesso alla bocchetta da noi passata, e di cui perdemmo di tanto l'altezza. Imprecando in termini alquanto forti alle scogliere, chiamate in vernacolo palline, che ci facean tenere un cammino trasversale a foggia di quello, che dipingon le saette, giungemmo alla sorgente di Cagalatino, che ci ristorò colle chiare e fresche sue acque, mentre le marmotte coi loro fischi ci diedero il benvenuto, e dopo esserci aggirati di sù di giù di quà di là toccammo la bella e ricca fonte di Cagalatte, che attraversammo per bene spruzzati dalle driadi di quella sorgente.

Da quel poco d'Arcadia, che gustammo voluttuosamente eccoci comparire e sbarrarci la via un prosaico scoglio di grottesca forma perpendicolare nel cui mezzo aprivasi un incavo e sopra queste un masso che raffigurava un naso, al di là un ertissima frana.

La *gentiana lutea*, ed il *phyteuma hemisphaericum* spuntavan fra quei massi e quelle frane che attraversammo con tutto il rispetto.

E quì ci sia lecito dare al futuro visitatore il salutare consiglio: che passata la bocchetta di Nambrone non volga subito a destra pel fianco del monte, ma discendendo pella neve nella valle girerà più basso, ed eviterà gl' innumeri e penosi zigzag, che toccò fare a noi.

Alle tre ore giungemmo allo spigolo di Cagalatte, e quivi posammo alquanto. Il sole era caldo, la vista limitata, solo il Monte Baldo presentava i larghi suoi fianchi in direzione Sud. Oltrepassati varii punti di difficile transito alle 4 1/2 fummo sotto i dirupati scogli di Monte Gennaro nelle cui fessure cogliemmo il *Senecio carniolicus*, anche nella varietà *incanus*. Quivi la costa era coperta di mammelloni di lunga e sdruciolevole erba, sotto a questa erta piaggia la roccia cadeva a piombo, quand' ecco un incavo ertissimo d' ignuda roccia, che terminava nel precipizio, e pel quale era d'uopo discendere e volgere quindi a destra arrestava il ritmico passo della colonna.

Mentre, che ad uno ad uno ci calavamo con tutta prudenza, ebbimo tempo di raccogliere alcuni *carex*, ed il *Bupleurum graminifolium*, e quindi per pascoli arrivammo a quel ramo del Sarca, che viene dal lago di Cornisello.

Il sole tramontava in tutta la sua magnificenza ed indorava le dolomitiche guglie della catena del Brenta, fra le quali emergeva la nevosa callotta della Tosa,

quando arrivammo alla cascina Plozi appartenente al comune di Pinzollo.

Sopra un appianato masso granitico ci rifocillammo con una fumante polenta dando l'ultimo bacio ad un barilotto col migliore umore del mondo, e visitati per di più dai setoluti compagni di S. Antonio, che ricambiavano gli avari bocconi offerti col brutto vizio delle Arpie.

Alle 7 ci avviammo all'ostello che dovea ospitarci la notte, attraversando altro ramo del Sarca, e girando il primo lago di Cornisello, che pel riflesso dei nudi massi che lo circondavano prendeva un aspetto acheronteo, e quindi il secondo; poco discosto dal quale sorgeva il modesto abituro. Qualche stella cominciava a brillare e rendea immagine dell'*eryophorum Scheuchzeri*, che coi nivei fiocchi spiccava in quella uliginosa riva.

Il lettore vorrà farci grazia della descrizione d'una notte passata in così angusto spazio, dei lazzi, della toeletta, dell'imbandigioni, del ronfo misurato e sonoro delle guide e compagni dormienti, e delle solite delizie d'un casolare alpino.

La prima domanda che fa l'alpinista fra il sonno e la veglia suona sempre: che tempo abbiamo? — domanda che viene al solito esaurita dalle guide col garbo e colla precisione con cui l'uomo di mare risponde a chi gli chiede se vi sarà tempesta. L'orizzonte era coperto verso Levante, chiaro a Nord, ma il termometro segnava 11 gradi al centigrado.

Appena si potea distinguere ove si posava il piede e questo fu solo alle 4  $\frac{1}{3}$  costeggiando il lago ci spin-



gemmo alacremente sull'erto colle che termina colla cresta della Vallina d'Amola.

Un sentiero discreto di pastori ci arrise sulle prime facendoci sperare per qualche tratto un viaggio meno disastroso, ma ben presto ci trovammo fra lavine e massi versati dalle irte e dirupate cime con insolita prodigalità tanto nel numero, come nella cubatura. Ci aprimmo la strada fra masso e masso, e spesso da uno all'altro facendo esercizi di salti ed equilibrio, ed a forza di produzioni nelle quali il piede fermo non era sempre il più basso, discendemmo in una valletta verdeggiante, che ci offrì la *Pedicularis rosea*, il *Ranunculus glacialis* e *parnassifolius*, la *Silene acaulis*.

Quindi per pendii erbosi salendo, fummo in vista d'un bel laghetto, che scaricavasi per tre cascate in bacini levigati di magnifico granito da rassomigliarli, colmati com'erano di limpidissima acqua, a superbe vascche da bagno. Salendo gli uni sui lisci macigni, gli altri sulla neve, ci trovammo riuniti sull'altura sovrastante alle 6.50, d'onde ci apparve l'altissima cima della Presanella indorata dal sole, e in poco di tempo scernemmo due camosci che con grande celerità salivano il ghiacciaio. Nuove discese e salite fino alla ripidissima e scheggiata che conduce al passo detto dei cantoni. Sdraiati su quel ristrettissimo spazio fra immani colossi somiglianti a lastroni di ghiaccio in piedi ebbimo aggio di contemplare il magnifico panorama, che ci si apriva dinanzi. Tre cime nevose formavano il fondo del quadro: l'Ago di Nardis nel mezzo, la cima Botteri — denominata così da Payer in onore della nostra guida



Girolamo Botteri, e distintissima per una fascia di macigni, che la traversa in giro, spiccava alla nostra destra, e la cima delle Rocchette sulla sinistra. La vista della Presanella ci era tolta dal monte. Nel frattempo in cui si attendeva un compagno restato addietro, esaminavamo se in quelle roccie qualche pargoletto di Flora si fosse per avventura colà annidato, ma l'austera *Elyna spicata* rappresentava sola colà la vegetazione. Densi nuvoloni salivano verso noi dalla valle di Nardis, e involgendo quegli arditi spicchi, ci presagivano che non l'avremmo scampata senza cattivo tempo.

Eran le nove ore quando tenendoci sul lato destro per dirupate scogliere discendemmo sul sottostante ghiacciajo coperto di soffice neve e di non grande ripidità.

Come i soldati avanti muovere all'attacco gettano i loro sacchi, così giunti ad un masso sporgente dal ghiacciajo depositammo ancor noi i bagagli inutili, e delle provisioni da bocca si tenne solo una bottiglia per un brindisi sulla cima, e pochissimo cibo.

La neve cominciava a diventar dura, e fra i solchi spuntava qualche striscia azzurognola di ghiaccio, anche la pendenza aumentava, sicchè la comitiva si armò le piante di carpelle. Tenendo una direzione verso Nord attraversammo alcune plaghe del ghiacciajo addattissime per insegnare ai meno provetti la manovra del bastone. La natura del ghiacciajo era ottima, talchè si credette risparmiare l'imbarazzo della corda, anche il sole velato non dava sul ghiacciajo il riflesso così molesto agli occhi. Per interrotti ghiacciai coperti di neve proseguimmo la marcia quasi nella stessa direzione sino

alle dieci ore, e volgendo quindi a Nord Est, alle 11 fummo alla Bocchetta di Val d' Amola.

Enormi blocchi di granito sorgevano colà quai fantasmi dall' azzurro ghiacciaio, e sporgevano sull' incomensurabile abisso.

Durante il breve riposo si avrebbe goduta la vista di magnifici quadri, ma un mare di nebbie copriva le valli sottoposte, solo verso Occidente spuntava lo scosceso monte Gabbio. L' aria tirava fina fina, il centigrado segnava 7 gradi. Rimessici in marcia traversammo un oasi di blocchi, quand' ecco un profondo burrone ci sbarra la via. La cima sorgeva al di là con roccie terribilmente scoscese. Calatici coll' aiuto delle corde risalimmo per un ertissimo valloncetto aggruppandoci ai mobili massi colla massima precauzione ed uno alla volta per non staccare qualche sasso, od occasionare frane, che avrebbero travolti nell'abisso i compagni che seguivano.

Vinta la lotta coi macigni restava da superare l'ultimo ed erto ghiacciaio.

Era un' ora dopo mezzogiorno quando ci rimettimmo le carpine e previa breve ma seria allocuzione in fila serrata movemmo all' ultimo assalto.

Appoggiati ai bastoni ed improntando per bene le orme delle guide traversammo quel ripido e talvolta vivo ghiaccio sino alla cresta, e lunghezzo questa avendo a sinistra l'ertissimo ghiacciaio, ed a destra falde di neve a guisa di picchi sporgenti sulla vertiginosa profondità ci avviammo alla cima.

Alle 2.40 il grido **Excelsior** risuonava sulla più

alta vetta del Trentino (11,270') ed intorno alla piramide innalzata nel 1864 dagli Inglesi si propinò al nostro Club Alpino.

Datici quindi con impazienza a rintracciare vestigia delle due anteriori salite trovammo il fondo della bottiglia colà lasciata dagli Inglesi e descritta da Payer. Di quella lasciata da quest'ultimo trovammo solo frammenti, il turacciolo, ed il suggello in ceralacca. La piramide fu ricostrutta più solida, e nella bottiglia, il cui contenuto ci servì pel brindisi, introducemmo i nostri viglietti da visita con note riferentisi all'ascensione.

Lo spazio quasi piano, che offre la cima, misura 6 metri di larghezza sopra 8 di lunghezza; fra la neve ed il ghiaccio spuntano dei pezzi sciolti di granito identico a quello dell'Adamello, cioè sienitico.

Dolce e condegno premio alle fatiche, e troppo spesso unico scopo delle ascensioni, si è di godere un bel panorama. Da una cima di primo rango come la Presanella esso avrebbe dovuto essere magnifico, giacchè secondo Payer oltre ad innumerevoli cime Svizzere fra cui spicca il Bernina si vede chiaramente il Monte Rosa, la catena dell'Engadina, i ghiacciai dello Sarnthal, Stubai, e Zillerthal, il gruppo dell'Ortler, del Tauern, e le catene dolomitiche più notabili.

Le nebbie, che ci involgevano all'intorno ci faceano rassembrare a naufraghi accovacciati sopra un masso di ghiaccio in mezzo a un mare di bambagia. Solo verso mezzodi spuntava da un lungo ghiacciaio conterminato da alte cime la maestosa figura dell'Adamello e il cono



glaciale del corno bianco. A poca distanza, separata da un ghiacciajo, sorgeva la piccola Presanella.

Verso Nord la parete della Presanella cade quasi a piombo e fattici con tutta cautela all'orlo delle falde di neve incavate, alla terribile profondità di 9 — 10,000 piedi, scorgemmo quale esile filo nella fosca valle la strada del Tonale.

Le nebbie intanto ci stringevano sempre più dappresso, e le guide consigliavano pronta ritirata; quand' ecco una sfuriata di gelati coriandoli che ci cadde addosso all'improvviso, diede il segnale della partenza.

Eseguita con precauzione la discesa del primo ghiacciajo, si alternavano i passi che sembravan troppo lenti con delle scivolote sulla neve, che oltre il vantaggio di farci guadagnare dei grandissimi tratti con pochi disturbi e meno fatica, occasionarono di spesso grande ilarità pegli innocenti accidenti, strane pose e grotteschi gruppi, che pella forte china si riunivano spesso con gran forza d'attrazione.

L'aria erasi fatta oscura, ai ghiaccioli subentrò la neve e la pioggia, talchè fra sotto e sopra, ebbimo largo campo di gustare il liquido elemento in tutte le fasi di sua consistenza.

Nella discesa traversammo la ghiacciaja di Nardis lasciando sulla nostra sinistra e frane e palline, non che le scogliere di Val d'Amola valicate la mattina.

La direzione tenuta era da Nord a Sud, quasi parallela alla Valle delle Rocchette. La natura del ghiacciaio era benigna, e solo verso il suo medituglio scorgevansi larghi crepacci.



L'acqua diluviava, e trovati d'inutile schermo alcuni massi sotto i quali studiammo d'appiattarci, continuammo la marcia che diventava una precipitosa ritirata.

Tutti immollati ed in toaletta poco presentabile specialmente per un retrofronte, già alle 5.30 entrammo nella cascina di Belfiore appartenente all'Alpe di Nardis, dove ci ristorammo ad un bel fuoco con un fumante caffè.

Il tempo s'era intanto abbonacciato, e riposatasi per un'ora la comitiva s'avviò alla cascina di Nardis che fu raggiunta alle 7.15, quindi per una selva di larici e pini che aiutavan colla notte che s'avanzava ad oscurarci la via, e per sentieri talfiata pericolosi sul lembo di dirupati maicigni, al cui piede romoreggiava il Sarca, alle 8.15 toccavasi il desiato piano di Val di Genova.

Alle 9.20 gli stessi Excelsior, che sett'ore prima aveano risuonato ad un'altezza maggiore di Pinzollo di quasi 9,000 piedi eccheggiarono in questo paese avanti l'abitazione del nostro Vice Presidente Dottor Nepomuceno Bolognini.

Il tempo impiegato nella gita da Campiglio a Pinzollo salendo la Presanella, fu di ore ventisette, toccandone dieci al primo, e diciassette al secondo giorno.

Credo d'interpretare il desiderio di tutti gli alpinisti che presero parte a questa salita, rendendo sentite grazie al sig. Ingegnere Francesco de Negri che si assunse il molesto incarico di prender note e disegni sul luogo, ed al signor Vice Presidente, che assieme a

.....

delle gentili signore, ed altri alpinisti erano mossi ad incontrarci buon tratto di strada, associando a tanta cortesia il provido pensiero d'una refezione, ed invano ci attesero fino a notte inoltrata.

M. SARDAGNA.

---



# Relazione

dei Socii Nepomuceno D.r Bolognini  
e Massimiliano D.r Ambrosi

DELEGATI A RAPPRESENTARE LA SOCIETÀ ALPINA  
DEL T R E N T I N O

nel Congresso degli Alpinisti Italiani

A BORMIO. \*

*Onorevole signor Presidente!*

Altamente onorati dal mandato deferitoci di rappresentare a Bormio la nostra Società al Congresso alpinistico italiano, che colà si radunava il dì 31 agosto p. p., eccoci a dare relazione a questa Onorevole Presidenza, del come abbiamo adempita la nostra missione.

Partimmo il 29 agosto da Pellizzano alle ore 2  $\frac{1}{2}$  ant. La notte era stata burrascosa, e fitti e neri nuvoloni non lasciavano vedere la luce di stella alcuna.

A Cogolo ci attendeva la brava guida patentata Arcangelo Casarotti di quel paese, la quale doveva ac-



compagnarci a S. Catterina pel passo del Corno dei tre Signori, essendo questa la via da noi scelta per recarci a Bormio. Alle 4.45 giugnemmo alla fonte di Pejo; alberggiava, e le nubi alquanto si diradavano.

Aspettammo la guida Casarotti che dopo pochi minuti ci raggiunse, e corazzato lo stomaco da due buoni bicchieri di quell' acqua ferruginosa, ci ponemmo in via che erano le 5. Il cammino è delizioso, fra prati e boschi di conifere, lungo la sponda sinistra del Noce, per un sentiero non ripido, e col nostro passo tranquillo di montagna alle 6.10 eravamo alla Fonte così detta di Celentino, le cui acidule sono ancor più impregnate di acido carbonico che quelle di Pejo. Dopo una ripida ascesa si giunge ad un bacino abbastanza vasto, interamente piano e torboso, alla cui estremità si trova la cascina (malga) di Cogolo, alla quale giugnemmo alle 6.45. Sino a questo punto la valle si chiama del Monte, e corre perfettamente da Ovest ad Est; ma quì si biforca, o più precisamente piega un po' a Nord, giacchè l'altro ramo è piuttosto una ripida salita che conduce al passo di Montoz, da dove si discende in Valle Canonica. L'aria montanina e le quattro ore di viaggio, e forse anche una voluminosa polenta che i malgari rovesciavano in quel momento dal paiuolo su un pulito tagliere di legno, o tutte assieme queste cause, avevano risvegliato il nostro appetito, sicchè pensammo a rifocillarci un poco.

Alle 7.20 lasciammo la malga. Quì ha principio la Valle Ombrina, come la chiamano que' del paese, mentre nella Guida della Valtellina la veggio indicata sotto

il nome di Valle Bormina, e sulle carte Sforzellina: preferiamo noi il nome paesano. Ben tosto il sentiero diventa ripido e difficile, e noi ringraziammo le nubi benigne che non permisero ai raggi del sole di venire a colpirci. Comincia a cessare la vegetazione arborea, e la valle piega di nuovo decisamente da Ovest a Est, mentre un altro ramo prosegue a Nord per andar a perdersi nei ghiacciai del Vioz. Superati alcuni dirupi alle 9.5 minuti arrivammo all'ultima Baita della Valletta situata in un piccolo piano, ove la vegetazione arborea è del tutto scomparsa, ed i contorni sono scoscesi e brulli, con pochi e meschini pascoli. Il cielo si rischiarava sempre più; di fronte scorgevamo ergersi imponente il Corno dei tre Signori, ed alla nostra destra i lontani e maestosi ghiacciai del Vioz. L'appetito si era di nuovo risvegliato nei nostri stomaci, e quindi dopo aver dato un bravo assalto a un pollo arrostito e ad un eccellente prosciutto che avevamo con noi, inaffiato il tutto con una bottiglia di squisito Negrara, alle 9.45 lesti ed ilari ci riponemmo in cammino, desiosi di raggiungere le acuminate creste del passo, che si innalzavano fantastiche avanti a noi, a molte centinaia di metri d'altezza. Il sentiero era sparito e non seguivamo che le pedate dei contrabbandieri di sale che frequentano quel passo; la salita si faceva sempre più faticosa su per frane dirupate e mobili, e frantumi di morene. Dopo un'ora di marcia, alle 10.45 eravamo alle ultime sorgenti del Noce. Due piccoli ed umili rigagnoli, l'uno di tinta verdognola che scolava da una breve coda del ghiacciaio, e l'altro d'un giallo

sporchieccio sgorgante dal detrito terroso delle frane moreniche.

Queste umili origini di un torrente, che dopo corso non lungo, quando rabido ingrossa, potrà mettere il terrore in popolose vallate, in arditi alpigiani, la natura imponente nel suo silenzio, nelle vette acuminate e nere, nei potenti ghiacciai, davano campo a molte riflessioni.

Noi si camminava un po' trafelati su per le acute e taglienti punte di quei mobili frantumi e ponevamo tutta intera la nostra attenzione, onde non porre in fallo il piede, e così procurarci una qualche contusione che ci avrebbe reso impossibile il raggiungere la meta. Finalmente superato il costone di una morena laterale, ed un piccolo ghiacciaio ricoperto di neve, ed arrampicatici su per gli ultimi dirupi, eccoci all'estrema cresta, al desiato culmine che apre il suo passo fra due punte acuminate e nere. Erano le 11 e 35.

**Excelsior!** fu il grido che eruppe dai nostri petti, mentre gettavamo lo sguardo per l'altro versante di Val Gavia; ma l'**Excelsior** era il Corno dei tre Signori, che si ergeva a non molte centinaia di metri sopra di noi, maestoso ed a picco sulla nostra sinistra. L'ascesa era impossibile da quel lato, e fuori del nostro compito, sicchè ci contentammo di considerarlo con occhio invido, e mandare un saluto entusiastico ai soci alpinisti che in quel momento non potevano come noi godere di quello spettacolo imponente, e maestoso. A sinistra, si elevava a picco, coperto di neve, come acuta slanciata piramide, il Corno dei tre Signori (m. 3398), così denominato perchè posto al punto di congiunzione delle tre Signorie



di Trento, di Venezia e dei Grigioni, che quì venivano a incontrarsi fra loro colle valli di Sole, Camonica, e Tellina; di fronte i ghiacciai del Sobretta e Gobetta, a destra quei del Vioz col passo degli Orsi, e la punta Matteo; di dietro il dirupato cammino da noi fatto per Valle Ombrina. La guida Casarotti ci indicò la tavola del Payer, come essi la chiamano, una gran scaglia schistosa presso la quale sedemmo, e, ai nostri gridi di **Excelsior**, ci rallegrò con qualche motto nella lingua del Lazio: il buon uomo aveva studiato fino alla quarta classe latina, ma aveva poi trovato migliore dell'imbarazzante collare sacerdotale al quale era forse destinato, la vita schietta e generosa della guida Alpina. Volevamo fare un po' di geologia, ma la geologia non si fa correndo, dice l'illustre professore Stoppani; del resto quel continuo succedersi di schisti senza l'impronta di un fossile per tutta la catena, ti mostrava subito l'orizzonte geologico (1). Preferimmo adunque deliziarci un po' con l'imponente veduta, colle citazioni latine della nostra guida, e con un'altra bottiglia dello squisito Negrara della Società Enologica Trentina che avevamo serbato per salutare la cresta superata.

Esilarati dalla calma beata che s'impadronisce dello spirito in mezzo ai silenzi profondi ove la natura si mostra ne' suoi più imponenti e sublimi spettacoli, a

(1) Nel ritorno a Edolo, l'amico Adami trentino, Capitano comandante la Compagnia Alpina di quel Distretto, distinto cultore di Geologia, ci disse che nelle sue escursioni militari su quella catena schistosa di monti da noi percorsa credeva d'aver scoperto una zona del Lias e dell'Infralias ricchissima di fossili.



ore 12 e 25 si cominciò la discesa. Scendemmo per una mezz' ora un piccolo ghiacciaio ricoperto di neve che ci procurava frequenti scivolature, e superate alcune frane moreniche ci trovammo soprastare ai piani di Val Gavia, da dove alla nostra destra verso Nord, potemmo alfine contemplare le vette nevose del Tresero e del Confinale, che prima ci erano rubate alla vista dai fianchi più vicini del monte. Piegammo allora a nord, e giungemmo ad 1 e 30 p. al così detto ponte di pietra ai piedi della grandiosa Vedretta dell' Orso, da dove pel periglioso passo degli Orsi si può passare da Val Gavia a Pejo.

Il ponte è formato naturalmente, dall'avvicinarsi delle rocce, e vi scorre sotto con fragoroso rumore il torrente fra massi enormi e frantumi di ghiacciaio, lasciandoti ammirato per uno spettacolo imponente di orridi e paurosi burroni. Il sentiero, che avevamo di nuovo ritrovato, ora ascende ed ora discende sul destro fianco dei monti della Valle, fino ad un altro ponticello gettato sopra uno scolo di vedretta; ma poco oltre esso riprende la china del monte, rapidamente scendendo al fondo della Valle dove il ponte delle Vacche attraversa il torrente che scorre nel fondo di essa, e dove giungemmo a ore 2.40 pom. — Attraversatolo e gettatici così sulla sinistra alle 3.20 giungemmo felicemente allo Stabilimento di Santa Catterina dopo 13 ore di marcia, comprese due circa di riposo, se non gloriosi per una salita di primo ordine, lieti però di aver compiuto facilmente un viaggio, non affatto scevro di fatica e difficoltà, e pronti a far onore ad un

buon desinare, che dopo un bagno ristoratore ci aspettava nella sala dello Stabilimento coi pochi ospiti che ancora soggiornavano colà. Il dì seguente di buon mattino, stretta alpinisticamente la mano alla brava guida Casarotti che per la stessa via donde eravamo venuti ritornava a Cogolo, salutati i boschi di »pinus cembra«, dei quali è ricca la vallata del Frodolfo, e le vette nevose del gruppo del Tresero e del Confinale, ci avviammo a Bormio.

Giunti a quel borgo, posto in sterile ma deliziosa pianura, trovammo che vi fervea un insolito movimento. Gli abitanti tutti si può dire, erano in moto per apparecchiarsi ad accogliere degnamente gli Alpinisti. Al principio di esso borgo, sulla via che giunge da Tirano, era innalzato un bell' arco di verdi fronde, adorno di bandiere e colla scritta: *Bormio ricorderà festante il dì XXXI agosto MDCCCLXXIII.*

Nel centro del paese in una sala a pian terreno sedeva permanente una commissione che assai gentilmente si prestava a tutte le inchieste degli Alpinisti ed a procurar loro alloggi.

All' altra estremità, sulla via che conduce ai Bagni Nuovi ed allo Stelvio, con archi, bandiere e tappeti di verzura si abbelliva l' ingresso al giardino della casa patrizia *de Simoni* nella quale in una sala di vecchio stile si sarebbe il dì dopo tenuta la seduta. Fummo cortesemente invitati a vedere la sala, che trovammo addobbata elegantemente ed ornata di emblemi alpinistici, con lo stemma della Società sopra al seggio presidenziale, coperto da damaschi e ricchi tappeti. Sulla

porta d'ingresso il cortese signore della casa aveva posta la seguente iscrizione:

VIRIS  
 RHAETICA JUGA INSPECTURIS  
 SCIENTIA ET VOLUPTATE ALLECTIS  
 HAC IN AEDICULA  
 COETUM BENIGNE ACCEDENTIBUS  
 HOSPES  
 TANTA PRAESENTIA LAETUS  
 SALUTEM OBSEQUENTER DICIT.

Frattanto a gruppi, a brigatelle cominciavano a giungere gli Alpinisti. Arrivarono i Presidenti del Congresso, senatori Guicciardi e Torelli, ai quali presentammo le nostre credenziali.

Dire la cortese e simpatica accoglienza che ci venne fatta da parte degli Alpinisti tutti non è da noi; certo il nostro cuore fortemente batteva nel vederci festeggiati frammezzo alle rappresentanze dei Club di Londra, di Lipsia, di Ginevra, di Basilea e d'altri luoghi, se non più, certo non meno d'ogni altro, e come fratelli. Alla sera, Bormio presentava un' insolita vivacità; le sue case tutte illuminate a palloncini di vario colore; le vie animate da un via vai di terrazzani e di Alpinisti accorsi da quasi tutti i paesi d'Italia; e la gioia e l'allegria su tutti i volti, in tutti i cuori.

Non è nostro compito il dire del Congresso tenuto il giorno dopo. Solo noteremo che ci siamo sempre più convinti ed abbiamo toccato con mano l'utilità grande dei Club Alpini. Nei lavori che il Club Italiano ha



già fatto, in que' che si è proposto di fare, nelle illustrazioni portate su punti delle Alpi fino a quest' ora poco conosciuti, negli osservatorii meteorologici che va creando qua e là, nelle guide che va stampando, nel ridestare ch'egli fa fra la gioventù italiana l'amore allo studio e alla fatica, e nella miglior conoscenza che per ciò vien sempre più facendo coi baluardi della sua terra; noi abbiamo ammirato e constatato la sicurezza del suo avvenire, facendo nel nostro cuore segreti voti per altrettanto lavoro e florido successo alla Società nostra.

Il pranzo di circa 200 coperte fu dei più allegri. I brindisi furono molti ed osiamo dire che que' portati alla salute della nostra Società Trentina furono dei più entusiastici ed affettuosi. Abbiamo ancora sulle labbra i baci fraterni e sentiamo ancora le forti strette di mano che gli Alpinisti del Club italiano per mezzo nostro inviano agli Alpinisti Trentini. Fu con vero cordoglio che il giorno dopo 1 settembre, dovemmo lasciare que' cordiali che sì simpatica accoglienza fecero ai rappresentanti della Società Alpina del Trentino, ma ci consolava che nel restituirci ai nostri paesi potevamo portare sì caldi saluti ai nostri socii, che speriamo trovare tutti, o almeno in buon numero radunati al prossimo nostro convegno.

PINZOLO, nel Settembre 1873.



The first part of the book is devoted to a general  
introduction to the subject of the history of  
the world, and to a description of the various  
branches of the science of history. The author  
then proceeds to a detailed account of the  
history of the world, from the beginning of  
time to the present day. He discusses the  
various stages of human civilization, and  
the progress of the human race. He also  
describes the various forms of government, and  
the different systems of law. The book is  
written in a clear and concise style, and is  
easily understood by all who are interested  
in the history of the world.

THE HISTORY OF THE WORLD

By HENRY THOMAS HOOD

# Ghiacciai antichi

DEL TRENTO.

Nei secoli precedenti al nostro, la cognizione e gli studii sulle alpi eran ristretti ad una zona conterminata dall'usufruzione delle stesse, e non corrono molti lustri, che i poeti popolavan quelle incantevoli regioni d'esseri strani, il volgo di mostri, e persino i positivi naturalisti davano accesso ne' loro scritti a tali ubbie.

Egli è un tratto caratteristico dell'odierno progresso lo spingere le conquiste della scienza non solo ai gelati poli, ad ignote regioni, sibbene ne' più ascosi labirinti de' monti e de' ghiacciai, e sulle vette ancora intente. Ogni canto della terra è una pagina eloquente e porta il suo contributo alla crescente solidità della scienza sul passato ed avvenire de' monti, e sugl'imponenti fenomeni di cui furon teatro, e ai quali essi devono l'attuale forma e giacimento.

Se dall' un canto il paziente naturalista con un' assiduità appena compresa da chi non è iniziato nell'amabilissima delle scienze, visita con grande costanza e tenacità i più reconditi recessi, e sfida le più disastrose

località per mietere nel suo ramo, d'altro lato l'alpinista ed il moderno turista se la ridono di questi fanatici sacerdoti della scienza, con cavalleresca passione sfidano le vette più ardue ed eccelse per godere pochi momenti d'ineffabile voluttà sul vertice conquistato.

Noi per tanto con buona licenza dei lettori porremo in disparte l'appuntato bastone alpino e la verde casula botanica, e meglio, che per noi si possa, diremo alcunchè sui massi erratici e sugli antichi ghiacciai del nostro Trentino.

Da molto tempo l'attenzione degli scienziati era rivolta a quei fenomeni, che riscontransi frequentemente nelle alpi e designati sotto il nome di massi erratici. Questi sono dei blocchi di varia forma, specialmente di granito, porfido, selce, appartenenti a formazioni geologiche differenti da quelle sulle quali attualmente giacciono. Anche le rocce polite, arrotondate o striate erano state avvertite, ma queste tracce di lavoro meccanico non era punto derivate, nè messe in relazione coi blocchi in discorso. I geologi s'impensierivano del come tali massi, talfiata colossali, eran stati colà trasportati, e quale unica soluzione dell'intricato problema accennavano i torrenti di fango. Si volea ripetere l'origine di questi da un repentino rialzamento di tutto il sistema alpino, ed i frammenti ed i massi sciolti, prodotti da tali movimenti, si dicevano trasportati qua e là dalle acque fangose ritirantesi al mare.

Era serbato a Playrfair, Venetz, e altri geologi svizzeri, il mettere al bando quest'ipotesi, parto di naturalisti sedentarii, e con accurate osservazioni sui

luoghi ed appoggiati ad incontestabili fatti, fissare il principio, che il trasporto di tali massi erratici era solo possibile per mezzo del movimento di ghiacciai.

L'approfondito studio della costruzione, dell'ubicazione delle antiche morene ajutarono e sempre più convalidarono questa teoria in guisa, che oggigiorno ritenesi generalmente non appartenere più al campo delle ipotesi. In Isvizzera, nel Tirolo, e nel nostro Trentino, i ghiacciai, come lo appalesano serii e maturati studii, al periodo glaciale, ch'è l'ultimo avanti l'epoca presente, devono essere stati estesissimi.

Per risalire però con passo sicuro a questi ghiacciai primitivi stimiamo opportuno osservare gli attuali e brevemente accennare i loro effetti e le loro fasi.

Dalle scogliere che contornano un ghiacciaio sia per effetto atmosferico, o meccanico, o mancanza di sostegno, si staccano continuamente dei massi, della ghiaia, del terriccio. Con questi materiali formansi ai lati del ghiacciaio degli avvallamenti, che pel moto discendente e continuo d'esso, vengono portati verso la sottoposta regione. Il deposito che vi si forma, chiamasi morena. Se nel suo lento viaggio il primo ghiacciaio ne incontra un secondo, coi tributi d'amendue sorge la morena detta di mezzo, che demarca il punto di loro confluenza. Se poi dalla superficie d'un ghiacciaio spunta una scogliera solida, la morena, che si forma intorno a questo impedimento, chiamasi morena d'ostacolo, mentre quelle che continuano non interrotte verso la valle, appellansi laterali.

I massi, che cadono sopra il ghiacciaio, vengono da



esso portati quasi fosse una slitta scivolante sulle rocce, o terreni sui quali esso fa la sua strada, e conservano perciò i loro spigoli, quelli invece, che nella loro caduta terminavano lateralmente alle morene verso gli scogli, o nelle numerose fessure, e toccano il fondo del ghiacciaio, vengono o arrotondati, o quasi macinati dall'attrito, e dal rispettivo peso del ghiacciaio contro la roccia sottostante, o laterale. Da questo attrito nasce quella caratteristica poltiglia grigiastra, che colora le acque sortenti dai ghiacciai, ed hanno loro origine i ciottoli striati, le quali linee, opera del soffregamento glaciale, sembrano talvolta tagliate a bulino, e sono un sicuro indizio per distinguere l'opera del ghiacciaio, da quella dell'acqua, che arrotonda bensì i ciottoli, ma non vi incide le strie.

L'avallamento formato dai sassi, ghiaia, poltiglia al termine d'un ghiacciaio costituisce la morena di base, che ha sempre forma circolare convessa verso la valle sottoposta.

Componesi questa di sassi cogli spigoli, portati sopra il ghiacciaio, ciottoli striati, e poltiglia, che palesan l'attrito, e sortono perciò, o sotto, o dalle fessure del ghiacciaio, viene in allora denominata morena finale, o ultima a differenza della laterale, che non può presentare amendue gli effetti del ghiacciaio.

Questi depositi non presentano stratificazioni, non differenza di collocazione in ragione della gravità, il che dovrebbe riscontrare se ripetessero la loro origine dai torrenti di fango, ma un caos disordinato ed informe, una sfinge pelle vecchie teorie fisiche, e geologiche tanto plutoniche, che nettuniane.

In queste morene finali il geologo rinviene tutte le formazioni geologiche dei monti, e di tutta la via percorsa anteriormente, o che attualmente percorre il ghiacciaio. Dalla diversità geologica, che offrirono i varii banchi d'una morena, si arguisce la diversa provenienza de' varii rami del ghiacciaio, che gli formarono. Ed ecco dato il filo d'Arianna per dedurre dalle vecchie morene, anche se occultate all'occhio del naturalista dalla vegetazione, dall'agricoltura, da abitati, da dove movevano e sino a qual punto arrivavano gli antichi ghiacciai.

Quando la massa del ghiaccio liquefantesi è superiore alla quantità del ghiaccio, che fa avanzare e progredire il ghiacciaio nel lento suo movimento, essa si ritira, e la morena resta in secco, ed in molte valli si possono osservare queste soste di ritirata del ghiacciaio, sia antico, come pure dell'attuale. Se questo moto succede celeramente, specialmente in causa di venti sciroccali, la morena presenta, invece di avvallamenti gibbosi, dei strati orizzontali di fango, sassi arrotondati e striati ed alcuni massi cogli spigoli sporgenti qua e là.

Anche la fisionomia della valle abbandonata dal ghiacciaio è del tutto particolare. Le sue pareti rocciose, e le stratificazioni del basso piano sono appianate, e lisce; nei macigni laterali, che perdettero la loro scabrosità pell'attrito del ghiacciaio, rimarcansi delle strie parallele larghe da un'oncia ad un piede più o meno avvicinate. Queste sono le pietre migliarie della via, che tenne il ghiacciaio, e da queste si deduce l'asse di movimento dello stesso. Segni non equivoci sono pure certe prominente verrucose lisce, e cavità della stessa forma.

Gli effetti de' ghiacciai, come sopra abbiamo accennato, sono del tutto caratteristici delle morene, che contengono massi di rocce, e minerali proprii dei fianchi dei monti laterali, parte ancora scabri, parte arrotondati striati, e nel loro complesso formanti giacimenti di forma ventricosa e circolare convessa, ed inoltre delle rocce laterali striate, o appianate, rasente alle quali il ghiacciaio s'apriva il passaggio,

Se noi riscontriamo tali segni simili alle tracce dei ghiacciai d'oggi, possiamo dedurre l'esistenza di anteriori ghiacciai, e quale ne sia stata l'estensione e l'altezza ci viene testificata da questi irrefragabili dati.

Il fatto dell'esistenza delle superficie lisce solo in alcune parti d'una data montagna è così stabilito da rendere inutili nuove osservazioni per essere vieppiù confermato, un altro quesito resta non pertanto da sciogliere ed è il limite superiore di queste, e la altezza maggiore, in cui rinvengosi i massi erratici. Crediamo superfluo l'aggiungere, che tale linea c'istruirebbe sino a quale altezza sieno arrivati i ghiacciai, nonchè quali erano le loro pendenze.

Le prove dell'estensione degli antichi ghiacciai non mancano: esse sono tanto marcate, che non è facile prendere un abbaglio. Quando mancano le morene si ricorre ai massi erratici, difettano le rocce dalle superficie lisce e striate, bisogna far attenzione ai contorni delle stesse e vedere se presentano forma insolita della propria caratteristica.

Si danno alcune località privilegiate, dove tutti i testimonii dell'antica estensione glaciale si trovano riuniti:



come sarebbe a dire blocchi erratici e cogli spigoli, ciottoli arrotondati e striati di specie geologica del tutto differente a quella del luogo di loro giacimento ed adagiati a rocce lisce: ma questa è l'eccezione, non la regola. Le rocce perfettamente lisce si rinvengono solo nelle formazioni granitiche, il gneiss quando offre delle strie le presenta a margini sfumati per effetto atmosferico; gli schisti micacei e talcosi, friabili di natura, sono poco atti alla conservazione di tali impronte. Il calcare conserva al contrario mirabilmente questi segni primevi, specialmente ove le pareti sono protette dalle intemperie.

Ci rimane ora a spiegare come i laghi alpini hanno potuto non essere colmati di depositi erratici, tantopiù che quasi sempre in loro vicinanza, e spesso al di là di essi, esistono delle morene. Ripetendosi questo fatto in tutti i laghi alpini lo crediamo effetto generale derivante dalla medesima causa.

S'egli è vero, che in certa epoca i ghiacciai s'elevano tanto nelle nostre valli, e si estendevano quanto lo indicano e le morene e i blocchi erratici e le pareti striate, è necessario che questi enormi campi di ghiaccio abbiano invase le valli, e sieno discesi ben bassi, ed abbiano quindi colmati anche i laghi. Empite una volta queste cavità di ghiaccio, tutto il corteggio erratico potea passarvi sopra e trasportarsi anche al di là, servendogli di veicolo il lago colmato di ghiaccio. Quando all'avvicinarsi dell'epoca attuale i ghiacciai disparvero, e si ritirarono mano mano al loro punto di partenza, i bacini dei laghi rimasero intatti, e tali e



quali li vediamo oggidì, toltone l'aumento alluvionale portatovi dai torrenti.

Premesse queste idee generali è tempo che veniamo ai dati particolari che offre il nostro Trentino, e che trasportiamo l'alpinista ammiratore intelligente dei grandiosi quadri della natura alpina ad un'epoca nella quale un ghiacciaio d'aspetto morto e desolante ed imponente per estensione copriva le valli dagli azzurri laghi, e le alpi vestite d'una magnifica flora, che gli presentano ora un idillico quadro.

Dal granitico monte Tonale e dalle circonvicine attuali vedrette moveva pella valle del Noce un ghiacciaio, che trovandosi sbarrata la via dalla catena calcarea della Mendola vi deponeva dei blocchi granitici sino all'altezza di 1500 metri, e continuava fino all'Adige.

I calcari e porfidi presso Lavis indicano altro ghiacciaio, che dal punto centrale della Marmolata pella valle dell'Avisio sboccava e si univa all'anzidetto.

Sul monte Bondone, che è dolomitico, nelle vicinanze di Sopramonte e Sant'Anna, fino quasi al piano delle prime cascate troviamo frequenti blocchi tanto arrotondati, quanto cogli spigoli, del porfido quarzoso proprio del Sarnthal, del gneiss e di schisto micaceo della catena centrale — effetto della ghiacciaia, che discendendo per val d'Adige giunta al Bondone dividevasi in due: l'una continuava pella valle, l'altra appiando il monte di Terlago moveva pella Valle del Sarca. Vicino a Vezzano abbiamo rocce striate, e morene in abbondanza fino al Garda.

Abbenchè nella cronaca di Fulda narrasi, che nell'anno 883 dopo Cristo cadde il monte, che diede origine ai slavini di Marco, talchè fermò per alcuni giorni il corso dell'Adige, alcuni geologi negano il fatto, o lo mitigano di molto, e lo vogliono effetto prodotto dalla medesima causa, che nella valle parallela del Sarca produsse i lavini di Drò — l'antico ghiacciaio. All'obiezione, che presso la Chiusa, o presso Verona non riscontrasi alcuna morena puossi opporre: che l'Adige la scondusse, ovvero che essendo essa di necessità più bassa dell'attuale altipiano Veronese, il fiume l'abbia coperta de' suoi alluvioni.

Presso al lago di Loppio trovansi morene, quindi il monte Baldo divideva a somiglianza del Bondone la ghiacciaia di Val d'Adige, i cui rami laterali si riunivano nella Valle del Sarca, dove arrivava pure la grande ghiacciaia dell'Adamello.

Questo monte maestoso forma con altre cime eccelse un gruppo granitico massiccio, ch'è il più alto d'Europa. Tutte le valli circostanti che sono di formazione o calcarea o schistosa sono cosperse dei suoi frammenti granitici. Alla base delle fantastiche guglie dolomitiche della catena di Brenta trovi adagiati dei colossali blocchi granitici, che invano cercheresti alla parte opposta guardante verso Molveno. Nella valle di Dalcene i blocchi sparsi rinvengonsi per quei monti fino a 1200 metri d'altezza. Da Tione a Balino havvi un passo all'altezza di 1250 metri. I monti calcarei sono ivi pure cospersi dei blocchi granitici dell'Adamello, e così numerosi da dare ricchissimo materiale all'industria de' tagliapietre.

Presso Condino abbiamo i medesimi massi, che segnalansi pure in Val di Ledro.

Presso Riva riunivansi questi ghiacciai, che riducevano a verrucca il monte Brione, lisciavano i monti laterali specialmente a destra pella spinta del ramo del ghiacciaio, che venendo dalla valle di Loppio spianava le alture di Nago. Empito di ghiaccio il lago di Garda le materie provenienti da' nostri monti erano spinte e portate dal ghiacciaio a formare la triplice morena, che da Salò si estende a Volta. Anche i colli di Solferino Cavriana, Valleggio vogliansi pure creazione d'estesa morena.

Volgendoci alla parte orientale del Trentino possiamo offrire poco ai nostri lettori, limitandoci a riferire i blocchi di porfido e granito sparsi sull'altipiano calcareo dei sette comuni all'effetto del ghiacciaio, che prendeva le mosse dai monti granitici, e porfirici che separano la Val Sugana da quella di Fiemme.

Il lettore crollerà il capo al vedere come abbiamo trasformato, dietro le teorie de' più recenti geologi, e le prove offerte da molte località, il nostro bel paese in un bell' e buono pezzo in ghiaccio da disgradarne una regione polare. Invece della florida vite, del fiammeggiante melagrano, del sempre verde ulivo, pochi coniferi pigmei e rododendri, e selci rappresentavano la vegetazione sui pochi massi, che sporgevano dal gelido piano.

Egli si domanderà quale può esser stata la causa, che provocò tale avvenimento, che modificò così fortemente l'aspetto e le condizioni d'alcune località, e che lasciò di sè tali e sì numerose impronte.



Lo scienziato Charpentier per render ragione del freddo, che aumentò e tanto estese nella loro epoca i ghiacciai, suppone che le alpi fossero molto più elevate e che i ghiacciai non rientrarono negli attuali loro limiti, se non quando le montagne toccarono l'altezza presente. Quest'ipotesi, benchè accettabile per ispiegare l'estensione dei ghiacciai, è affatto impotente per spiegare il giacimento dei massi erratici a tanta altezza dei nostri monti, se secondo questa teoria il ribassamento di tutto il sistema alpino successe contemporaneo.

Schimper ed Agassiz nella riunione dei naturalisti di Neuchatel arditamente ispirati alla scuola dei filosofi della natura, che ci rappresentan la terra quasi essere animato, attribuirono alla stessa delle secolari commozioni, o scosse, ed epoche di deliquio, e che in uno di questi periodi abbia avuto luogo l'epoca glaciale.

Da questa teoria, che dichiariamo inetta a soddisfare uomini serj, veniamo a quella che veste per noi la maggiore attraenza perchè la più naturale e più conforme alle leggi fisiche, che avranno influenzata bensì la natura con effetti diversi nelle varie sue fasi, ma la cui essenza ed azione sarà sempre stata l'uguale.

Il signor Escher spiega così il periodo glaciale. Egli è evidente che il clima d'Europa deve essersi di molto abbassato per permettere ai ghiacciai d'alzarsi tanto nelle montagne, e discender per così vasti tratti nelle pianure.

Le ultime ricerche fatte con ogni attendibile accuratezza nel deserto di Sahara hanno constatato, che



l'attuale sua condizione è d' un' epoca recente, e che il mare lo copriva all' epoca quaternaria.

Ogni alpinista sarà stato testimone degli effetti del scirocco, e della straordinaria celerità colla quale questo vento del deserto è in grado di fondere enormi quantità di ghiaccio e neve, talchè gli alpigiani lo chiamano il mangiator della neve. Accettando l' esistenza del mare di Sahara ne risulta la mancanza del scirocco ed un notevole cangiamento nella climaterica economia delle nostre montagne. Non solo lo scioglimento delle nostre nevi e ghiacci diminuiva in forti proporzioni dal giorno in cui veniva a mancare lo scirocco, ma è probabile, che questo vento in allora eccessivamente umido pell' evaporazione di così enorme superficie, abbia coperte di masse di nevi molto maggiori delle attuali le nostre valli ed alpi. Risulta ancora dalle ricerche geologiche istituite su quel deserto, che esso venne solo gradualmente abbandonato dalle acque, come verificasi anche nei monti, che i ghiacci eseguirono solo per gradi il loro movimento di ritirata.

Il signor Escher domanda quale conchiusione della sua teoria: quale sarà il clima d' Europa, cosa addiverrà delle valli alpine qualora il Sahara venisse di nuovo coperto dal mare?

Raccomandando questo bozzetto all' indulgenza degli Alpinisti Trentini fo voti, che per opera loro con novelli dati, e accurate osservazioni la nozione dei prischi ghiacciai del nostro bel paese sia portata: Excelsior!

M. SARDAGNA.

**Da Campiglio**  
**alla Stazione di S. Michele**  
pel vallico  
**della Bocchetta di Brenta**



Il 2 Settembre 1872, i promotori della Società alpina del Trentino erano invitati ad una riunione per discutere lo statuto sociale in Campiglio a 5000 piedi dal livello del mare. Dopo avere concorso a gettare le prime basi di una tale associazione, per non rifare, nel ritorno, la via già battuta, ciascuno dei convenuti infilò quella strada o sentiero, che meglio gli piacque. Io, col barone Ignazio Trentini pensai varcare quelle vette nevose che, durante il nostro viaggio d'arrivo, ci avevano lasciato tanto desiderio di vedere da presso. Interrogato in proposito certo Zorotea, guardaboschi in Campiglio, ci assicurò di conoscere benissimo la montagna fino alla Bocchetta di Brenta, e pel rimanente cammino, s'affidava a quella esperienza, che ognuno

acquista, dopo essersi alquanto famigliarizzato coi monti. Sebbene il mio compagno calzasse scarpe da città e vestisse panni leggeri, rimossa ogni difficoltà ed incertezza, si fissò la partenza per la mattina seguente.

Era ancora notte quando ci siamo alzati da letto per intraprendere il viaggio, dalla Madonna di Campiglio per Molveno a Mezzolombardo, e battevano le 4 ant. allorchè abbandonavamo la tavola che ci aveva offerto le due ultime tazzine di quell' eccellente latte aromatico fornito dallo Stabilimento di Campiglio; demmo un' occhiata al cielo, che prometteva una bella giornata: le stelle brillavano ancora e la natura accennava a risvegliarsi. Tenendoci sulla sinistra del Sarca e calcando la strada detta di Brenta bassa, con un passo frettoloso in causa del fresco dell' alba, attraversammo prati, selve e dirupi abbandonando il principe del regno minerale, il granito, per raggiungere le ampie formazioni calcaree. Per via scorgevansi piante cadute fracidite dal tempo, fra una vegetazione vigorosa e potente, la quale si palesava tanto grandiosa, quanto meno la luce lasciava determinarne i contorni. In quella fitta boscaglia al forte sentore della resina delle conifere, si mescolava il grato profumo delle fragole silvestri e dei lamponi, che ingentiliva in certo modo la selvaggia natura del luogo. Così continuando penetrammo in Vallasinella, finchè sul far del giorno si giunse alla cascina (malga) di Brenta alta.

È quì che le maestose piramidi dolomitiche della Tosa e di Brenta mostransi in tutta la loro imponente magnificenza! Il sole co' suoi primi raggi, illuminava



quelle altissime aguglie coperte di neve, le quali per effetto della prima luce c'erano apparse plumbee, più tardi quasi inargentate ed infine dorate. Le tinte cenereognole - perline e nero - rossastre proprie alla Dolomia, spiccavano dalla candida neve sull'azzurro purissimo del cielo, splendido fondo a questo quadro, già di per sè, così pieno di vita.

All'entrata di questo castello incantato rifugio al timido camoscio, dominio dell'aquila rapace, la montagna si presenta conformata da due torrioni colossali, fra i quali cresce ancora robusto l'abete, il larice, il mugo, il rododendro, il lichéne e s'aggira serpeggiando il sentiero che sempre ascendendo per diverse terrazze, conduce al passaggio della Bocchetta. Una volta penetrati, si vedono da vicino le centinaia d'aguglie, tanto desiderate, che ti rammentano quelle del Duomo di Milano, se non che queste, sono giganti in confronto di quelle.

Il sentiero si mantiene buono e mulattiere per un buon tratto prima di arrivare alla neve. Questa incomincia ad un'ora di distanza dalla sommità e propriamente dove la pendenza v'è, via via aumentando in modo da rendere necessario il lungo bastone del montanaro e le grosse scarpe a chiodi. Se aveste dei dubbi, il mio caro compagno, ve lo potrebbe assicurare nel raccontarvi le delusioni provate ogniqualvolta si sentiva scivolare sulla neve pel tratto di 30 a 40 metri, dopo essersegli guadagnati con tanta fatica. Mentre stavamo varcando il duro passo, non occorre dire che avevamo lasciata la vegetazione molto più sotto di noi. Neve,



pietre, ghiaie, rocce, antri inaccessibili pieni di ghiaccio e nevischio erano gli oggetti che, montando, si presentavano all'occhio. Questi antri, a detta della nostra guida si chiamano le *fortezze dei camosci*, imperocchè, essendo questi inseguiti dal cacciatore, là si raccolgono perchè la provvida natura assicura loro un calmo e certo asilo, contro l'insaziabile ingordigia umana.

Poco dopo le 8 ore antimeridiane, giungemmo al vertice più acuto del gran triangolo isoscele, che ha la sua base appoggiata ai due torrioni d'entrata: eravamo alla stretta massima della Bocchetta di Brenta, cioè all'altezza di 8020' piedi di Vienna. Quassù pare si raddoppi la vigoria della vita, l'aria già elastica si fa rigidissima soffiando sù nevi e sù ghiacci, il sangue accelera il suo corso, come la mente più pronta, i suoi pensieri; tutto il corpo acquista tale forza da rendergli possibili fatiche, che non avresti mai sperato di superare. Un'altro mondo ci si rivela leggendo attentamente nel gran libro della natura le pagine impresse dal lungo lavoro dei ghiacciai, dalle erosioni meteorologiche e fluviali ed infine dall'azione dell'uomo che tende continuamente a piegare la natura alla forza della sua intelligenza. — Vette nevose come la Presanella (11,270 piedi), l'Adamello (3590 metri) Nardis (10,939) ed altre ancora le stanno di fronte, come monte Ritorlo (7612), nonchè i ghiacciai di Mandrone, Bedole, e Venezia (5347), i quali scendono giù pei diversi pendii delle scoscese montagne nella Val Genova a guisa di code squamose, enormi, di giganteschi cocodrilli. I prolungamenti dei ghiacciai invadendo la zona vegetale

divorano, prati, selve e tutto ciò che loro si para innanzi, per costruirvi delle vere colline dette morene, le quali sbarrando le valli a semicerchio, rimangono opportuni monumenti alle investigazioni del geologo nella ricerca della vita e dell'azione del moderno e dell'antico ghiacciaio. E dietro a simili reliquie l'occhio investigatore del geologo potè, per esempio, scoprire l'azione glaciale antica nella formazione delle colline di Solferino e delle altre costituenti l'accerchiamento, che chiude il lago di Garda verso le pianure lombarde e veronesi. Puossi adunque concludere essere il sistema morenico, il gran contatore che misura i passi della vita glaciale.

Volgendosi all'opposta parte, cioè verso l'altro versante delle acque, appare il monte Cresole tanto perpendicolare da sembrare tagliato dalla lama d'un coltello; questo divide l'estesissimo panorama delle alpi Rezie orientali formando due canocchiali. Alla sua sinistra fanno dapprima bella mostra, oltre il monte Gallin le montagne di Val d'Adige, del Pirene, di Val di Fiemme, le dolomie di Valle di Fassa, del Cadore e finalmente alcune linee azzurrognole segnano da lontano interminabili curve, come fanno le onde nel mare, le quali vanno poi a confondersi all'orizzonte. Alla destra si distingue la cima di Ges (8575), il monte Bondone e al di là Scanupia e le montagne di Folgaria.

L'apertura alla Bocchetta non oltrepassa, in larghezza, i 15 metri ed è fiancheggiata al Sud dalla Tosa (9971) ed al Nord dalla Cima di Brenta (10,277) anzi sopra una delle pareti laterali e precisamente a

quella di destra, guardando la valle di Rendena, s'innalza ardito un'obelisco altissimo, che ha i suoi spigoli, tanto bene squadrati, da crederlo opera dell'uomo, piuttostochè frutto delle erosioni metereologiche. Nel vano frà uno strato e l'altro della rupe dell'obelisco deponemmo una bottiglietta di vetro bianco, contenente le nostre carte da visita, aggiungendovi la nostra qualità di soci fondatori della Società Alpina del Trentino. Chissà se i nostri nomi riposino ancora tranquillamente in quell'angusto riparo? Forse qualche alpinista indagatore passando di là, se ne sarà di già impossessato formandone un trofeo de' suoi viaggi. — E certo il nome di Roma dato a quell'obelisco ben gli si conviene, se si considera come questo torreggi maestoso e svelto fra quelle altissime e grandiose piramidi delle alpi, appunto come il nome della eterna città, che portò sino a noi le sue colonie, primeggia fra quelli glorificati dalla Storia.

Il nostro riposo durò un'ora, rallegrato da una refezione copiosa ed aggradita ed unico incidente, fu la comparsa d'un camoscio, che pareva una guardia avanzata de' suoi solitari chiostri di macigno. Dato un'ultimo sguardo al grandioso panorama, che dopo esserci riposati e ben pasciuti, ci sembrava ancora più bello, pigliammo a scivolare giù per la neve verso Molveno. A mala pena ci distaccavamo da tante bellezze e spesso sostavamo, per riguardarle ancora una volta. Passata una buona mezzora di strada non trovammo più neve, ma soltanto un terreno ghiajoso attraverso al quale si rinvengono le tracce d'un sentiero malcomodo. Segue



questo il rigagnolo alimentato dalle nevi, che di mano in mano scendendo s'ingrossa, per congiungersi colle acque che entrano ed escono dal lago di Molveno.

Noi seguivamo quelle traccie rasentando la base di altissime rupi, e continuando così, per un bel tratto, a discendere a rotta di collo, guadagnammo il letto del torrente, lasciando alla nostra destra il monte Cresole. Poi attraversando cespugli, boschi e qualche campo lavorato si trovò la strada carreggiabile della Valle delle Seghe. Allora ci sentimmo più sicuri del fatto nostro, e perchè la via più comoda ci faceva dimenticare l'aspro cammino della mattina, e perchè la vista del lago di Molveno e del Monte Gaza ci assicurava che proprio quella era la nostra via. Arrivammo in Molveno, circa il mezzogiorno e prima di porre piede nel villaggio, costeggiammo, seguendo la strada, una parte del lago cupo e melanconico.

Molveno è un piccolo villaggio situato sulle sponde del lago ed è luogo in cui l'anima può liberamente lasciarsi trasportare alle più calme meditazioni. La valle e la natura del luogo è tale, da ispirare un certo raccoglimento dello spirito, che ben difficilmente si trova altrove. Una strada carreggiabile lo mette in comunicazione colla Valle del Noce e colle Giudicarie ai Bagni di Comano.

Pensammo ristorarci nella migliore osteria, sperando trovarvi un piatto di que' squisiti Salmarini, pei quali Molveno, degno emulo di Campiglio, v'è rinomatissimo. Passata un'ora, si licenziò la guida della quale non ebbero che a lodarci, e consegnati i nostri pochi effetti



ad un'altro uomo proseguimmo per Andalo, Fai e pel sentiero di S. Pietro piombammo al cimitero, dietro la chiesa di Mezzolombardo.

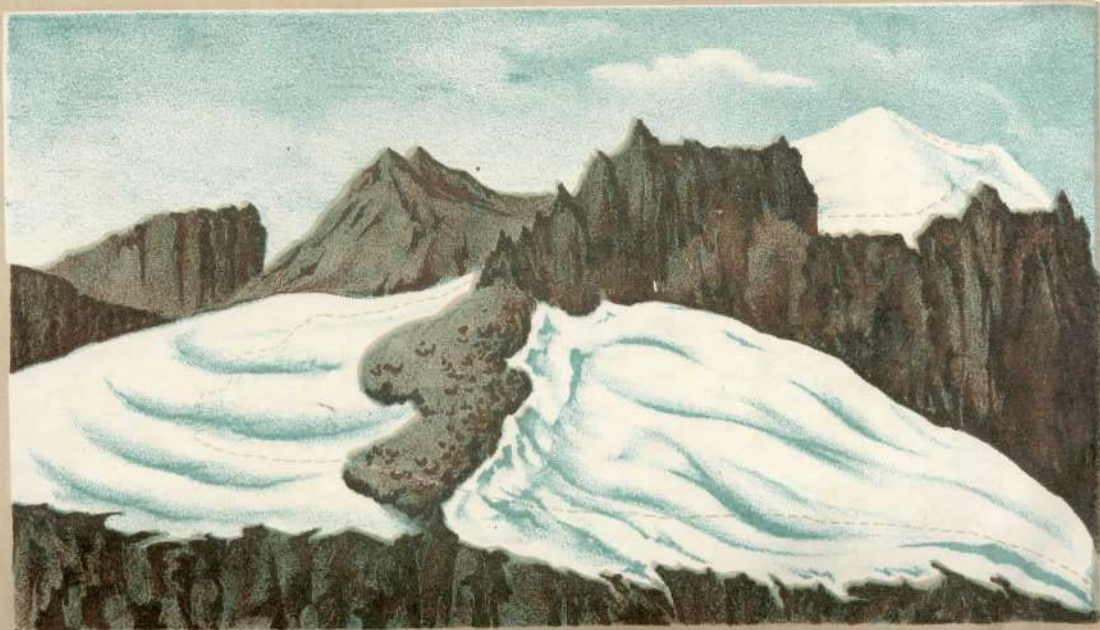
Sul cappello, una corona di fiorellini alpini indicava ai curiosi la nostra provenienza, del resto l'abbigliamento nostro lasciava molto a desiderare; i talloni delle scarpe o non avevano voluto abbandonare le ghiaie o stavano per farlo, insomma alla nostra entrata in Mezzolombardo, che fu intorno alle 6 pom. fummo l'oggetto della curiosità dei passanti. Preso un piccolo rinfresco al Caffè, si continuò per Mezzacorona, ove passammo la notte placidamente.

Alla mattina seguente eravamo alla stazione di S. Michele per aspettare il convoglio che doveva restituirci in seno alle nostre famiglie.

ARCHIMEDE MARTINI.

---





SARDAGNA DIS.

C I M A T O S A .

# Il primo Excelsior

a 10,000 piedi.



Ai 3 Settembre dell'anno decorso riunivansi allo Stabilimento di Campiglio i fondatori della Società alpina del Trentino.

Riuscendomi impossibile prender parte a quel convegno, risolsi invece di collocare il motto scelto così felicemente dalla Società su una cima distinta, e non tardai a decidermi per una delle punte della magnifica catena dolomitica del Brenta.

Partito da Trento col treno della mattina 9 Settembre, giunsi a Mezzolombardo, d'onde pella ripida stradicciuola di S. Pietro arrivai a Fai, quindi per Andalo a Molveno.

Trovai il paesello in sagra, e recatomi alla caratteristica osteria domandai avanti ogn'altra cosa conto dei fratelli Nicolussi, che m'eran stati raccomandati



come arditi cacciatori di camosci, e pratici di quelle cime. Dopo pochi momenti l'oste ritornava accompagnato da un giovine tarchiato dall'occhio vivace, che si qualificò per Bonifacio Nicolussi, ed aggiunse d'aver eseguita con Payer la traversata di Bocca di Brenta, e salite con Inglesi varie sommità. Fattogli presente il mio proposito di salire all'indomani una delle cime più elevate, egli senz'altro mi propose la Tosa, entrato però in dettagli m'avvidi che non c'intendevamo su questo nome. Teneva con me la carta dello stato maggiore, di Wörl, e del Professore Masera. Sulle due prime una cima detta Tosa era segnata all'altezza longitudinale del monte Galin, quindi a Nord del passo di Bocca di Brenta. La carta del Professor Masera ci dà invece due cime di questo nome: una al Nord di detto passo, e che combina con quella delle due carte suaccennate, l'altra al Sud della Bocca di Brenta in linea retta di Molveno. La guida sosteneva, che la Tosa è al Sud di detto passaggio, e che al Nord non dassi cima di questo nome. Ratto mi corse alla mente quanto scrive Payer nell'Annuario del Club Alpino di Vienna dell'anno 1869: che tanto dall'Adamello, come dalla Presanella scorse a mezzogiorno del passo di Brenta una cima, che distava da esso a Sud, quanto la Tosa a Nord, e che la giudicò se non di maggiore, di eguale altezza. Conchiusi, che questa cima elevata dovea essere la Tosa di Nicolussi, e mi decisi senz'altro alla salita.

Attorno al tavolo, dov'era stato tenuto il consiglio di guerra, eransi intanto radunati alcuni del paese, ed

ognuno, sentendo declinare patrii nomi, volea dire la sua, ed a forza di gomiti farsi strada per vedere le carte geografiche ed alcuni schizzi, d'altronde l'assordante giuoco della mora copriva le disquisizioni geografiche, talchè levai la seduta ordinando a Nicolussi di tenersi in pronto pella mattina, e di trovare altro individuo, che fungesse l'ufficio di portatore.

Memore d'una notte passata anni fa nella medesima osteria su covoni di segala appena mietuta, ricercai l'oste d'un letto, ed ottenutane dopo varie difficoltà l'affermativa, tutto contento mi recai all'aperto.

Il bacino di Molveno è bello, e prende aspetto quasi idillio in grazia del suo lago d'un così vivo oltremare, contornato da verdissimi boschi e dai primi ripidi scaglioni dell'alta catena del Brenta, che a meraviglia contrastano col ridente paesaggio di Val di Marzo. Anche la chiesetta vicino al lago rosseggiante di forti pennellate del cinquecento, la robusta casa dinastiale, varie macchie d'alberi che distendon cupa l'ombra sulle così azzurre acque, offrono punti superbi pelle fila d'un romanzetto.

Le case del paesello sono amerite ma spaziose e di un tipo italiano così pronunciato da farlo valere presso un dotto oltremontano, che viaggiando tracciava i confini delle nazionalità, ad un dipresso come si lavora col teodolite, e che respingendo l'italianità del Trentino dalla sua parte orientale, la volle ristretta alla parte occidentale, indicando Molveno qual punto estremo in grazia dell'architettura dei suoi caseggiati, e del tipo de' suoi abitanti.

Chiuso com'è nei monti, segregato d'ogni arteria di vita, questo paese presenta nella sua popolazione quei tipi aperti e spiccati così graditi al turista, come sarebbe il vecchio oste, che coltiva colle cure dovute alle piante tropicali i suoi fagioli, che lo rimeritano poi da canto loro con silique da disgradare una carubba, e che imbandendo a Payer un pollo spontaneamente lo raccomandava alla sua indulgenza colle parole: *»l' è duro sto fiol d' un can«*.

L'importanza maggiore di questo paese è però quella d'essere vicino alla grandiosa catena del Brenta.

Rivale dei grotteschi massi granitici del gruppo dell'Adamello, e della Presanella, che le stanno a fronte, ergesi questa dolomitica catena distinta per lanciate punte, aerei pinacoli, meravigliose aperture, e che non teme il confronto delle celebrate di Fassa e del Sasso Lungo (Langkofel). Essa abbraccia un vasto spazio, e colle molteplici sue diramazioni forma ad occidente la Valle d' Agola, Val Brenta, Valle As, e dello Spinale, bagnate dalla Selva, Narbine, e Sarca — al Nord la Valle Tresenega, nel cui fondo romoreggia il Noce — ad Oriente Val di Spor, delle Seghe col torrente Bior, che confonde le limpide sue acque con quelle dell'azzurro lago di Molveno, e Val Ceda — a Sud la valle di Dalcione e le alture di Stenio e Tavodo, che terminano nella Sarca.

La ramificazione è abbastanza complessa e pari all'estensione, imponente ne è l'altezza. Tre rami paralleli da Sud a Nord si congiungono nel punto più culminante, la Cima di Brenta (10,278').



Dall'insieme della catena spiccano tre minori agglomerazioni: il Sasso rosso (8230') col Sasso alto (8840') e Mondifrà (9200') fino al passo della Flavona (8093') al Nord; la cima Tosa delle carte geografiche (9956'), sul cui versante meridionale apresi il passo di Bocca di Brenta (8020'), e la cima detta Tosa da Nicolussi al sud di questo colle cime di Pozza Tramontana e di Ceda.

I ghiacciai sono piccoli e patiscono di consunzione, e presentano un debole avanzo in confronto degli estesissimi antichi a giudicare dalle morene, e dagli enormi massi granitici dell'Adamello depositati sulla parte occidentale, e dalle bellissime strie, che offre la valle delle Seghe vicino alla Bocca di Brenta.

Il calcare di transizione e la dolomia formano la costituzione geologica della catena; presso Molveno appare lo schisto, e merita d'esser notata la dolomia grigia, che a tratti si mostra nella valle delle Seghe.

Rade volte mi sentii così animato ed ansioso d'arrivare presto alla cima, come la mattina del 10. Non erano cinque ore, e quasi notte quando con Nicolussi e l'ometto, che portava un piccolo fardello, a passi allungati ci avviammo verso la Valle delle Seghe passando sulla destra del torrente Bior. L'ingresso della valle presenta poco di attraente — le pareti sono erbose e ripide, cui succede un bosco diradato dalle varie seghe, che danno il nome alla valle, e che quindi s'allarga spingendosi fin sotto le ripide pareti del Croz alto.

Fra le montagne di formazione dolomitica per effetto



della speciale loro erosione, le valli sono strettissime, il quadro generale cambia spesso, come pure le cime variano ad ogni tratto i loro profili.

Alla risvolta della valle verso occidente ci trovammo ad un tratto in faccia tre imponenti e quasi perpendicolari torrioni, la cui altezza pareva non tolerasse rivali, e metteva in forse l'asserzione di Nicolussi, che in poche ore gli avressimo ben bassi sotto i piedi.

Mano mano che il bosco perdeva di foltezza cresceva la scabrosità del terreno, rade macchie di rododendri e mirtilli fiancheggiano ancora lo scosceso sentiero che conduce al primo altipiano. I monti Masodo e Castellet concedono colle loro frane solo al basso della valle alcuni verdi tratti, ed anche questi sbiadiscono la loro tinta mano mano che s'internano nel laberinto di quegli immani colossi.

Il sole già alto sull'orizzonte diffondea una tinta rosea su quelle aspre e fantastiche guglie e sulle biancheggianti frane, che s'alternano con macchie varianti nella tinta dal più intenso verde dei coniferi al giallognolo delle poe e dei carici, e l'insieme, visto dal baito della Selvata, che toccammo a ott'ore, formava una di quelle scene alpine, che sono avidamente ricercate dal paesista, e appena credute, se riprodotte in quadro.

I pascoli terminano col non grande piano, il terreno irto di scogli, arido per continue frane alimenta solo qualche rododendro, che s'annida nelle fessure, e lungo la piaggia qualche rado mamellone d'erba trova a stento di che vegetare.

Costeggiando lo squarciato fianco orientale del monte

Masodo per gradoni di viva pietra raggiungemmo la seconda terrazza.

Il piano di questa è maggiore dell' antecedente, e tutto cosperso di grossi blocchi. Mughì, arbusti, e rododendri forniscono quì l' ultimo materiale da fuoco reperibile, tanto al turista, come ai pastori del baito Masodi, che sorge quasi al lembo della ripida china, ed era abbandonato dai pastori.

Giunti a due massi avvicinati in prossimità d' una piccola sorgente, l' ometto, che fin allora non avea articolata sillaba, ma solo cavato qualche sospiro più o meno profondo a seconda dell' inclinazione del suolo, sciolse ad un tratto la favella, dichiarando che più in avanti non eravi altra acqua, ne altro combustibile, e per corroborare il suo asserto gettò a terra il suo fardello. Anche la guida votò tosto per questa proposta fuori dell' ordine del giorno cavando fuori una casseruola per ammanire una polenta, ed io pure che il giorno prima dovetti restringere e pranzo e cena cumulativamente ad alcuni pesci del lago che contavan più reste d' un cardo, non trovai punto fuor di proposito far conoscenza colle nostre provigioni.

Durante il mio modesto asciolveré inaffiato con una bibita nella quale nuotavano fogliette di the, e granelli di mais, stabili con Nicolussi, che se ad onta di tutti gli sforzi non fosse riuscita la salita della Tosa, all' indomani bisognava superare la Cima di Brenta, e dovendo pernottare all' aperto, era miglior divisamento lasciar quì il nostro terzo incomodo a raccogliere legne pella notte. La guida aggiunse la variante, che verificandosi

l'insuccesso della Tosa, a risparmio di tempo sarebbe consigliato salire la costa alla nostra diritta dove sotto uno scoglio aprivasi una cavità detta *la busa dei camozzi*, e quivi avremmo attesa l'alba, che l'ometto quindi vi portasse il nostro scarso bagaglio e radunasse colà legne ed erba.

Alle dieci ci accomiatammo da lui recando con noi una bottiglia, quattro pani, una teca, ed un pezzo di corda di proprietà Nicolussi, che a giudicare dallo stato in cui si trovava, e dalle frequenti annodature dava indizio d'aver servito più a scopi pastorecci, che alpinistici.

Per erti spazzi erbosi, ondulati pendii, e traversando scheggiati lavini salimmo al terzo altipiano della Valle delle Seghe, dove gli scogli specialmente a sinistra guadagnano d'austerità e singolarità di forme, e si serrano dappresso.

Oltrepassate le prime cime, anche le più eccelse cominciavano ad umiliarsi, quand'ecco alla nostra sinistra una lingua di neve ripidissima, rasentando una perpendicolare scogliera, arrivare fino a noi dalla forcoletta di Pozza Tramontana.

Su pella neve! gridò Nicolussi, e prendendo lo spigolo verso il macigno, spesso sulle quattro estremità con qualche stento ne toccammo la cima.

Era mezzogiorno, ed una bellissima vista ci si offriva. La bocchetta di Brenta colla regolare sua apertura quasi fra due torrioni stava molto più bassa di noi, ed al di là agglomerati nel più bizzaro disordine quei giganti del mondo dolomitico.



Proseguendo la marcia sul fianco meridionale della costa di Pozza Tramontana arrivammo ad una magnifica spianata del più vivo e candido dolomite, la cui superficie del tutto orizzontale, e le quasi regolari fessure la rassembiavano ad un gigantesco mosaico.

Quella del Grostè, sebbene maggiore per estensione, sta molto addietro a questa pella regolarità e bellezza.

Dopo breve cammino in direzione Nord sotto ai gocciolanti scogli di Pozza Tramontana, eccoci in vista l'obbietto anelato — la caratteristica cima Tosa.

Dissetatomi, e preso l'abbozzo che sta in testa a questa relazione, interrogai il termometro. Esso segnava 18 gradi al centigrado e dava così ragione dello stato trafelato in cui eravamo a quell'altezza, che non era minore di 8800 piedi.

Nicolussi mi dicea che era la prima volta, che vedea questo bacino sgombro di nevi. Pozza Tramontana fu l'unico nome, che fui capace cavargli tanto per esso, come pella cima. Verso settentrione è aperto da una piccola spaccatura, alla cui sinistra sorgono tre cumignoli che paion segnali, mentre le pareti della Tosa cadono a perpendicolo e due ghiacciai divisi da una morena, ne sono l'unico accesso.

Traversato il primo in tutta la sua lunghezza ed oltrepassata la morena ci facemmo a risalire il secondo a zig zag perchè ripidissimo, ed a gibbosità profondamente solcate. Mentre a stento guadagnavamo di strada, voci lontane ci fecero guardare a quella volta, e scernemmo due cacciatori che dal lato a mezzogiorno della valle gridavano gesticolando.



Dopo alcune voci che ci giunsero inarticolate udimmo: volta! creppe! Nicolussi rispose con modo poco gentile, e con un gesto ancor meno obbligante, e senza altro ci riponemmo in cammino. Il ghiacciajo a giudicare dalla sua struttura dovea avere i crepacci in senso trasversale, e perciò meno pericolosi, d'altronde quel corto campione di corda, ch'era a nostra disposizione, lasciava molto a dubitare se era utile o dannoso, usando, rendersi solidali uno dell'altro. Presso la sommità un lembo del ghiacciajo gira verso la cima e termina contro una rupe verticale, che lo serra all'intorno, e sulla quale sorge la nevosa callotta.

Domandato Nicolussi da qual parte dovessimo piegare per giungere colassù rispose laconicamente: sempre dritti. Crollando il capo mi avvicinai alla base di quella parete, che fino alla metà presentava delle acute rocce accavallate le une sopra le altre, e coll'aiuto delle quattro estremità abbastanza accessibili. Arrivati però a certo punto la parete è a picco, e solo qualche fessura, qualche incerta prominenza offre punti d'appoggio. Alla nostra destra entro un incavo gocciolante, spruzzava una cascata. Nicolussi volea ad ogni costo che ci legassimo entrambi, ma memore dell'accidente del Cervino, mi vi rifiutai decisamente. Riuscendoci di incomodo i bastoni, gli gettammo nel sottoposto ghiacciajo, che vi arrivarono senza toccare la roccia, e apparivano ne più ne meno della grandezza d'uno stuzzicadenti; lasciammo pure là la teca, il plaid, e colla sola bottiglia silenziosi pella gravità del momento prima Nicolussi e poi io ponendo e mani e piedi nelle fessure, ed attaccandoci ad ogni

sporgenza, arrivammo ad una specie di gradino arrotondato, che non misurava un piede in larghezza. Quivi in piedi, rivolta la faccia contro il macigno, dovevamo presentare l'immagine di quelle stecchite figure di santi, che l'architettura gotica colloca fra i suoi pinacoli. Ancor ci restavano due scaglioni dai 7 agli 8 piedi e l'orlo era guadagnato. Seduti su quello, e tirando il fiato greve greve, al primo momento di silenzio subentrò il buon umore al vedere superato quel punto di tale ripidità che non solo potevamo scernere dove esso s'univa al sottoposto ghiacciajo, ma anche ci era tolto vedere i nostri bastoni, ed il rimanente lasciato alla sua base. Dopo la parete la scogliera è meno ripida, e presenta aspre punte, che sortono quà e là dalla neve. Su una di queste trovai in bellissimo stato l'*androsace helvetica* in abito molto vicino alla *Hausmanni di Leybold*. Sopra un'altra dovea essere una piramide eretta, come dicea Nicolussi, da Inglesi, e che trovammo rovesciata con frantumi di vetro verdastro.

La cima formata da due gibbosità nevose di facilissima e comoda salita, fu raggiunta in capo a venti minuti dall'ultimo scoglio.

Brandendo la bottiglia ne tirai un lungo sorso e gridai: Excelsior!, del quale moto poi diedi spiegazione all'attonito Nicolussi.

Come in tutto quell'anno le cime erano fasciate di nebbie; solo verso occidente spiccavano nette tre cime del gruppo della Presanella.

Lo scopo principale, d'ottenere una chiara nozione sul giacimento del gruppo centrale del Brenta era pure

in parte tolto. Verso Trento vedemmo gran tratti di paesaggio, la Marzola appariva tanto umile, che solo dopo alcuni istanti scorsi il paese di Gabbio e le frane presso S. Rocco. Quando mi venne in mente guardai l'orologio che segnava quattr'ore, ed il termometro collocato dietro uno scoglietto all'ombra segnava 15 gradi al centigrado.

Per non sedermi sulla neve ritornai all'ultimo scoglietto per fare da quello alcune osservazioni e prender qualche nota, mentre Nicolussi andava cercando delle pietre per edificare la piramide.

In mezzo a quell'imponente silenzio l'occhio e la mente sorvolano le miserie di cui è nido il piano delle valli, e con gaudìo ineffabile si salutano le cime conosciute, quasi fossero vecchi amici.

Da quella voluttuosa contemplazione venne a togliermi Nicolussi colla nuova, che c'era vento in alto e che forse eran visibili le cime di Val di Genova. Quasi di corsa risalimmo la sommità e scorgemmo difatto il Crozzon di Lares per pochi stanti sgombro da nebbie.

Dopo inutile aspettativa ritornammo al nostro scoglio sul quale Nicolussi avea quasi compita la piramide, e scritti due viglietti, gli collocai nella bottiglia, che fu posta nel mezzo dell'edificio.

Erano appena le cinque quando un greve tuono, come direbbe Dante, nella direzione di Pergine ci ammonì a nostro malincuore alla ritirata.

La discesa della parete non fu tanto malagevole, quanto si dovea arguire dalla salita, anche i due ghiacciai furono rapidamente passati con delle scivolote » alla



Payer« come diceva Nicolussi, e con passo allungato e celere si perdean l'altezze a vista d'occhio.

Anche l'aria oscuravasi e qualche tuono in distanza ci dava nuova lena.

Essendo riuscita e bene la salita della Tosa, Nicolussi propose di discendere al baito Masodi invece di andare a ritrovare il nostro amico nella *busa dei camozzi*. Era quasi notte quando arrivammo ai primi cespugli, e il temporale s'avvicinava, sicchè quasi di corsa ci avviammo al casotto Masodi. Nicolussi sapeva che le assi del coperto solean collocarsi al di dietro dell'abituro, costume usato dai pastori per non esporre i coperti ad essere schiacciati nel verno dalle nevi che ivi s'ammassano altissime. Con tutta celerità ne collocammo alcune trasversalmente, e con minori pezzi ammanimmo un bel fuoco che crepitava allegramente quando i primi goccioloni cadevano sulla nostra recente costruzione.

Fra un tuono e l'altro Nicolussi avea un bel gridare e fischiare per avvertire l'ometto di venire alla nostra volta colle provvigioni, ma solo l'eco rispondeva alle grida delle affamate genti.

Finalmente ad un acutissimo fischio, che errò ripercosso fra quelle balze, rispose una voce fiocca, che pareva venisse dal fondo d'un pozzo. Sperando che il bagliore della fiamma avesse avvertito l'amico, e gli desse la direzione nella notte nerissima, ci accovacciammo attorno al fuoco rimediando tratto tratto, che ci pioveva adosso, ai nostri sbagli architettonici.

Eran le nove e mezza quando con un fischio da pecoraio il povero diavolo annunciò la sua venuta, e



dopo poco di tempo entrava nella cascina tutto gron-  
dante e tutt'altro che amorevolmente accolto dal Ni-  
colussi.

Senza por tempo framezzo fummo adosso alle prov-  
vigioni, e saziata la fame rannicchiati al fuoco ce la  
ridevammo dei tuoni e dell'acqua che diluviava. Passato  
alquanto di tempo la conversazione languiva ed il sonno  
aggravava le ciglia. Collocate alcune assi sul terreno  
si stendemmo sopra ed incaricammo l'ometto di tenere  
acceso il fuoco, aggiungendo io all'ordine due zigari, e  
Nicolussi una più forte ed eloquente intemerata.

Un saporitissimo sonno ci sorprese e quando mi  
svegliai dal freddo ad onta della solerzia della nostra  
vestale, l'orologio segnava quattro ore e mezzo. Un caffè,  
un zigaro, un'allegra fiammata rinfrancarono l'animo e  
le stecchite membra, ed ai primi albori eravamo in  
viaggio per Molveno.

Alle otto e mezzo tenemmo il nostro ingresso ed  
arrivato all'osteria l'oste m'esibì per pranzo un pollo,  
che accettai coll'espressa condizione che fosse meglio  
di quello presentato a Payer. Il buon uomo si risovenne  
della sua sortita e fra le più grasse risa mi domandò  
conto di quel signore.

Alle 11 mi accomiatavi da Nicolussi e per Andalo,  
Spor, e la Rocchetta fui a Mezzolombardo, e col treno  
della sera a Trento.

Quest'autunno stava intrattenendomi col Vice Pre-  
sidente Dottor Nepomuceno Bolognini su varie cose  
riflettenti il nostro Club-Alpino, quand'egli ridendo mi

sporse due viglietti, che dalla scritta tosto ravvisai per quelli da me lasciati sulla Tosa. Ansioso di sapere da chi provenivano, ricavai solamente che un alpinista forestiere avea con Nicolussi salita quella cima.

Qualora queste linee dovessero venire sott'occhio a quell'innominato signore, lo prego d'aggradire un'alpinistica e cordiale stretta di mano.

Trento, Dicembre 1873.

M. SARDAGNA.



# La Valle di Fumo



La Valle di Fini o Fumo si trova a sera della Valle di Rendena, all'altezza dal livello del mare di piedi 5600, tiene la sua direzione in linea retta da settentrione a mezzodì per una lunghezza di 4 ore, e acquista il suo nome al termine della Valle di Daone nel punto denominato Boazze, e lo perde poi alla barriera dell'eterno ghiaccio che la chiude a Settentrione.

Da quest'ultimo lembo del ghiacciajo della Lobbia, che si collega a quel sterminato mare di ghiaccio che assume a seconda delle posizioni il nome di Cavento, Falgorida, Lares, Adamello, Mandron e Presanella, trae le sue origini il fiume Chiese.

Quantunque il sito si trovi ad un'altezza relativamente forte, pure per la sua posizione favorevole, e difesa dai venti settentrionali, offre nella stagione estiva un aspetto di fertilità; ed alimenta oltre buon numero di pecore anche due mandre di giovenche, da cui ri-



cavano squisito latte ed eccellente qualità di burro e caccio.

Dai lati di mattina e di sera la Valle è fiancheggiata da altissime montagne che la dividono dalle Valli di San Valentino, di Breguzzo, e da quella dell'Adamello.

Sulla sponda destra del torrente Chiese nel mezzo della Valle trovasi la cascina cosidetta di Val di Fumo ed in fondo quasi al piede del ghiacciajo altra cascina denominata Coel (Covile) dei Vighi, perchè ancora nel 1600 apparteneva al Comune di Vigo Rendena, che la usufruiva col far passare le armente a traverso del ghiacciajo di Cavento, dove esistono pur tuttavia le vestigia di quel cammino.

Sopra la porta maggiore della prima di queste due Cascine stà inchiodata una vecchia e rozza croce di ferro irruginita dalle intemperie, il di cui braccio verticale raggiunge la lunghezza di un palmo, e così in proporzione quello orizzontale.

Come di costume, anche questa volta quell'emblema segna e ricorda un fatto luttuosissimo avvenuto nel secolo XVII. Essendo in quei tempi la proprietà di quel territorio, posseduto in allora come attualmente dal Comune di Daone contrastato dagli abitanti di Cedegolo in Val Camonica, e non sapendo questi come arrivare al possesso di quei pascoli, si portarono in massa sulla malga stessa, ed ivi presi i guardiani, li soffocarono tutti e sette nella caldaja, e tagliarono di poi i garretti a tutte le armente della mandria.

Quella croce che porta sul suo braccio orizzontale la seguente iscrizione:

1656 A, d. 18..... L....o

offre sufficiente criterio per una sicura interpretazione che io senza peritanza leggo

1656 addì 18 Luglio.

Merita pure una qualche considerazione l'antico nome della Valle, che chiamavasi di Fini perchè le cime dei monti che la costeggiano dal suo lato destro costituivano per lungo tempo il confine — Fines — fra il territorio di Brescia e quello del principato di Trento.

Come tutti i nostri ghiacciai si sono, anche a solo ricordo d'uomo, piuttosto ristretti che allargati, così ancora la Lobbia deve avere subito un notevole cambiamento sul suo versante di mezzogiorno, liberando la Valle di Fumo dai sempiterni ghiacciai, da cui ritengo fosse completamente occupata in modo da formare un sol tutto ed un solo ghiacciajo con quello denominato Re di Castello che la fronteggia e che si specchia nelle azzurre acque del lago di Campo che gli bagnano il piede.

Attorno a questo lago, che sta a cavallo della Valle dell'Adamello e di quella di Fumo; alle falde del Re di Castello bivaccarono nell'anno 1866 per quasi un mese, buon numero di soldati garibaldini comandati dal colonnello Cadolini, nella speranza di discendere poi un giorno nella valle del Chiese, a tergo degli austriaci che guerreggiavano di fronte ai loro commilitoni; ma l'armistizio li rese di poi inoperosi, per cui dovettero rifare la strada che aveano percorso, ritornando nella Val Camonica.

La opinione sopra manifestata sull'antica condizione di ghiacciajo della interna Valle di Fumo la ricavo dal

fatto, che in molti punti anche oggigiorno, si riscontrano specialmente sulla sponda sinistra del Chiese eterni ghiacciai, e dall'altra circostanza che tutto il territorio dalla cima al fondo è occupato da numerosissime morene della medesima forma e natura di quelle che si scorgono al piede degl' altri ghiacciai del nostro paese.

La costituzione poi delle montagne che fiancheggiano la Valle è decisamente di prima formazione dominando in modo assoluto ed esclusivo la roccia granitica.

Ora che in qualche modo, e per brevi cenni ho trasportato il lettore nella Valle di Fumo, mi accorgo di avervelo porto per incanto, senza additargli la via da percorrerli. A questa mancanza, fatta forse a bello studio, onde così il lettore non sia obbligato a seguirmi più oltre quando le mie indicazioni intorno a questo alpestre luogo non avessero a suscitare in lui bastante desiderio e voglia di visitarla, supplirò, o cercherò di supplirvi adesso.

Vie per accedere alla Valle ve ne sono più di una. La principale e più comoda, si è quella che partendo dal paese di Daone, ed attraversando la Valle dello stesso nome arriva fino alle due Cascine sopradescritte. Essa è discreta e per un certo tratto buona, ma poi d'altro canto è lunga e noiosa, e non offre al viaggiatore che un limitato interesse.

Abbiamo invece interessanti i passi laterali, di cui i due principali verso mattina sono: Quello che partendo dal paese di Breguzzo e percorrendo la Valle dell'istesso nome, porta attraversando i — Creperi di



Trivena — sino al — Bochetto di Cavento — e l'altro quello che dipartendo dal paese di Iavrè ed attraversando la Valle di San Valentino si innalza pure al ghiacciaio di Cavento, per trovare quivi due sortite l'una la sopradetta del — Bochetto di Cavento — l'altra — la strada delle Vacche — a traverso della quale come osservammo da principio si facevano passare le armente degli abitanti del Comune di Vigo antico proprietario della Malga Coel.

Il ghiacciaio Cavento ha due versanti l'uno a mattina che si protende giù per la Val di S. Valentino per una buon'ora in linea retta, l'altro a sera che con una certa rapidità cala verso la Valle di Fumo fino quasi alle rive del Chiese, e questi due lembi sono fra loro divisi da inaccessibili roccie che in mille guise e con mille forme si ergono ad altezze non indifferenti e con forme svariate e qualche volta strane. In mezzo a queste roccie si rinviene il Bochetto di Cavento, il quale non è altro che una stretta fessura, le di cui pareti si innalzano a perpendicolo per ben 50 metri, ed offre comodo passaggio dall'una all'altra Valle.

A chi poi richiedesse il mio consiglio per sapere quale delle due strade laterali sia da prescegliersi non esiterei a rispondere in favore della prima, cioè per la Valle di Breguzzo, perchè la stessa offre senza confronto maggior orizzonte, e perchè tanto la Valle da percorrere quanto la soprastante altura da salire spiegano maggior opportunità di divertimento ed interesse tanto pel dilettante, quanto pello scienziato.

E per vero la Valle di Breguzzo quasi piana per



ben tre ore offre a chi la visita il pittoresco spettacolo di fertili prati seminati di bianchi cascine, e di verdeggianti boschi che la fiancheggiano in tutta la sua lunghezza. L'aria già purissima, resta così imbalsamata da quel soave e specialissimo aroma che esalano le piante conifere di cui sono in massima parte costituite quelle selve; e quando poi abbia guadagnata la cima del monte Trivena gli sembrerà di trovarsi collocato in un antichissimo e spazioso anfiteatro di cui non esistessero che i ruderi di un emiciclo.

Dalle vette di questo monte lo sguardo può spaziare a suo talento, e quasi senza confine, e quì si vedono bianchissime acque che sgorgano in mille guise e poi si nascondono fra le continue morene, per costituire più abbasso ed in diverse posizioni sorprendenti cascate.

Lo scienziato trova facile occasione di osservare come sieno avvenuti quei perturbamenti tellurici che susseguitisì gli uni agli altri in tempi ed epoche diverse, hanno anche con diverse sostanze contribuito alla formazione dei monti, che li trova da principio esclusivamente compatti di sasso calcare, poi di un misculio di calcare e quarzo, quindi di quarzo fuso con diverse sostanze, e finalmente di roccia granitica. Lo scienziato potrà inoltre esaminare nel fondo della Valle la miniera di piombo conosciuta ed usufruita ancora in tempi antichissimi, e da cui venne pur estratta buonissima qualità di metallo anche in quest'ultimo decennio per opera di una Società che credette poi dismetter l'impresa. In tutta aderenza della miniera zampilla una

sorgente di acqua minerale ferruginosa, dalla quale segnatamente in questi ultimi tempi moltissimi ammalati riacquistarono la perduta salute, e questa pure offre svariato tema di studii e di considerazioni.

A chi abbia in questo modo guadagnata la cima del monte Trivena, per arrivare alla quale, partendo dal paese di Breguzzo si impiegano non meno di otto ore, a chi abbia colà goduto la vista di quei burroni — denominati Creperi — ed abbia assaporata quell'aria così leggera e delicata, a quel viaggiatore dopochè avrà gustato quello stupendo panorama che gli presenta il lungo succedersi dei sottostanti monti, tutti fiorenti di prati e boschi io dirò che volga il passo verso settentrione ed oltrepassato un vallico si troverà ben presto sul lembo verso mezzogiorno del ghiacciaio Cavento. Proseguendo il viaggio a traverso quelle nevi per poco meno di un'ora, e tenendosi sempre a mano manca in vicinanza dei cucuzzoli del monte si raggiunge il Bochetto di Cavento, da cui si scorge la sottostante Valle di Fini, la Lobbia, la ghiacciaia Re di Castello, e le montagne della Valle Camonica.

E giacchè si trova in questa posizione devo avvertire il viaggiatore di non lasciarsi cogliere in questo vallico in tempi ventosi per non incorrere nel pericolo e nell'angoscia in cui fu colta la nostra comitiva. Giacchè essendo quel pertuggio il più basso, e di molto, di tutti gli altri dell'intera Valle, tutta la eventuale procella si scarica naturalmente e si precipita per quella fessura fischiando ed urlando in modo spaventoso. E se la bufera improvvisamente ne lo coglie allora gli po-

trebbe facilmente succedere quello che avveniva a noi di trabalzare cioè i due primi ed arrivarvi giù per la rapida china del ghiaccio. La nostra brava guida Clementi ci avea per vero avvisati della cosa, e ci avea pur fatto conoscere la mancanza di ogni pericolo di grave danno perchè i ghiacciai erano in allora ricoperti di neve tenera, ciocchè diminuiva la probabilità di contusioni o maccature.

Le previsioni della guida si avverarono per intiero, ma non per questo i tre ultimi della comitiva fra cui vi era pure io, ci trovavamo in quel momento in una non men difficile che angosciosa posizione. Dopo pochi momenti però ci confortammo vedendo il nostro Clementi che carponi, e rineulando veniva con grave stento alla nostra volta, e datoci buone notizie sullo stato degli assenti compagni ci faceva ad un suo segnale discendere giù per la china della neve, dopo naturalmente di aver atteso un momento opportuno in cui il vento spirava meno furioso. Subito dopo trovammo il compagno e quindi proseguimmo il viaggio.

L'inconveniente sopraccenato coglieva la comitiva nel ritorno dalla Valle di Fumo, e dopochè il giorno innanzi avevamo tentato, quantunque il tempo fosse sempre nuvoloso ed incostante di arrivare ai paesi della Valle Camonica a traverso i burroni e l'alto monte che divide la Valle di Fumo da quella dell'Adamello. Giunti però su quelle vette abbiamo dovuto decisamente mutar consiglio e ritornare sui nostri passi; perchè il tempo era così nebbioso che impediva di poter continuare il viaggio per luoghi che sono per se stessi al-



quanto difficili. In mezzo a tanta sfortuna ebbimo ciò nulla meno l'opportunità di poter di quando in quando scorgere un qualche paese della Val Camonica, ma invece e con altrettanto dispiacere non ci fu dato di poter osservare e vedere l'Adamello che ci stava ben vicino, ma sempre ricoperto di densissima nebbia.

Dal Bochetto di Cavento, ed ancora meglio dall'altro passo — il Sentiero delle Vacche — che si trova a settentrione del primo si può, proseguendo il viaggio in direzione Nord-Est superare la Lobbia, e tutto quel complesso di sterminati ghiacciai che si distendono fino al Tonale, ma di questo viaggio non posso offrire particolari di sorta, perchè anche la nostra guida non avea giammai tentato quel traverso, e non potea darci in proposito alcuna indicazione di fatto.

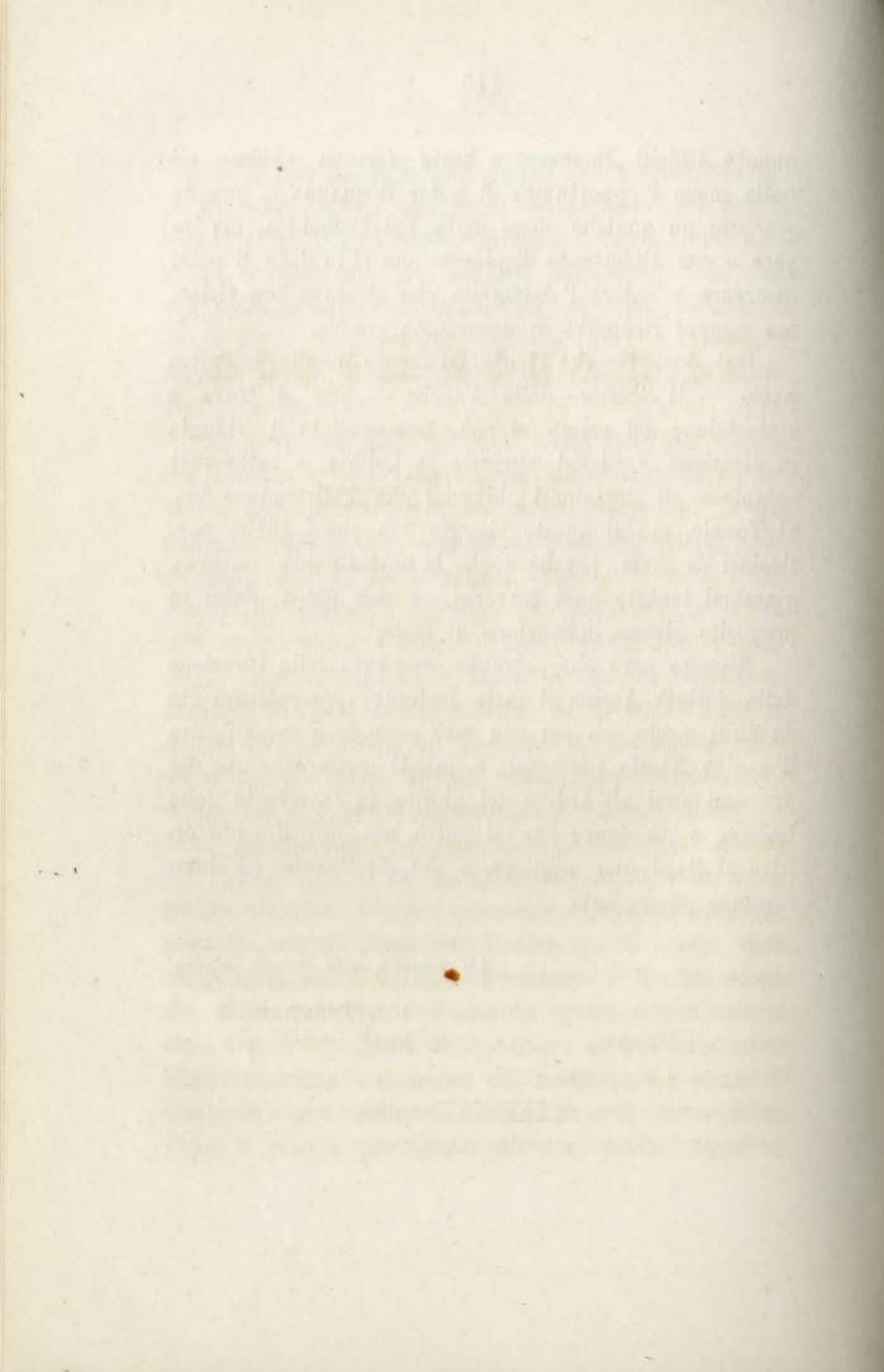
Ritengo però che potrebbe esser cura della Direzione della Società Alpina il farlo esplorare preventivamente da abili guide, fra cui non sarà secondo a nessun'altra il nostro Nicola Clementi, e quindi mettere in uno dei prossimi anni all'ordine del giorno la traversata della Lobbia, e stò sicuro che si potrà ben difficilmente offrire ai Socii una migliore, e più dilettevole ed interessante passeggiata.

*Un membro della Società Alpina*

DEL TRENINO.

---





# Il monte Rocca

(CORNO NERO)

in Val di Fiemme



A settentrione di Cavalese eleva la sua massa porfirica fino all'altezza di 2574 metri circa, un monte, che i terrazzani chiamano *Rocca*, e che sulle carte topografiche è segnato col nome di *Corno nero* per distinguerlo da un altro monte che gli sorge a tergo e che è chiamato *Corno bianco*.

La sua modesta altezza, e l'essere staccato affatto dalle grandi catene delle nostre Alpi, l'hanno sottratto finora al cupido sguardo degli Alpinisti di professione: eppure lo stupendo panorama che si svolge sulla sua cima, meriterebbe l'onore di frequenti visite non solo da parte dei dilettanti del paese, ma anche da parte dei forestieri, che vi passano da presso senza curarne i tesori geologici e le bellezze estetiche.

Se noi quindi ci sforzeremo in queste poche linee ad abbozzare a sfuggevoli tratti qualcuno dei pregi di questo Righi del Trentino finora così poco conosciuto, non lo facciamo già colla pretesa di darne una descrizione completa, e molto meno una descrizione scientifica, ma solo colla speranza che gli amanti della natura leggendo questi pallidi riflessi del vero, s'invoglieranno a fare una breve e facile escursione nei nostri monti, sicuri di vedere uno spettacolo che nessuna mano d'artista e nessuna penna di scrittore vale a dipingere adeguatamente.

La salita è delle più facili e sicure: cinque ore di cammino da Cavalese, ecco il breve viaggio che avrebbero da fare i nostri Argonauti terrestri per conquistare il vello d'oro. La strada dal villaggio di Varena, una mezz'ora distante da Cavalese, s'interna in una bellissima selva, ove i profumi degli abeti e dei larici discendono come balsamo nei polmoni per far rifluire nel sangue un nuovo principio di essenza vitale.

In mezzo al bosco si mostrano prospetti e si aprono vallette, e sgorgano fonti d'acqua dolcissima e gorgogliano ruscelletti, e da per tutto la natura distende un lembo variato del capriccioso suo manto. Ben presto le molteplici viuzze che solcano il bosco in tutte le direzioni escono da quel padiglione di rami che gli abeti ed i larici intrecciano sul nostro capo, e sboccano in una valle più profonda che giace a mattina del monte. Un'ora di cammino ci ha fatto girare la base della Rocca e ci ha portati sulla sua falda orientale. Quivi cangia la scena: una strada carreggiabile, ottimamente

mantenuta, si svolge a serpentine sul fianco del monte e si leva gradatamente verso una piccola forcella. A mattina ci sta dinanzi una enorme piramide tutta coperta di verzura e di bosco: sono le *Palle di Santa* curiosissimo monte che meriterebbe uno studio separato. Noi però corriamo difilati alla meta e continuiamo la nostra comoda salita. Già l'aspetto della natura si presenta con maggiore orridezza: il bosco si fa più raro: i falchetti e le gazze volano stridendo sulla nostra testa e in fondo alla valle mormora sommessamente il torrentello che si rompe nel sassoso suo letto.

Dopo due ore giungiamo alla forcella, e quì ecco una gratissima sorpresa. Appoggiato strettamente alle balze del monte, finora l'occhio era confinato nel ristretto orizzonte della nostra valletta: solo rivolgendo lo sguardo verso mezzogiorno si scoprivano per un piccolo tratto gli alti monti di Lagorai, di Cima d'Asta e di Val di Moena che si drizzano alla sinistra dell'Avisio. Ora invece, giunti alla sommità della via vediamo aprirsi come per incanto un vastissimo altipiano che ci fa spaziare coll'avidò sguardo per uno smisurato orizzonte.

Sono le falde di tre monti, della *Rocca* e degli *Occlini* (Corno bianco) a sera, del *Latemar* a mattina che quì si riuniscono in un'estesa pianura e vestendosi di ricchissime praterie offrono preziosissimo pascolo alle mandre di Fiemme e dei vicini villaggi tedeschi.

È un quadro che la più accesa fantasia non basta a dipingere con colori abbastanza vivi.

La nostra Rocca ci si presenta alla sinistra. Tetra



e melanconica essa siede sulla sua massa porfirica, e levando il capo nereggiante di mezzo ai boschi che ne coprono la base, ed alle erbe che ne vestono i fianchi, sembra accennare alla antichità della sua origine, e mostrare la grave assennatezza d'un vegliardo. Il Corno bianco invece (Occlini corruzione dal Tedesco Ioch Grimm) che gli sorge d'appresso sorride ilare e gioviale colla sua cresta calcarea, che biancheggia come un pasticcio di zucchero, e si mostra in tutta la baldanza d'una più fresca età geologica. Non si può immaginarsi un contrasto più vivo di queste due cime. La prima regolare, e compatta, drizza al cielo una punta acuminata e capace di resistere imperterrita alle bufere di centinaia di secoli: la seconda bizzarra, rotta, capricciosa, leva una cresta tutta frastagliata e divorata dalle secolari tempeste. Sono due età geologiche, nette, recise che si toccano e rilevano a vicenda. La vecchia generazione delle formazioni plutoniche mira con sicura gravità, la nuova generazione delle formazioni sedimentarie: è il vecchio nonno che si tiene sui ginocchi il giovane nipote.

Una originalissima bizzarria è il Latemar che si trova alla nostra destra. È una lunga parete di balze dolomitiche irte come un fascio di verghe, un immenso bastione capricciosamente merlato di torri e di guglie, che si pianta a precipizio sopra una larga base di roccia per tuffarsi poi nelle immense praterie, le quali come le onde del mare sembrano baciargli le piante.

Queste praterie coprono del loro tappeto tutta la vasta pianura posta fra i tre monti, e salendo gradatamente avvolge ne' suoi lembi quasi tutto il cono d'ascesa

del Corno bianco, e concorre quindi colla vivacità del suo verde a far spiccare le candide greste del cocuzzolo calcareo. Nella stagione estiva queste pendici sono rallegrate dal tintinnio del gregge di armente che vi pascolano intorno, dalle giubilanti grida del pastorello, e dalle vivaci canzoni di centinaia di falciatori e falciatrici che vi accorrono principalmente da Fiemme per raccogliere i fieni.

Nello sfondo del quadro a molta distanza verso settentrione già si mostra la gran catena centrale delle Alpi, e chiude l'orizzonte colle sue colossali vedrette. È una sezione di quel cerchio immenso che ci si presenterà sulla cima. Ecco lo spettacolo che offre questo altipiano che si chiama *Lavacè*. Dinanzi il verdeggiare dei prati e dei boschi: nello sfondo l'orrore dei ghiacciai: a destra e sinistra le vette più bizzarre che si disegnano nell'aria colle forme più fantastiche.

Procedendo verso quell'avvallamento che divide il Corno nero dal Corno bianco troviamo una buona locanda destinata appunto a raccogliervi i falciatori del fieno e i forestieri che accorrono numerosi nel cuore della state.

Il trovare all'altezza di più di 2000 metri un comodo albergo non è certo il minimo dei pregi di codesta escursione alpina. L'appetito aguzzato da quell'aria sottile e dall'acqua di fonte che lungo la via zampilla ad ogni tratto dalle rupi, invitando a bere colla limpidezza delle sue acque, trova qui ristoro in un pasto variato, che potrà essere inondato da buon vino e da un caffè che non è proprio del più cattivo. Il padrone

dell' albergo, un omaccione siffatto, grasso e tondo come un bue, è d'ottima pasta, e quando egli lento e pesante s' avvanza a stringere la mano agli ospiti ed a porgere con tutta flemma un saluto strascicato sillaba per sillaba, si sente in fondo in fondo un po' di gratitudine per questo figlio d'Arminio, che tiene pronti i polli ed il vino per chi trova il suo gusto a salire sui monti.

Il forestiere che desidera godere veramente lo spettacolo che gli appresta la Rocca si fermi all' albergo la notte, ove un letto sul fieno appena falciato, non è poi un giaciglio affatto spregievole, e si alzi ai primi alberi per raggiungere la vetta allo spuntare del sole.

A due passi da questo albergo comincia la salita, prima lungo il bosco, poi per una costa tutta vestita di zolle, e che si guadagna facilmente percorrendola a serpentine.

La natura del suolo e forse la rigidezza di tramontana che vi batte non trattenuta da alcun schermo, non lascia spuntare da questo lato alcuno di quei preziosi fiorellini che salutano il turista quando è già vicino alla meta della sua faticosa salita. Nè il bianco di roccia (*gnaphalium leonthopodium*) dischiude la candida sua stella, nè le nigritelle vi mandano incontro il loro soave olezzo, e solo da qualche sasso osa mostrarsi timidamente qualche *myosotis* che indarno sospira d'essere colto da mano gentile. Un dirupo di sassi ci costringe per un breve tratto a cercare la via fra le punte aguzze di frantumi di porfido, ma è cosa lieve e di poca fatica. In breve ritornano le zolle con modesto declivio: due passi ancora e siamo sulla cima.



Dalla locanda alla vetta non c'è che il cammino d'un ora.

Quale penna potrà descrivere le meraviglie che qui si affacciano da ogni lato all' avido sguardo ed all' anelante aspettazione di chi si è sobbarcato alla facile impresa della salita.

Un' orizzonte vasto come il mare s' apre dinanzi alla vista. Un' immenso cerchio di vedrette, tutta la catena alpina dal Grossglockner all' Adamello, e dalla Marmolata al Monte Baldo, segnano gli ultimi confini di questo smisurato panorama. La vetta su cui siamo saliti non è che un piccolo tumulo, il quale per altro per essere isolato e per la sua posizione centrale è come una specula d' onde si abbraccia uno sterminato paese.

Gli fanno corona alle piante, a mezzogiorno la valle dell' Avvisio che gli mostra una ventina di paeselli assisi sulle sue sponde; a settentrione l' altipiano di *Lavacè*, e quello più occidentale di *Radein*, che accolgono nel loro seno altri modesti paeselli i quali con infinita grazia sorridono in mezzo ai prati ed ai boschi, dove facendo spuntare dagli abeti le vette dei loro campanili, dove mostrando il gruppo delle loro bianche cassette assisi come un branco di pecore al rezzo dei loro boschetti.

Più in là l' ubertosa valle dell' Adige da Merano a Salorno dispiega tutta la pompa del suo fiume regale, il quale svolge le sue serpentine d' argento in mezzo ai frutteti ed ai vigneti, e riceve orgoglioso gli omaggi di città, borghi e ville che si bagnano nelle sue acque, o ne incoronano le prossime colline. Chiu-



dono questa valle, da un lato i monti di Trento, dall'altro le montagne della Valle di Non, il Roen e la Mendola piccola e poco appariscente catena in confronto di altri colossi dello sfondo. Più verso Oriente si solleva quella enorme massa dolomitica che è lo *Schlern*, e vi si rannoda la catena di Costalunga una delle meraviglie della valle di Fassa.

Ma tutti questi monti non sembrano che tumuli, piccole elevazioni che descrivono un primo cerchio intorno alla Rocca. Dietro di esse altre catene drizzano le loro creste, poi altre ancora sollevano le punte più elevate, e l'occhio si perde in un bulicame di cime che s'accavallano e si raggruppano e si rannodano in mille guise, e sono poi tutte rinserrate dalle ultime vedrette che chiudono come in un anello di ghiaccio lo smisurato panorama.

È un immenso anfiteatro ove si sale di gradino in gradino fino che si giunge alle ultime sentinelle delle Alpi. Eccoli là questi colossi del mondo che colle loro vette di dieci, di undici, di dodici mila piedi, inalzano una tremenda barriera fra popoli e nazioni diverse, fra climi e prodotti così disparati fra loro: eccoli là questi principi dei monti assisi sul loro trono di neve, vigilare come un grande senato alle più gravi funzioni della natura: eccoli là sempre intenti da migliaia di secoli a stillare, e raccogliere, e dispensare quelle acque che sono destinate a creare le fonti, ad alimentare i torrenti, a gonfiare i fiumi, a portare a mezza Europa il tributo delle viscere fecondatrici delle Alpi.

Come fare a rintracciare fra questa selva di guglie

quelle vette più elevate, che i primi insegnamenti della geografia ci hanno fatto venerare come principi della natura? Valgano i seguenti sfuggevoli cenni ad orizzontare un poco il lettore.

Giù verso Sud-Ovest quasi velato dai vapori che si accumulano a così enorme distanza si mostra d'una tinta sbiadita e cilestrina il monte Baldo; più da presso e a contorni perfettamente disegnati il gruppo di Brenta colle sue cime di Bocche e di Tosa: enorme ammasso di roccie, che fanno apparire da lungo gli spaventosi precipizj delle sue balze ed i profondi intagli delle sue creste calcaree.

Dietro di queste sorge da un lato a punta aguzza l'Adamello, dall'altro uno smisurato nevischio racchiuso fra due punte ci fa riconoscere subito la Presanella.

Al gruppo di Brenta si rannodano le vedrette della Val di Sole e spiccano chiarissimi il Tresero e la Cima dei tre Signori. Segue la più grande meraviglia del panorama, il gruppo dell' Ortles. Solo un occhio assai esperto arriva ad orizzontarsi in mezzo a quella marea di vette che quì si accavallano come le onde d'un mare in burrasca. Sei catene di montagne una dietro all'altra fanno a gara per soperchiarsi. All'ultimo orizzonte spiccato e tagliente come un coltello, assiso sopra un vastissimo campo di neve sfolgora dal suo trono una piramide che si vuole sia l' Ortles, ma potrebbe essere anche lo Zembrù. È il re di questa sezione delle Alpi centrali, ed esso conscio del suo primato leva più alto di tutti la sua superba cervice. Gli stanno intorno una famiglia di principi che risplendono meno solo per la

troppa vicinanza del loro monarca: sono il monte Cristallo, il Cevedale, la punta di Venezia e le vedrette di Laas e di Martello.

Segue il gruppo degli Oetzthaler fra cui spiccano sovrane la Weisskugel e il Similaun, due giganti che non hanno gran fatto da invidiare al gruppo dell' Ortles. A distanza maggiore e a colori più sbiaditi si mostrano i ghiacciai di Stubai, fra le cui vette irte di punte che non si vedono che minute, e difficile orizzontarsi. Dopo breve interruzione comincia a giganteggiare la catena dei Tauern.

Dietro lo Schlern che ne copre i fianchi si solleva un enorme ammasso di neve che ricorda la presenza del Gran Venediger. Veduto più da vicino dovrebbe essere d'un effetto imponente. Finalmente a distanza ancora maggiore, quasi inaccessibile ad occhio nudo apparisce il Gross-Glockner, ultimo principe di quest' assemblea di re.

Se ci volgiamo a mezzodì lo spettacolo cangia natura. Le montagne della Valle di Fiemme troppo vicine impediscono all' occhio di spaziare nel Veneto.

Solo la cima d'Asta spicca nereggiante colla sua punta di granito sopra le montagne di Lagorai.

Quest' ultima catena quantunque vestita di foltissime boscaglie riesce monotona per la uniforme regolarità delle sue creste di porfido. Ma brillante invece è l' aspetto che offre la valle di Fassa. Il fondo della stessa è coperto dalle Palle di Santa e da Cornon: ma fra cima e cima l' occhio riesce ad aprirsi un varco verso il suo angolo più riposto, e come da una spac-



catura si mostra quasi per intiero la Marmolatta. Bella, pomposa, il capo coronato di neve, i fianchi pioventi come i lembi d'una tenda essa ci annunzia che è la regina delle nostre Alpi orientali. Il Cimone della Palla e la cima di Valfredda che le stanno da presso, mostrano un così spaventoso dirupo calcareo che fanno paura.

Ecco in iscorcio il panorama della Rocca. Ed ora immaginatevi voi tutti questi monti rallegrati anzi trasfigurati dai raggi del sole nascente. Le vedrette che albeggiano da lungi al pallido chiarore del mattino, cominciano l'una dopo l'altra ad infiammarsi d'un rosso ardente; prima singole vette, poi una cresta intiera, poi tutta una catena si fanno tutte incandescenti e si staccano dall'uniforme colore dell'alba: i ghiacciai scintillano da lontano d'un color cilestrino, finchè il sole vibra i suoi raggi fino verso il centro del magico anfiteatro, e inonda della sua luce dorata le roccie più vicine, i boschi, i prati ed i villaggi. Ben presto il rosso delle creste si cangia in giallo dorato, finchè di mano in mano le cime più remote si vanno velando d'una luce nebbiosa, e i loro contorni svaniscono nei vapori dell'atmosfera mattutina.

Scossi esaltati dalla magnificenza di tale spettacolo si discende rapidamente dalla cima col fermo proposito di rivedere quanto prima quell'indimenticabile panorama.

Se qualcuno crede che io abbia esagerato, venga a vedere e troverà la sua aspettazione superata dal vero.

D.r VITTORIO RICCABONA.





# Arco

## e suoi contorni



### I.

A dir vero, io non sono geologo, nè naturalista, nè scienziato di qualsia specie, quindi argomenti scientifici non divulgherò. Non pertanto cercherò d'ogni mia possa evitare di rendermi dispetto ed uggioso ai dotti parlando per impressioni, e descrivendo come generalmente s'adopera, da chi parla col cuore, e non cura di sè.

Lo scoglio più periglioso, cui il narratore s'abbatta, consiste nel dipingere al vero, ciò che a dettar si accinge. Ella è ben difficil cosa l' esporre col solo intermediario della penna, le bellezze di cui la regione arcense è così a dovizia fornita.

*Val d'Arco* ritrae il suo nome dalla città, vuoi caso o lo vuoi fatto a bella posta, dessa ha veramente la

struttura d' un arco di cerchio ; e l' un capo non può veder l' altro, causa la rupe detta il *Castello*, che nel suo seno circolarmente inoltrandosi, le segnò la pittoresca e bizzarra forma, che la distingue.

Antica sede di potente principesca famiglia, mostra torreggiante sopra il suo capo vetusto castello, avanzo del medioevale feudalismo, abbattuto da quel soffio di libertà, e dal sorgere dell' oppresso vassallo, il quale scosse più, che coll' armi colle idee il giogo durissimo del dispotismo; terribile, cruenta, ma rigeneratrice rivoluzione, che al chiudersi del passato secolo, mediante il grande principio della fratellanza universale, segnò la giusta equalità dei cittadini, e quella meraviglia di progressi morali, politici, e giuridici, per cui rifulge e grandeggia il secol nostro.

Il castello, ammasso in oggi di cupe rovine, di sfasciati ruderi, guarda ancora con isdegnoso cipiglio a guisa di falco la città sottoposta. Era la sede della potente casa dei *Conti d'Arco*, che per ben sette secoli signoreggiaronla colle circostanti vallate, dominando eziandio i castelli di Penede, Castellino, e Drena.

Arco anticamente si reggeva da sè, ma poi vi s'intrusero signori venuti di Baviera, ed accolti dal principe Altemanno di Trento, dai quali ebbe origine la dinastia dei *Conti Arco*. Il primo infeudato ne fu Federico nel 1186 da Alberto Vescovo di Trento, e ciò per essersi dato al partito ghibellino. In origine il dominio era ristretto alla terra d'Arco ed ai villaggi circonvicini, ma esteso di poi, ottennero dall' Imperatore Federico II l' investitura immediata dei loro feudi, ed

Arco fu dichiarata Contea con ampia giurisdizione civile e criminale (1).

Consideravansi que' Signori una potenza in quei tempi, nei quali la misera terra della bella Italia, e l'Europa tutta, fra mille dispotici padroni era straziata e divisa. Vuolsi che il Castello sia d'origine Romana, e ne darebbe non indubbio fondamento un'iscrizione ivi trovata, e prodotta nel *Saggio della Biblioteca Tirolese di Jacopo Tartarotti* (2).

Dall'alto di questo, lungo tutta la scoscesa rupe, doppia guardia di fortissime mura chiudeano la città vassalla cinta di fossa, e per quattro porte e levatoio si dava adito alla medesima. Di queste mura buona parte ne sorge ancora, e due sole porte, essendone il restante abbattuto dalle guerre, e dalla crescente esigenza dei tempi, che spinge uomini e cose ad allargarsi, francando dai ceppi, che nell'ignoranza e nel servaggio in altri tempi furono stretti e ribaditi.

Nulla ha internamente quella rocca, che inviti; ne esistono intatti esternamente due giganteschi torrioni, e la torretta di sicurezza, che su più eccelsa vetta con forte cinta di muraglia sugli altri domina e sovrasta. Entro poi, non presentano che l'aspetto di nude e vuote muraglie solidamente unite da cemento antico, sfidanti superbe l'imperversare degli elementi, e la inesorabile roditrice falce del tempo.

Fra quelle mura tetri e melanconici pensieri si de-

(1) Statistica del Trentino di Agostino Perini.

(2) " " " "



stano nel visitatore ; pensa al tiranno, pensa all'oppresso. Vede distrutta la passata grandezza, vede in oggi risurto con maggior lustro, chi giacea nel fango dimenticato. *Tempora mutantur, et nos mutamur in illis.*

Il Castello o più propriamente la rupe, che con questo nome per lungo uso vien designata, è la base d'un ampio rispianato sorretto da scoscese roccie, che rin fiancano l' amenissima Valle del Sarca, e per burroni e valloncelli, e fratte, si attacca al gruppo delle altissime Alpi circostanti. Ove guarda la stella di tramontana ma più verso l'aurora, al fiume Sarca, il castello presenta un aspetto orrido ed imponente, sorgendo a picco per vertiginosa altezza, ed in molti punti rientrante alla base, sì da formare spaurose sporgenze. Una continuata catena di roccie tutte egualmente a picco gli stanno di costa, e volgendo da Sud a Nord, a ritroso il corso del fiume, danno capo a Ceniga.

Arco è graziosissima cittadella, che siede alle falde del Castello, col suo corpo maggiore sul versante di Mezzodi, tenendo volte simmetricamente a Nord, le estremità del suo semicerchio.

Ben a ragione ti dicon bella, mia piccola città, giacchè leggiadra sei veramente. Tu la prima, che con gradito spettacolo offri all' avido sguardo del viandante il bel cielo, la bella pianura d'Italia ; tu l'uno dei più pittoreschi accessi al bel giardino d'Europa.

Come attonito ne rimane il biondo figlio d'Arminio ! Sceso dalle nere foreste, dalle alte giogaie, dalle vette nevose, dalle fredde diaccianti brezze Settentrionali, scorge nuovo orizzonte, aspira aure più dolci, gli si al-

larga il cuore alla purezza del tuo cielo, al tiepido vivificante influsso de' tuoi raggi solari. Tutto ti arride, tutto bella ti dimostra. Vagamente adagiata, come su morbido letto, spicchi graziosa fra le folte boscaglie di ulivi, che tutto all'ingiro ti fanno corona.

Comoda via la corre tutta; da Nord si accede alla Città per un ponte che attraversa il Sarca, fiume che scorre la vallata, facendola leggiadra piacevole e diletta, sceso da' balzi delle sassate, e de' sdruciolli altissimi delle chine, a distendersi limpido e abbonacciato sul piano.

Seguendo la Via principale, detta di Mezzo, si arriva alla piazza, che oserei quasi dire monumentale daglimponenti edifici, che la circondano. Nel mezzo toreggia la Cattedrale detta Colleggiata. Dessa è un magnifico tempio di bella architettura, adorno di altari di marmo e di buone pitture. Vuolsi opera di Palladio, l'interno è veramente degno di tanto architetto. Ai fianchi nobili ed antichi caseggiati fra cui attraggono il guardo specialmente il Palazzo detto della Loggia rimpetto alla Chiesa, per gusto architettonico, ed altro di fianco alla medesima per la sua antica struttura, e pei pregiatissimi e ben conservati affreschi, che sotto la volta esterna del tetto, tutto all'ingiro lo adornano. Fra questo e l'attuale sede Municipale esisteva una delle porte da ben 20 anni abbattuta. Lì per lì s'allarga un piazzale, vasto, bene ordinato, e per comodi e bellissimi viali d'ippocastani, gradito ritrovo ombroso. Nel mezzo a guisa di vaga cestella, l'intelligente operosità dei reggitori del paese educò svariate qualità di piante e

fiori, che anco nel verno, rigido altrove quà tiepido, rallegrano l'occhio e fanno di sè vaga mostra. Ai quattro angoli dello stesso piazzale altrettante minori aiuole compiono il tutto armonico di questo ameno ritrovo, ogni dì più popolato di caseggiati e graziose villeggiature, sicchè forma a buon dritto l'orgoglio del paese.

Quivi si rannodano tutte le principali vie di comunicazione, come sarebbe la strada di Trento, quella di Riva, quella di Torbole, la nuova recentemente aperta che conduce ai paesi del comune di Romarzollo, ed infine la strada di circonvallazione.

Rientrando nella piazza, e ripiegando novellamente al Nord sull'altro braccio di paese, ecco internarsi i rioni di *Vergolano* e *Transforo* costituenti la città vecchia, ed in oggi abitati quasi esclusivamente dalla popolazione rurale. Alla fine del rione di Vergolano, si trova la porta antica tuttora in buono stato, chiamata Scaria (1). Da questa si arriva dopo pochi passi al vasto e bel giardino, ed alla nuova Villa destinata specialmente a soggiorno invernale, che in amenissima posizione stà qui costruendo S. A. I. l'Arciduca Alberto d'Austria. Alla fine poi del rione di Transforo evvi l'altra ancor meglio conservata porta, che dà accesso alle vie conducenti alla Valle di Laghel, ed alle colline d'olivi. A questa estremità del paese principia la strada carreggiabile, che sola conduce all'ingresso del castello.

(1) Forse *Scaligera*, dalla dominazione di quei principi, che vi stettero dal 1348 fino allo scorcio del secolo XIV.



Quindici minuti, sono più che sufficienti per poggiare fino alla cima, la via è dolcemente inclinata, nè presenta scoscendimenti, o passi difficili, che ne aspreggino l'ascesa. Non passeranno al certo molti anni, che vi si potrà comodamente ascendere; specialmente in vista al crescente sviluppo, da cui è animata la città, e dal nome, che in oggi anche all'estero ne gode.

## II.

Eccoci finalmente alla mèta. Assidiamoci ai piedi della vetusta croce, che poggia sul vertice della ferrigna roccia, ed osserviamo. Quale spettacolo, qual delizioso panorama!

È un bel mattino d'Estate sullo scorcio d'Agosto, che surge in un cielo puro limpidissimo, snebbiando col primo raggio di sole, qualunque più lontana nuvoletta, che il diafano azzuro ne offuschi. Vedonsi un pò più lunge, e tutto all'ingiro i monti, di uniforme cerulea tinta dipinti; ed i ridenti colli, irradiati dal sole nascente, armonizzano d'indefinita vaghezza lo splendore del cielo, lumeggiando l'amenità dei dolci clivi, e dossi e vallicelle, dalle quali mal si ritrae l'occhio desioso delle bellezze della natura.

Le Alpi, che accerchiano da lunge maestosamente la Valle, imporporate dal primo raggio del giorno, riflettono, la nascente luce, sulla lontana superficie liscia e tranquilla del lago di Garda; e la natura atteggiandosi a riso, abbandona quel velo di dolce melan-



conia, in cui soavemente l'avea cullata la mite serenità della notte.

Giunti alla cima, è dolce gustare gradito riposo, all'ombra dei mesti antichi cipressi, ed accarezzati soavemente dalla pura brezza mattutina si aspira con voluttà il fiottare dell'aere leggero e salubre, che dilatando l'intime fibre del petto, vi fa godere quell'inesprimibile benessere, ben di rado concesso agli abitatori delle monotone e soffocanti vie della città. —

Al Nord si stringe la Valle, fino a chiudersi alle così dette *Marocche*. Il primo paese, che da questo lato si presenta è Drò, villaggio in se stesso di poca importanza, ma molto agricolo ed operoso. Di notevole non c'è, che il ponte sul Sarca, tutto in pietra con arditi archi; e la Chiesa, la quale di meschina apparenza, pure dal suo vestibolo artistico, vi presenta un'immagine vera delle Chiese montane dei secoli XV e XVI.

Il paese è traversato dallo stradone postale che da Trento conduce a Riva. Dal nostro osservatorio gettiamo uno sguardo su tutta la vallata, enumerando prima i paesi e luoghi oltre al fiume Sarca, per risalire poi circolarmente fino all'insù, toccando quelli, che dall'altro lato del fiume si stanno.

A mezzo chilometro circa scorgi Ceniga, frazione del comune di Drò, piccolo gruppo di case rurali, notevole per il ponte sul Sarca costruito di una sola ed arditissima arcata nel secolo XVI e ricostruito l'anno 1867.

Da ponente questi paesi sono fiancheggiati dall'erto e selvaggio monte S. Giovanni, alle cui pendici non s'apre altra via, che un margine ronchioso e stretto,

che monta irto a scaglioni di salto in salto, e segue a picco l'andamento della roccia, impraticabile alle capre, ma osato dargli arditi montanari, che vi si peritano pur carichi di enormi pesi.

A levante sorge altissimo lo Stivo, che separa la Valle del Sarca da quella dell' Adige, digradando fino al Lago di Garda. Esso è una continuazione del monte Bondone, e la natura della rupe è calcarea. Pende dai suoi fianchi il castello ed il paese di Drena, e sparse per la costa amene cascine, popolate nella stagione estiva da pastori e da numerose greggie.

Avanzando sulla strada postale per circa due chilometri, si tocca il paese di S. Martino, alle falde dei Dossi ricchi boschetti d'olivi. Per viuzze seguendo i piedi dello Stivo, si arriva a Massone, in ottima postura, cui totalmente difendono dai venti nordici i Dossi, ma esposto ai venti meridionali, che su quella costiera trovando il contraccolpo alla loro corsa, ribattono e ripercuotono con forza sul paese.

Più all'ingiù troviamo Bolognano, gentile paesetto di onesta e laboriosa gente, in aprica e ridente posizione, che sul primo pendio del monte, gode di stupendo panorama. Il paese è a dovizia fornito d'acqua leggera e salubre; sul di più mi taccio, non potendo raggiungere l'eletta forma e delicata, con che seppa tratteggiarlo, la nostra gentile concittadina Giulietta Saibanti.

Vignole villaggio poco importante gli si accosta; e finalmente seguendo aspro e periglioso sentiero sul ciglio franato di rocce, e dirupi corrosi e rotti dal fiu-

me Sarca, che gli lambe il piede, si tocca Torbole.

Dal nostro osservatorio al centro della Valle, dal nostro calcareo sedile, non possiamo distinguer Torbole, mascherato dalla roccia, dietro cui s'interna a modo, che abbisogna entrarvi nel centro prima di vederlo. Ben a ragione mi sembra di aver letto, che Torbole »è stretto fra irte giogaje ed orridi massi«, giacchè più chiaramente non si potea esprimerne la giacitura. È situato alla sponda settentrionale del Lago di Garda, sull'angolo orientale, al piede della rupe sulla quale sorgono le rovine del castello di Penede. È un paese peschereccio, e dedito al commercio sul lago, ma il sempre crescente sviluppo della vicina Riva, gli segnò l'incancellabile sentenza d'un lento e costante decadimento. Là su quei pressi, evvi la foce del Sarca, dove vi si trova la celebre pesca delle trote, proprietà dei Conti Arco.

Da Torbole, traversando il Sarca, si va all'altra estremità superiore del lago fino a Riva, per comodo e pittoresco stradone, quasi costantemente alla sponda del lago, e in parte ai piedi del monte Brione.

A questo punto non sarà discaro al lettore una breve parola su d'esso.

Questo colle, o meglio questa isolata roccia, torreggia superba sul centro ove muore al lago la Valle del Sarca, ed è la precipua difesa della città d'Arco dai venti meridionali, chiamati comunemente *ore*. Dal lato levante prospiciente il fiume, ed a mezzodì, presenta l'aspetto di una roccia arida ed a picco, con pochi olivi



alla base, e nel restante boschi cedui, sterpi e sassi. Da ponente, dolcemente s'aderge con graziose praterie, ed ovunque smaltato da numerose olivaje, presenta l'aspetto di ridente giardino, sparso di casini e villette. Gli fanno ai piedi corona, i paesi di S. Alessandro, S. Giorgio, Grotta, ridenti ritrovi a diporti estivi. Dalla sua cima si gode magnifico lo spettacolo del lago, ed a tergo di tutta la Valle. Esso divide in due sistemi il corso delle acque di questa. Le une, da Levante scorrono raccolte nel Sarca, che mette foce nel lago, presso Torbole; da Ponente tra esso e la montagna alle cui falde innalzasi Riva, danno sbocco nel lago per due torrenti, l'Albola, ed il Varrone.

Continuando lo stradale verso Riva, si passa al forte S. Nicolò, uno dei tanti, che l'Austria erige in ogni punto accessibile dei suoi confini. In pochi minuti si giunge a Riva, graziosa cittadella, posta sulle rive del lago, molto commerciale ed industrie, con iscalo di Piroscafi, ed arrivo di diligenze. Da porta Montanara di Riva, per lo stradone di Giudicarie, si risale novellamente all'insù, e si arriva al paesello di S. Giacomo, al luogo dove l'Albola s'appiana; indi più innanzi al paese di Varrone, che prende questo nome dal torrente che lo attraversa. Questo paese è assai industrie, essendovi filatoi, cartiere, oltre ad altri opifici ed officine.

Quivi ammirabile, evvi la cascata così detta del Varrone. Cosa imponente, stupenda, grandiosa! Il lavoro, che da migliaia d'anni, per lenta corrosione vi fece l'uniforme precipitare dell'acqua, si presenta in foggia ammirabile. Entrando fra le grotte ed i recessi,



che natura assiduamente internò nella montagna, si arriva ai piedi della grande cascata. Oh quanto si resta compresi d'ammirazione a tanto spettacolo! L'acque precipitano perpendicolarmente da spaventosa altezza, e con misurato tonfo battendo la sottoposta roccia, si dirompono e spezzano in fiotti, e gronde, e sprazzi, e flutti subitani e commossi, tra bianche spume, spruzzando all'ingiro minuta pioggia, e vapori, e miriadi di lucide goccioline, che a guisa di perle, ed abbaglianti gemme, brillano di vivo fulgore all'incerto raggio, che dall'alto discende.

Seguendo la nostra via ci si presentano su pendio ridente, curvo a guisa di anfiteatro, i paesetti di Cologna e Gavazzo, vagamente contornati da boschetti d'ulivi, là dove internandosi la Valle forma vago seno, cui a promontorio sen giace il villaggio di Ceole. Trovansi in questo profonde cave di pietra, così detta *pietra morta*, che gode di estesissime ricerche. Dipoi Varignano, Vigne, Chiarano, paesi in ispecialità rinomati per la solerte coltura degli ulivi.

L'ultima cosa poi, che alla fine del nostro giro, ridente ci attrae, e precisamente al ritorno nella città di Arco, gli è l'antico giardino de'suoi Conti.

Non ha guari due anni, che questo veniva comperato da S. A. l'Arciduca Alberto d'Austria, ad erigervi la villa invernale di cui si fe' cenno. La bella posizione aprica ed amena, il clima mite e costante, a causa delle montagne, che respingono i gelidi soffi del Settentrione, la confortano d'una perenne Primavera, trovandosi sempre in quei ridenti pendii, fiorite le viole mammole.

Dietro questo primo impulso, altre persone acquistarono appezzamenti di terreno, per costruirvi casini e ville allo stesso scopo.

Se cause estranee e fatali non verranno ad intrammettersi a questo avanzamento materiale e morale, possiamo non indubbiamente asserire, che fra pochi anni la Città di Arco diverrà un' importante ritrovo, un delizioso convegno ai ricchi convalescenti, che accorreranno a cercarvi quella mitezza di cielo, e con essa quella salute, ch'è a loro negata nelle patrie terre.

### III.

Fatta una rapida descrizione della vallata, giova discorrere celeremente delle principali vie di comunicazione, che ad essa conducono.

Vedemmo che da Nord conduce ad Arco lo stradone di Trento, il quale passate le Sarche, si interna fra le così dette Marocche, che formano la chiusa Settentrionale della nostra vallata. Queste Marocche, sono in tutto e per tutto consimili ai Slavini di Marco, che trovansi nella Valle dell' Adige.

Montagne spezzate e franate, o per virtù di tremuoti od antichi vulcani, sconvolte e rotte, danno tetro ed orrido spettacolo. Ben giustamente anche a queste ciclopiche rovine, puossi adattare il verso dell' immortale Ghibellino

*“O per tremuoto o per sostegno manco,*

Su larghissima estensione presentano una frastagliata

superficie di neri, giganteschi massi, informi, fantastici che da invisibil motore divelti, e ruinati, giacciono colà da lunghi secoli.

L'animo del passeggero contristato e conquiso alla scena di quell'arrabbiata e fiera natura, pensa ai tempi in cui succeder potè tanto scompigliato flagello. Tutta la vita sembra fuggire da quell'immenso calcareo deserto, non una piccola sorgente, non un filo di vegetazione, tutto solitudine e morte. Vi regna una stupida calma ; non un zeffiro, non una foglia, che stormisca, sembra luogo eternamente designato alla maledizione.

Viepiù taciturno e mesto rivolge l'occhio il viandante, alle squallide rocciose montagne, che formano cornice a questa selvaggia scena. Interrompe il monotono silenzio, il lontano fracasso del Sarca, che quivi impetuoso torrente, apertosi framezzo agli scogli una tortuosa via, con sordo rombo travolve nella furiosa sua corsa, sassi e ghiaia, e cupo batte e fugge.

In queste deserte regioni, solo il vento si trastulla folleggia, e con goffe carezze scarmiglia le secche erbe dei massi, facendo stridere con sinistro sibilo, i pochi meschini arbusti.

Segue lo stradone il corso del Sarca, serpeggiando per ristretta callaia lungo l'alveo del torrente, con ai fianchi immense moli di pietra ; accatastate sul ciglio della via, che minacciano ogni istante al vederle spaventosa rovina.

Credo di somma importanza, il visitare questi luoghi, oltre i quali in mezzo a tanto silenzio, s'apre la lontana e ridente scena del cielo d'Italia.



Sulla montagna a sinistra discendendo, e precisamente alle falde settentrionali dello Stivo, trovasi il castello di Drena, o meglio i ruderi dello stesso anneriti dai secoli, posto su dirupato ciglione a sera del paese. Apparteneva ai Signori d'Arco, che lo comperarono da quelli di Sejana nel 1175, e vi furono investiti solennemente e con tutti i diritti relativi nel 1339.

Giace desso in leggiadra e ridente posizione, con aprentesi dinanzi e di fianco bell'orizzonte d'interne vallette, che in dolci declivi e praterie, smaltate d'arbusti e fiori, estendendosi, v'offrono l'aspetto d'una vegetazione differente dall'altra della Valle. Belli e folti boschi d'annosi pini, cascine fornite di numeroso greggie, verdi praterie di folta erba, e odorosi vivaci fiorellini, vi rappresentano l'ideale delle Arcadiche scene dei nostri poeti.

La strada, che da Mori conduce a Torbole, e quindi in Arco, fa gustare altro spettacolo simile. Più dilettonosi però, si presentano all'occhio i differenti punti di vista, mano a mano, che procedendo il cammino cangian le scene. Si passa bordeggiando il pittoresco lago di Loppio, ed accanto alla sontuosa villa dei Conti Castelbarco, si gode meraviglioso complesso di panorami, dal grazioso contrasto di quelle altissime rupi, coronate dalle rovine di Castel Gresta, e dal tranquillo specchio del sotto posto laghetto, che vagamente le riflette. Indi salendo per tortuoso stradone, fin sulle alture di quelle rovine, che giova credere là gettate da contemporaneo cataclisma a quello delle Marocche, si va a Nago.

Cento passi fuor del paese, e precisamente all'uscire



dal forte di Nago, si presenta uno dei più pittoreschi panorami. Non v'ha penna nè parola, che possa farsi giusto interprete di tanta bellezza.

Sbucati da orride e nude giogaie, da deserte solitudini di sconvolti sassi, ed infine dalle strette muraglie d'un forte, vi si apre dinanzi in tutta la sua estensione il lago di Garda e la pianura Padana, e di fianco tutta la Valle del Sarca, vagamente tempestata dai ridenti villaggi, ed infine più lunge Arco, circondato da verdi ulivi e mollemente adagiata su fresco letto di muschi.

Più non dico, solo sarei lieto di aver ingenerato almeno in qualcuno il desiderio, di bearsi di sì sublime scena.

Un'irta ed aspra via detta *Pontera di Nago* conduce a Torbole. Sopra Nago, e precisamente sopra la detta Pontera signoreggiano le rovine del castello di Penede.

Antica proprietà dei Conti Seiano, venne preso dai Conti d'Arco, che se ne impossessarono esterminandone la famiglia dominante circa al 1270. Giudicato necessario dalla Serenissima Repubblica Veneta di avere un passo aperto e sicuro alle Giudicarie, se ne decise la conquista; e difatti dal 1438 al 1509 rimase in potere di questa. Ritornò ai Signori d'Arco, quando i Veneziani perdute le possessioni di terra ferma, in quel torno di tempo, si videro necessitati ad abbandonarlo.

Non restano in oggi, che ruderi informi, e resti di muraglie rovinate. Io stesso mi portai un giorno a visitarlo minutamente; esso giace su piccolo quadrilungo altipiano d'un'isolata roccia. Era in quei tempi di suf-

ficiente estensione, per tener a dovere le genti vassalle.

Entrai fra quei mesti avanzi con un senso di ribrezzo, ed appena osando di alzare la voce, imperocchè la vetusta maestà di quelle volte diroccate, costrutte per accogliere ed ospitare i fieri cavalieri d'un tempo, e quello spettacolo di nere muscose mura, dai merli diruti, m'era sì grande, che pareami da quei ruderi udir la voce mesta e solenne delle antiche storie, e la bizzarra delle strane leggende. Le parole mi sembravan sospiri, pianto il canto del passero solitario, fremiti lo stormire de' zeffiri tra l'edere secolari, i vimini, e gli sterpi. Abbandonate quelle venerande rovine, rivolsi un ultimo sguardo verso il castello, le cui brune muraglie, tra i cui fessi e dirupi si frastagliavano i raggi del sole, vieppiù incantevolmente risaltavano nel loro selvaggio essere.

Tetre memorie, dolorose reminiscenze, sembrano affollarsi su quei mesti avanzi di passata grandezza, e rivestirli d'un'aureola melanconica.

A grande altezza, sopra una delle più elevate vette dello Stivo, giace fra l'uno e l'altro degli anzidetti castelli, la rocca di Castellino, di cui oggi restano gli avanzi d'una piccola parte, rocca posta forse ad osservatorio per prevenire qualunque nemica sorpresa.

Partendosi da questa rocca, e salendo l'erta per altre due ore, si tocca alla cima più eccelsa dello Stivo circa 5000 piedi, d'onde si presenta una gigantesca scena.

Sotto di sè numerose vallate, il lago di Garda, le Montagne della Val di Ledro e della Bresciana, che

meno elevandosi vi si presentano distintamente di cima in cima, e finalmente scorgesi il Mare Adriatico. Dietro poi, spettacolo imponente, gli alti ghiacciai, le auguste Vedrette dalle bianche cime, che giganti v'invitano con superba maestà, e v'ispirano il desiderio, la brama di visitarle.

Quale può essere l'umana creatura, che insensibil resti a tanta grandezza? quale lo spirito, che non s'elevi dalle basse terrene regioni, a pensieri sublimi?

Come ingigantisce l'animo il ritrovarsi su quelle ardate eminenze! Quanto piccolo ed indistinto ci sembra il mormorio delle città! Lassù si vive d'altra vita. Scorgendo a tergo le elevate cime delle Alpi, il nascente raggio del sole diffonde una luce divina, che con felice contrasto alle penombre, vi fa spiccare le dirupate erte dei monti, che di più in più digradando, di bel cilestro vagamente colorite, meglio vi mostrano le nere foreste, vaste e continue come grandi onde brune, sollevate dal vento sul lontano azzuro di quell'oceano.

Di là s'osserva senza dir motto; caramente sferzati da gagliarda brezza, si dà libero sfogo alla fantasia, e rapidamente si si sente trasportati nel vasto campo dell'immaginativa. Beati e felici coloro cui è concesso poter ammirare tali portentosi della natura!

Confesso, che la troppa passione e il troppo amore a queste meraviglie, mi dilunga talvolta spensieratamente ad inutili diversioni, ma venia ne spero dal gentil lettore.

Altra ampia ed importante via, è il lago di Garda, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Benacus*, il più vasto della nostra Italia. È scavato a' piè delle ul-



time catene delle Alpi, ed ha per principale affluente il Sarca. Esso è costeggiato da altissime giogaie, per cui le sue onde, sono dipinte di profondo azzurro. È bello, pittoresco, sì nella riva occidentale, Riviera Bresciana, che all' orientale, Riviera Veronese. Quest' ultima fiancheggiano i balzi del celebre Monte Baldo, rinomato per la ricchezza della sua Flora, e la svariata quantità e bellezza delle sue cave di marmo, e che va poi a finirsi nella pianura Veronese. Ambedue le riviere aprono vista di piani, e monti, e valli molto pittoreschi, che da un lato vanno digradandosi e perdendosi nel lago.

Altra via, è quella, che da Brescia conduce a Riva, per Storo, Ampola e Val di Ledro, celebrata pei fatti dell'ultima guerra. A stabilire un mezzo di comunicazione con quella del Sarca, fu scavata nella roccia in questi ultimi anni una strada con gallerie, che a picco pende sul lago, e ne forma il principio della riviera occidentale. Questa strada ha del gigantesco, e sembra più un lavoro degli antichi Romani, che un' opera fatta a spese di piccoli comuni.

Pittoreschi e graziosi panorami si presentano nel percorrerla, e dal punto culminante, quando ripiega fra le gole, presenta imponente la vista della bella cascata del Ponale. Questo è uno dei punti che più meritano d'essere visitati, di quà abbracciandosi d' un colpo tutto ciò, che fino ad ora abbiamo descritto.

Ci resta da ultimo la strada, che per la via di Balino sbocca dalle Giudicarie. Questa comoda ed ampia via, fu fatta non ha molt'anni, per urgente bisogno di facili comunicazioni.



Al punto ove sbocca nella Valle, è dominata dal castello di Tenno, vetusto, ma ben conservato edificio, tutt'ora abitato. La giurisdizione apparteneva al Principe Vescovo di Trento, che seppe mantenerla anche allorquando i Veneziani occuparono Riva ed i luoghi circostanti.

Bella e ridente ne è la posizione, che da un lato con dolce declivio inselvato di viti e d'olivi, grado a grado ascende alla roccia, a guisa di ridente collina, cadendo dall'altra quasi a picco, su di un precipizio d'erti e dirupati ciglioni. Solingo e tranquillo è il luogo, ed ineffabile attrazione invita verso quella pace. Il castello ha da un lato un'alta e ben conservata torre, ed è guernito di robuste muraglie merlate.

Quì pure godesi una varia pianura cinta dalle alpestri ridenti balze, e s'apre il cuore ai divini sensi del bello; quì pure su larga scala s'ammira l'opera estetica e immensa della natura, di quel vasto creato, di quella mirabile armonia, di vita, moto, forme, e colori, che regge con immutabili e sapienti leggi, l'infinito meccanismo dell'universo.

Quanto più lieta trarrebbero molti gran parte della lor vita, se accorressero a bearsi fra queste vergini meraviglie della natura, e in quest'aere purissimo e balsamico, in luogo di poltrire inerti, fra le afe soffocanti dei ritrovi cittadini, ed abbrutire lo spirito, e affralire il corpo, fra i fumi ebetizzanti del rum e del tabacco, ed i leggiadri veleni, che sotto vaghi aspetti ed attraenti sembianze, ci porge sorridente l'odierna società!

Per chi vuole annobilire il cuore, tra le sublimi

emozioni del bello, e rimmerbare il corpo e la mente, sia il grido ALL'ALPI ALL'ALPI.

Il caldo affetto, che mi lega a quella terra incantevole d'onde trassero origine i miei maggiori, e ch'io visito col rispetto amoroso di un'antica madre, mi trasse forse a dilungarmi in alcun punto oltre misura, pur senza poter rispondere ai molti e cari sentimenti, che s'affollavano nell'animo mio. Voglia il gentile e cortese lettore indulgere a chi errò forse, ma solo per rispondere a ciò, che il cuore piucchè la mente dettava alla sua penna.

E voi altèri monti dalle canute vette, amèni colli dalla ridente primavera imbalsamata di fiori, insoavita dal canto di gentili augelli, e dall'aure sempre dolci e tepenti, voi selve antiche e castelli diruti, che mi rammentate le più dolci impressioni della mia giovinezza, abbiatevi l'ultimo saluto, e possa lietamente illuminarvi lo splendore di libertà vera, della ricchezza figlia al lavoro, e della grandezza frutto d'alta civiltà.

VENEZIA nell'ottobre 1873.

CESARE DR. MATTEI.



# Altezze

delle vette principali e più celebri del globo e  
specialmente di quelle delle Alpi e dei gruppi  
primari del Trentino.



## ASIA.

	Metri
Monte Everest, o Gaourichnaka (Nepal, Himalaja)	8840
M. Dapsang (Chachemire) . . . . .	8630
M. Kanchinjinga (Sikkim, Himalaja) . . . . .	8582
M. Dhaulagiri (Nepal, Himalaja) . . . . .	8176
M. Juwakir (Kemaou, Himalaja) . . . . .	7824
M. Demavend, vulcano. (Persia) . . . . .	6559
M. Hindu-Koh (Afghanistan) . . . . .	6167
M. Elbruz (Caucaso) . . . . .	5642
M. Ararat . . . . .	5155
M. Kasbek (Caucaso) . . . . .	5045
M. Klientschewsk, vulcano (Kamschatka) . . . . .	4804
M. Fusi-No-Yama, vulcano, (Giappone) . . . . .	3793



M. Tauro (Asia minore)	2987
M. Libano (Siria)	2906
M. Pedrotallagalla (Isola di Ceylan)	2554
M. Sinai (Arabia)	2285
M. Koniakofsky Kamen (Urali)	1645

### AMERICA.

Monte Aeoncagua (Chil).	6834
Nevado de Aeoncagua (Chil)	7480
Monte Sahama, vulcano (Perù)	6813
M. Chimborazo (Rep. dell' Equatore)	6530
M. Sorata, vulcano (Bolivia)	6601
M. Illimani	6558
Monte Arequipa, vulcano (Perù)	6190
M. Chipicani, vulcano (Perù)	6018
M. Antisana, vulcano (Rep. dell' Equatore)	5833
Stazione di posta di Ancomaria	4800
Monte Cotopaxi, vulcano (Rep. dell' Equatore)	5753
Città di Calamarca	4100
Picco d' Orizaba, vulcano (Messico)	5295
Città di Micuipampa	3500
Monte Brown (Montagne Rocciose)	4874
Città di Quito sotto l' Equatore	2908
Monte Yanteles, vulcano (Patagonia)	2447
M. Sarmiento (Terra del Fuoco)	2106
M. Chaco (Haïti)	1829
M. Itambe (Brasile)	1817
M. Giganta (California)	1402
Lago Tituaca (Bolivia)	3957

Monte Parinacota (Bolivia)	6831
M. Pomarasse (Bolivia)	6729
Città di Potosì	4139
Jorullo, vulcano (Messico)	1300
Sierra Ventana (Buènos Aires).	1067

### AFRICA.

Monte Kilimanjaro (Africa equatoriale)	6096
M. Woso (Etiopia)	5060
M. Ros-Dajan (id)	4620
Picco di Teneriffa (Isole Canarie)	3710
Monte Ambotismene (Madagascar)	3507
M. Atlante (Marocco).	3475
M. Ruivo (Madera).	1847
Montagne della Tavola (Capo di Buona Speranza)	1663
La più alta Piramide d'Egitto s'alza dal suolo	146

### OCEANIA.

Mownna-Roa, vulcano (Sandwich)	4838
Singalan, vulcano (Sumatra)	4572
Monte Terror (Grand' Oceano Australe).	4232
M. Ophyr, vulcano (Sumatra)	3950
M. Rindjani, vulcano (Isole della Sonda)	3768
M. Semeru Gunong, vulcano (Java)	3729
M. Edgecumbe (Nuova Zelanda)	2935
M. Koschiusko (Australia)	1981
M. Humboldt (Van Diemen)	1682

## EUROPA.

## Alpi Marittime.

M. Matto . . . . .	3118
Colle dell' Agnello . . . . .	2796
Colle di Frema Morto . . . . .	2697
Colla Lunga . . . . .	2613
Colle del Mulo . . . . .	2567
Colle delle Finestre . . . . .	2496
Colle di Roburent . . . . .	2483
Monte Besimauda . . . . .	2427
Colle di Tenda . . . . .	1877

## Alpi Cozie.

Pizzo del Monviso. — Salito la prima volta da W. Mathews e Jacomb colle guide Michele e Gio. Batta Croz il 30 Agosto 1861 e da esso misurato col barometro . . . . .	3861
Secondo la misurazione barometrica del sig. Tuckett, che lo salì pel secondo il 4 Lu- glio 1862 . . . . .	3850
Triangolazione . . . . .	3836
Rocca Mellone . . . . .	3542
Rocca d' Ambin . . . . .	3375
Monte Meidosso . . . . .	3350
Monte Tabor . . . . .	3175
Monte Charerton . . . . .	3135
Monte Albergiano . . . . .	3043
Monte dell' Assietta . . . . .	2594

Colle del Piccolo Moncenisio . . . . .	2171
Colle del Moncenisio . . . . .	2064
Sorgente del Po nel piano del Re . . . . .	1951
Bardonecchia . . . . .	1355
Fenestrelle . . . . .	1158
Superga . . . . .	678
Torino . . . . .	207

### Alpi Graje.

Gran Paradiso . . . . .	4178
È la più alta montagna che abbia tutti i suoi versanti italiani; fu salita la prima volta nel Settembre 1860 dai sig. J. J. Cowell e W. Dundas colle guide Michele Payot e Gio. Taviraz	
Grivola . . . . .	4011
Tentata l'ascensione la prima volta dal sig. F. F. Tuckett di Bristol nel 1859, ed eseguì felicemente lo stesso anno dagl'inglesi signori F. Ormsby e R. Bruce accompagnati da due cacciatori di Valsavaranche Ambrogio Dayne e I. Chabot con le guide Zaccaria Cachat e Gio. Taviraz. Nel 1861 fu salita dalla parte di Cogne dal celebre Chamoin, curato di Cogne, col cacciatore Pietro Jaquin e il pastore P. Perrod.	
Rocciamelone . . . . .	3539
Monte Tersiva . . . . .	3538
Torre d' Ovarda . . . . .	3072
Colle del Piccolo S. Bernardo . . . . .	2192



**Alpi Pennine.**

Monte Bianco, il più grande colosso d'Europa .	4815
Salito la prima volta nel 1786 dal D.r Paecard e l'anno dopo dal naturalista Saussurre.	
Monte Cervino . . . . .	4482
La vetta più difficile a scalarsi, e fu guadagnata la prima volta il 14 Luglio 1865 dagl'inglesi sig. Hudson, Lord Douglas, Hadow e Whymper colle guide Croz Michele e due Taugwald.	
È troppo nota l'orrenda catastrofe della discesa; la caduta cioè di Hadow che trascinò seco gli altri, meno il sig. Whymper e i due Taugwald, che dovettero la loro salvezza allo spezzarsi della corda mentre gli altri precipitarono in un abisso profondo 1300 metri. Il 5 settembre 1871 fu pure salito da una signorina americana.	
Colle del Gigante . . . . .	3426
Passo del Vallese o di S. Theodule . . . . .	3410
Gran Tonalino . . . . .	3400
Salito la prima volta l'8 agosto 1863 dal celebre Whymper.	
Colle di Valdobbia . . . . .	2548
Ospizio del Gran S. Bernardo . . . . .	2491
Santuario dell'Oropa . . . . .	1250
Courmajeur, Sorgente minerale . . . . .	1218
Aosta . . . . .	598

## Alpi Lepontine.

*Monte Rosa. — Sue undici punte.*

1. Dufourspitz, o Höchste Spitze. *Punta Somma.* 4638  
 Il 13 agosto 1847 i francesi Ordinaire e Puyseux con quattro guide di Zermatt ne tentarono pei primi la salita, ma giunti a 4490 metri rinunciarono all'impresa giudicandola inaccessibile. Ma il 2 luglio 1855 con maggior pertinacia riescirono a guadagnare pei primi la vetta i due fratelli Smith di Yarmouth in compagnia dei Sigg. Hudson, Birkbeck e Stevenson colle guide Ulrich, Lauener e Lauterbrunner di Zermatt. Il celebre Tyndall nel 1858 fece la salita da solo senza guide.
2. Nordende. — *Punta Boreale* . . . . 4612  
 Salita la prima volta il 26 agosto 1861 da due fratelli Buxton e J. J. Cowell colla sola guida Michele Payot di Chamounix.
3. Zumsteinspitze. — *Punta Zumstein* . . . . 4573  
 Così nomata in onore di Giuseppe Zumstein di Gressoney che la salì pel primo il 1.º aprile 1820 in compagnia dei fratelli Nicola e Giuseppe Vincent e dell'ingegnere Molinari.
4. Signalkuppe. *Cima del Segnale* o Punta Gnifetti 4561  
 Chiamata col primo nome da Welden; col secondo dagli Italiani in onore del Parroco d'Alagna Gio. Gnifetti che la salì pel primo

- il 9 agosto 1842 in compagnia del prete Giuseppe Farinetti, di Cristoforo Ferraris, Cristoforo Grober e dei fratelli Giacomo e Giovanni Giordani tutti di Alagna.
5. Parrotspitze — *Punta Parrot* . . . . 4443  
Prese il nome in onoranza del celebre naturalista Federico Parrot, e fu salita la prima volta dai sig. Macdonald, Groove e Woodmass il 16 Agosto 1863.
  6. Ludwigshöhe — *Punta Lodovica* . . . . 4344  
Salita la prima volta dal Barone Luigi von Welden il 25 Agosto 1822.
  7. Balmenhorn — *Corno dalla Balma* . . . . 4324  
Pare che a questa punta nessuno abbia ancora pensato.
  8. Schwarzhorn — *Corno Nero* . . . . 4295  
Tentato il 1. Settembre 1871 dall'Avv. Antonelli con le guide di Alagna Guglielmina e Martinale, ma sopraffatti dalla bufera non poterono raggiungere la vetta.
  9. Vincentpyramide — *Piramide Vincent* . . . 4211  
Il primo a salirla fu Nicola Vicent di Gressoney il 5 Agosto 1819 ed ebbe perciò il suo nome.
  10. Jägerhorn — *Corno del Cacciatore* . . . 3975  
Il 17 luglio 1867 i Sigg. G. F. Mathews e Morshead colle guide Almer, Maurer e Lochmatter ne calcarono pei prima la vetta.
  11. Punta Giordani — L'altezza non è ancor bene determinata ma sembra di circa . . . . 4000

Così denominata in onore del D.r Pietro Giordani di Alagna che la salì pel primo il 23 luglio 1801.

Lyskam — *Crestone del Lys* . . . . . 4538

Salito la prima volta il 19 Agosto 1861 da una comitiva di inglesi: T. F. Hardy, Prof. Ramsay, Dottor Sibson, I. A. Hudson, T. Rennison, W. C. Hall, C. H. Pitkington, e R. Stephenson. Impiegarono 17 ore compresa una di sosta sulla cima.

Zwillinge — *Gemelli* } Castore . . . . . 4320  
 } Polluce . . . . . 4094

Il Castore fu salito la prima volta il 23 Agosto 1861 dai sigg. W. Mathews, e W. Jacob colle guide Gio. Batt. e Michele Croz; il Polluce nel 1864 da Jules Jacot di Neufchâtel.

Gran Combin . . . . . 4317

Breithorn — Corno Largo . . . . . 4171

Nella guida alpina di John Ball, senza indicazione di data, sono citati Lord Minton e Sir John Herchell come i primi a salirlo.

Nel 1854 ne calcarono la cima Quintino Sella e Conte Paar.

Pizzo Bianco . . . . . 3106

Colle del Monte Moro . . . . . 2724

Colle del Gries . . . . . 2383

Colle di Temier, o Furca del Bosco . . . . . 2343

Monte Laurasca . . . . . 2214

Colle del Sempione . . . . . 2005



*Punte del S. Gottardo.*

1. Lucendro . . . . .	3161
2. Matthorn . . . . .	3104
3. Fiendo . . . . .	3083
4. Leckihorn . . . . .	3050
5. Prosa . . . . .	3002
6. Pizzo di Vinci . . . . .	2959
7. Tritthorn . . . . .	2846
8. Fibia . . . . .	2742
9. Stella . . . . .	2706
10. Orsino . . . . .	2667
Colle del S. Gottardo . . . . .	2115
Albergo del S. Gottardo . . . . .	2093
Airolo . . . . .	1266
Monte Motterone . . . . .	1500
Lago Maggiore . . . . .	193

**Alpi Retiche.**

Pizzo Bernina . . . . .	4052
Pizzo Palù . . . . .	3912
Monte Della Disgrazia . . . . .	3680

Nel dì 20 Agosto 1862 i signori Kennedy, Tomaso Cox e il rev. Stephen Leslie colla guida Melchiore Anderegg da Meiringen ne tentarono pei primi la salita, ma non vi riescirono.

Senonchè, con una pertinacia da alpinisti provetti, pochi giorni dopo ritentarono la

prova partendo dai Bagni del Masino, e la loro costanza fu questa volta coronata da pieno successo.

Il 25 luglio fu ancora salito dagli Svizzeri Siber-Gysi e Blumer con guide di Pontresina. Altra ascensione, conosciuta, è quella del sig. Tuchets operata il 17 Giugno 1867.

Cima di Piazzì . . . . .	3650
Così nomata ad onorare l'illustre astronomo Piazzì valtellinese. Enrico Weillenmann ne calcò pel primo la vergine cima colla guida Pöll e il portatore Santo Romani di Bormio l'Agosto 1862.	
Passo Felleria . . . . .	3586
Monte Gavia . . . . .	3582
Pizzo Tremoggia . . . . .	3452
Cima del Largo . . . . .	3402
Monte Procellizzo . . . . .	3385
Pizzo Scalino . . . . .	3330
Pizzo Trubinesca — Non ancora scalato . . . . .	3303
Cima di Cantun . . . . .	3300
Pizzo Torrone . . . . .	3300
Pizzo Tambo . . . . .	3276
Cima di Lago Spalmo . . . . .	3270
Cima di Saosse . . . . .	3270
Pizzo di Dosdè . . . . .	3235
Pizzo di Cacciabella . . . . .	3225
Monte Zoeca . . . . .	3220
Monte Dell' Oro . . . . .	3214
Pizzo della Margna . . . . .	3156

Pizzo Redasco . . . . .	3140
Monte Galleggione . . . . .	3135
Pizzo Stella . . . . .	3129

Salito la prima volta dall' Avvocato Cesare  
Isaia colla guida Abba l' 11 Luglio 1871.

Pizzo della Duana . . . . .	3125
Monte Foscagno . . . . .	3085
Pizzo di Lena . . . . .	3073
Pizzo di Feo . . . . .	3050
Pizzo Umbrail . . . . .	3034
Monte S. Colombano . . . . .	3030
Monte Soretta . . . . .	3025
Cima di Lago . . . . .	3015
Pizzo d'Albigna . . . . .	2930
Monte Spluga . . . . .	2850
Corno Stella . . . . .	2624
Monte Legnone . . . . .	2612
Cima della Presolana . . . . .	2549

Ascesa la prima volta il 3 Ottobre 1871  
dai sig. Ing. Curò Antonio e F. Frizzoni di  
Bergamo colla guida Carlo Medici di Ca-  
stione.

Monte Grigna . . . . .	2403
Colle di S. Bernardino . . . . .	2158
Monte Resegone . . . . .	1877
Sorgente minerale di S. Maurizio . . . . .	1770
Sorgente minerale di S. Catterina . . . . .	1758
Monte Generoso . . . . .	1740
Bagni Nuovi di Bormio . . . . .	1366
Monte Bisbino . . . . .	1338

Bagni del Masino . . . . .	1200
Lago di Poschiavo . . . . .	963
Monte di S. Salvatore . . . . .	930
Madonna del Monte di Varese . . . . .	867
Sondrio . . . . .	347
Lago di Lugano . . . . .	286
Lago di Como . . . . .	213
Milano . . . . .	119

### Cime più elevate che circondano il Trentino.

Giogo dello Stelvio . . . . .	2814
Ortler-Spitz — L'altezza di questo giogo non è bene determinata . . . . .	4300?
Fu salito la prima volta nel 1804 da un cacciatore di camosci Giuseppe Pichler di S. Leonardo, poi da altri e nel 1867 anche da una signorina Americana, mistress Whatson.	
Monte Cristallo . . . . .	3911
I signori Tuckett e Boston il 1.º Agosto 1864 primi lo salirono.	
Monte Zebrù . . . . .	3374
Il primo a salirlo fu Stefano Steinberger il 24 Agosto 1854.	
Monte Cevedale . . . . .	3898
Monte Confinale . . . . .	3334
Segnava il confine fra la Lega Grigia, il Ti- rolo ed il Trentino.	
Monte del Forno . . . . .	3103



Picco Tresero . . . . .	3618
Salito la prima volta nel 1845 dai signori Tuckett e Freshfield.	
Passo degli Orsi . . . . .	3249
Corno dei Tre Signori . . . . .	3398
Segnava il confine tra il Principato di Trento in Val di Sole, la Repubblica di Venezia in Val Camonica e la Lega Grigia in Valtellina	
Monte Adamello . . . . .	3652
Re di Castello . . . . .	2891
Monte Frerone . . . . .	2673
Monte Baldo . . . . .	2202
Monte Pasubio . . . . .	2783
Cima Dodici . . . . .	2333
Sasso di Muz . . . . .	2555
Sasso di Campo . . . . .	2772
Le Palle . . . . .	3344
Monte Marmolada . . . . .	3570
Monte Sorapis . . . . .	3291
Monte Brennero . . . . .	3200 ?

### Vette del Trentino.

#### *Destra dell' Adige. — Gruppo di Val Genova*

Da Pinzolo al ghiacciajo di Bedole lungo il Sarca di Genova, via mulattiera.	
da Pinzolo paese . . . . .	788
a Chiesa di S. Stefano, mezz' ora . . . . .	880
a Cascata del Piz di Nardis, un' ora . . . . .	1005
a Piano di Genova, o Fontanabona, due ore . . . . .	1137

a Cascata di Lares, due ore e mezza . . .	1250
a Cascina Regada due ore e tre quarti . . .	1310
a Cascina Todesca . . .	1316
a Cascina Muta tre ore ed un quarto . . .	1397
a Malga di Caret tre ore e tre quarti . . .	1452
a Malga di Bedole quattro ore e tre quarti . . .	1590
a Costa Venezia cinque ore ed un quarto . . .	1735
al Piede della Vedretta di Bedole ore 5 e $\frac{1}{2}$ . . .	1765

*Valli laterali. — Destra del Sarca di Genova*

**Valle di Lares.**

**Partenza dal Piano di Genova o Fontanabona.**

Malga di Lares	} bassa . . . . .	1700
		alta . . . . .
Passo di Lares . . . . .		2880
Monte Coel . . . . .		2945
Passo del Diavolo . . . . .		2987
Crozzon del Diavolo . . . . .		3117
Crozzon di Lares . . . . .		3410
Corno di Cavento . . . . .		3443
Pizzo Falcone . . . . .		3497

**Valle di Forgorida — Partenza da Cascina Muta.**

Malga Forgorida . . . . .	2078
Passo dei Topeti . . . . .	2598
Crozzon di Forgorida . . . . .	3140

Valle del Stablel — Partenza da Caret.

Malga del Stablel . . . . .	2150
Monte Menicigolo . . . . .	2758
Monte Stablel . . . . .	2943

Vedretta della Lobbia.

Passo della Lobbia bassa . . . . .	2987
Lobbia bassa . . . . .	3036
Passo della Lobbia alta . . . . .	3116
Lobbia alta . . . . .	3312
Dosson di Genova . . . . .	3506

Vedretta di Fumo e di Salarno.

Monte Fumo . . . . .	3345
Monte Salarno . . . . .	3350
Carè alto . . . . .	3461
Corno di Millero . . . . .	3474

Vedretta del Mandron — Partenza da Bedole.

Baito del Mandron . . . . .	2337
Laghetti del Mandron . . . . .	2408
Lago Gelato . . . . .	2612
Passo del Lago Gelato . . . . .	2948
Crozzon di Bedole . . . . .	3350
Monte Mandron . . . . .	3410

Passo Venerocolo . . . . .	3262
Monte Venerocolo . . . . .	3424

**Gruppo dell' Adamello.**

Corno Bianco . . . . .	3572
Monte Folletto . . . . .	3580
Corno Nero . . . . .	3586
Monte Adamello . . . . .	3652
Cornice del confine fra il Gruppo Adamello e Val Camonica . . . . .	3250
Costa fra Valle Genova e Valle d' Adamo .	3216
Costa fra Valle di Genova e Valle di Fumo .	3184
Passo di S. Valentino tra Val di Fumo e Val di Rendena . . . . .	2923

*Sinistra del Sarca di Genova.*

**Valle del Lago Scuro.**

Passo dal Lago Scuro . . . . .	3020
Corno del Lago Scuro . . . . .	3249

**Valle della Ronchina, o del Maroccaro.**

Passo di Presena . . . . .	3018
----------------------------	------

**Valle Zigola.**

Passo dei Segni . . . . .	2987
Monte Zigolone . . . . .	3120
Croz di Val Zigola . . . . .	3250



**Valle Busazza.**

Cima della Busazza . . . . . 3414

**Valle di Cercen.**

Passo di Cercen . . . . . 3251

Cima di Cercen . . . . . 3367

**Valle di Gabbio.**

Monte Botteri . . . . . 3345

Così denominato dalla guida Girolamo Botteri di Strembo che lo salì pel primo nel 1867.

Monte Gabbio . . . . . 3507

**Valle delle Rocchette.**

Monte Rocchetta . . . . . 2175

Torrione delle Rocchette . . . . . 2402

Passo delle Rocchette . . . . . 2825

Cima delle Rocchette . . . . . 3375

**Valle delle Gere.**

Cima delle Gere . . . . . 3094

**Valle di Nardis.****Partenza dalla Cascata del Piz di Nardis.**

Malga di Nardis . . . . . 1600?

Mandra dei Fiori . . . . . 2200?

Cima di Geridolo . . . . .	2471
Monte Tamalè . . . . .	2648
Cima di Nardis . . . . .	3291
Monte Amola . . . . .	3294
Monte Nero . . . . .	3475
Presanella bassa . . . . .	3552
Presanella alta . . . . .	3704

È la cima più alta che sia tutta Trentina. Fu salita la prima volta il 25 Agosto 1864 dai sig. Melwill, Beacheroff e Walker inglesi venendo dal Tonale in direzione da nord a sud.

Il 17 Settembre dello stesso anno la salì anche Giulio Payer colla guida Girolamo Botteri da Strembo partendo da Cascina Muta per la valle delle Rocchette, in direzione sud a nord.

E il 23 Agosto 1873 fu guadagnata dai membri della Società Alpina del Trentino sig. Michele de Sardagna di Trento, Ing.re Francesco de Negri, Cesare D.r Mattei di Arco, Carlo D.r Candelpergher, Cesare D.r Boni di Roveredo, Martini Conte Fermo di Riva, colle guide Girolamo Botteri, Giovanni Caturani di Strembo e Antonio Dallagiacoma di Caderzone partendo da Campiglio in direzione est a ovest, superando molte difficoltà, e giungendo per la valle di Nardis la sera del 23 a Pinzolo a ore 9 dopo 27 ore di viaggio. — Due giorni dopo fu ancora salita

dal sig. Wilhelm Gräff di Stoccarda con una guida di S. Geltrude.

**Gruppo fra Campiglio e la Valle di Sole.**

Stabilimento Alpino di Campiglio, a tre ore nord da Pinzolo . . . . .	1551
Campo di Carlo Magno mezz'ora al nord di Campiglio . . . . .	1625
Lago di Nambino, a un'ora da Campiglio . . . . .	1750
Lago di Ritorto, a un'ora e un quarto da Campiglio . . . . .	1983
Laghi delle Malghette, a un'ora e mezza da Campiglio . . . . .	2042
Monte Ritorto . . . . .	2694
Monte Nambino . . . . .	2745
Serodoli di Nambino . . . . .	2774
Cima Gelada . . . . .	2812
Cima Laste . . . . .	2838
Cima Baselga . . . . .	2871
Cima Caldoncei . . . . .	2980
Cima Valpiana . . . . .	3033
Monte Palù . . . . .	3098
Monte Piscanna . . . . .	3204
Cima Renza . . . . .	3337
Montisello . . . . .	3395
Monte Presena . . . . .	3552
Monte Tonale . . . . .	3028
Ospizio del Tonale . . . . .	2016
Passo del Tonale . . . . .	1927

Fucine, paese . . . . .	996
Pelizzano, id. . . . .	952

**Gruppo Nord-Ovest. — Alta Val di Sole.**

Pallon della Mare . . . . .	3650
Monte Vios . . . . .	3634
Punta Matteo . . . . .	3633
Monte Saline . . . . .	3600?
Pizzo Taviela . . . . .	3593
Vedretta degli Orsi . . . . .	3548
Cima Rossa . . . . .	3458
Monte Careser . . . . .	3437
Punta Cadini . . . . .	3411
Cima della Marmotta . . . . .	3392
Punta Venezia . . . . .	3382
Cima S. Giacomo . . . . .	3282
Cima Pontevecchio . . . . .	3173
Cima Tovi . . . . .	2967
Cima Ganoni . . . . .	2892
Passo di Cercen per alla Valle di Rabbi . . . . .	2668
Malga Levi . . . . .	2055
Paese di Pejo, il Comune più elevato del Trentino	1516
Sorgente minerale di Pejo . . . . .	1392
Sorgente minerale di Rabbi . . . . .	1248

**Gruppo di Brenta**

tra l'alta Valle del Sarca e la bassa Valle del Noce.

Lago di Tovel . . . . .	1198
Malga di Cles . . . . .	1900



Monte Pellerot . . . . .	2326
Monte Peller . . . . .	2378
Monte Galin . . . . .	2502
Passo del Grostè . . . . .	2600
Cima dell' Amo . . . . .	2610
Sasso Rosso . . . . .	2721
Cima dell' Inferno . . . . .	2734
Monte Fublan . . . . .	2740
Monte Tuenna . . . . .	2754
Cima di Ges . . . . .	2784
Sassalto . . . . .	2885
Paradiso o Cima Denna . . . . .	2903
Mondifrà, o Flavona . . . . .	2992
Cima di Nodis . . . . .	3181
Monte Pagajola . . . . .	3218
Punta di Brenta . . . . .	3235
Cima Tosa . . . . .	3270

Salita, credo, la prima volta nel 1865, e il 10 Settembre 1872 dal sig. Michele de Sardinia di Trento membro della Società Alpina del Trentino, colla guida Bonifazio Nicolussi di Molveno.

#### Appendice del gruppo di Brenta.

Lago di Molveno . . . . .	877
Passo di Andalo . . . . .	1064
Paese di Molveno . . . . .	1192
Cima di Gaza . . . . .	2039

Valle di Non, fra la sinistra del Noce e l'Adige.

Cima sasso Forà . . . . .	3010
Castel Pagano . . . . .	2761
Punta Ilmen . . . . .	2706
Punta di Schrum . . . . .	2704
Cima Trenta . . . . .	2702
Le Tre Maddalene } . . . . .	2695
	2566
	2405
Monte Zoccolo . . . . .	2626
Punta del Laugen . . . . .	2430
Monte Vesa . . . . .	2280
Laghi di Trenta . . . . .	2260
Monte Rovena . . . . .	2110
Cima del Pino . . . . .	2107
Monte Gantkofel . . . . .	1915
Monte Toval . . . . .	1905
Corno di Tres . . . . .	1857
Punta d'Arza . . . . .	1620
Passo della Mendola . . . . .	1565
Monte Ozol . . . . .	1490
Paese di Senale . . . . .	1344
Castello d'Altaguarda . . . . .	1312
Fondo . . . . .	1010
Corredo . . . . .	883
Cles . . . . .	651
Passo della Rocchetta . . . . .	290

Gruppo Sud-Ovest  
fra Valle del Chiese e Valle Lagarina.

Rocca Pagana . . . . .	1665
Monte Cadrià . . . . .	2248
Monte Tenera . . . . .	2151
Monte Croina . . . . .	2025
Monte della Guardia . . . . .	1973
Monte Tremalzo . . . . .	1970
Monte Notta . . . . .	1623
Paese di Bezzecca . . . . .	695
Lago di Ledro . . . . .	650
Dos D' Abramo . . . . .	2154
Monte Bondone . . . . .	2277
Cornetto D' Abramo . . . . .	2375
Monte Stivo . . . . .	2050
Lago di Toblino . . . . .	240
Arco, Piazza di Cura . . . . .	95
Castello d'Arco. — La più alta Torre . . . . .	281
Cima dell' Altissimo . . . . .	2078
Monte Brione . . . . .	334
Lago di Garda a Riva . . . . .	72

**Sinistra dell'Adige. — Gruppo fra l'Adige e l'Avisio.**

Monte Tofana . . . . .	3266
Monte Pisudul . . . . .	3218
Sasso Lungo . . . . .	3195

Salito pel primo dal sig. Grohman il 13

Agosto 1869 colle guide Pietro Solcher e  
Francesco Innerkofler.

Sedia del Principe . . . . .	2984
Monte Lagazaai . . . . .	2910
Sasso Rosso . . . . .	2800
Monte Latemar . . . . .	2737
Becco di Mezzodì . . . . .	2678

Salito la prima volta dal sig. Kelso il 5  
Luglio 1872 colla guida Santo Siorapes di  
Cortina d' Ampezzo.

Monte delle Tanaglie . . . . .	2488
Monte Rocca (Corno nero) . . . . .	2574
Monte Prelongei . . . . .	2106
Corno Alto . . . . .	1803
Paese di Predazzo . . . . .	1110
Cavalese . . . . .	1000
Lavis . . . . .	207

#### Gruppo fra l' Avisio e il Brenta.

Monte Marmolada . . . . .	3570
Cimon della Palla . . . . .	3550
Cima di Val di Roda . . . . .	3440
Le tre punte di Sassmaor	{ Cimerlo . . . . . 3060 Pravidoli . . . . . 3248 Baal . . . . . 3216

La punta Baal ebbe il nome dall'inglese  
Iohn Baal, che primo ne tentò i fianchi inac-  
cessibili.

Corno della Rosetta . . . . .	3140
-------------------------------	------



Pale di S. Martino . . . . .	2953
Cima d' Asta . . . . .	2845
Monte Bocche . . . . .	2740
Cima di Lagorai . . . . .	2613
Monte Ciolera . . . . .	2584
Coltorond . . . . .	2566
Monte Monzon . . . . .	2561
Monte Cavriolo . . . . .	2491
Monte Viezene . . . . .	2488
Punta della Croce . . . . .	2485
Monte Groinlat . . . . .	2480
Cima Pis . . . . .	2470
Monte Calpelle . . . . .	2455
Cima Quarazza . . . . .	2410
Cima Gardei . . . . .	2403
Sasso Rotto . . . . .	2388
Cima d' Inferno . . . . .	2000
Monte Colbriccon . . . . .	1980
S. Martino di Castrozza . . . . .	1497
Fiera di Primiero, paese . . . . .	716
Pergine . . . . .	484
Strigno . . . . .	456
Stabilimento Balneare di Levico . . . . .	446
Lago di Levico . . . . .	432
Lago di Caldonazzo . . . . .	429

**Gruppo Sud-Est, fra l' Adige e i Confini veneti.**

Cima di Posta . . . . .	2200
Monte Scanupia . . . . .	2142

Col Santo . . . . .	2110
Cima Mandriola . . . . .	2048
Monte Finonechio . . . . .	1603
Passo della Pertica . . . . .	1560
Monte Corno . . . . .	1545
Costa Alta . . . . .	1523
Piano delle Fugazze . . . . .	1255
Passo di Monte Maggio . . . . .	1228
Ala . . . . .	144
Roveredo . . . . .	214
Trento . . . . .	209

### Alpi Carniche.

Monte Marmolada già citato nei monti Trentini	
Monte Antelao . . . . .	3260
Monte Bolca . . . . .	2965
Monte Marmarole . . . . .	2458

Il 2 ottobre 1867 il sig. G. Somano colla guida Giuseppe Toffoli ne guadagnò pel primo la cima, che fu poi salita nel luglio 1872 anche dai sig. Alberto de Falcker, Kelso e Trueman colle guide Santo Siorapes di Cortina, Pietro Orsolini di Auronzo, Pietro Solcher di Pusteria e il diciottenne Giuseppe Baur di Landro.

Cima Covelalto . . . . .	2258
Monte Cavallo . . . . .	2251
Monte Colalto . . . . .	1242
Agordo . . . . .	628

Sorgente minerale di Recoaro . . . . .	457
Vicenza . . . . .	30

### Alpi Giulie.

Monte Tergoul . . . . .	2861
Monte Maugert . . . . .	2664
Monte Verzegnis . . . . .	2580
Monte Prisima . . . . .	2407
Cima Rombon . . . . .	2208
Monte Maggiore . . . . .	1398
Udine . . . . .	137

### Passi celebri delle Alpi.

- Schwarzthor. — *Porta Nera*. Fra il Breithorn e la Punta Polluce . . . . . 3800  
 Scoperto dal celebre John Ball il 18 agosto 1845.
- Zwillingsjoch. — *Passo dei Gemelli*. Fra le due punte Castore e Polluce . . . . . 4000  
 Superato pel primo da Winkworth il 13 luglio 1863 colle guide J. B. Croz e J. J. Bennen
- Felikjoch. — *Passo di Felik*. Fra il Castore e il Lyskamm . . . . . 3800  
 Valicato la prima volta il 29 agosto 1861 dai sig. W. Mathews e W. Jacomb colle guide fratelli Croz.
- Sesiasoch. — *Passo di Sesia*. Fra la punta Gni-

- fetti e quella di Parrot . . . . . 4350
- Pei primi i sig. H. B. George e Moore lo superarono il 12 luglio 1862 colle guide Cristiano Almer e Mattia Taugwald.
- Lysjoch. — *Passo di Lys*. Fra il Lyskam e il Rosa . . . . . 4200
- Passato la prima volta dai sig. W. e G. G. Mathews il 23 agosto 1859 colle guide J. B. Croz e Michele Carlet.
- Colle delle Loccie. — Fra la punta Gnifetti e il Monte delle Loccie . . . . . 3600
- Superato primieramente dai sig. J. A. Hudson e W. E. Hall il 12 agosto 1862 colle guide Francesco e Alessandro Lochmatter.

### Passi carrozzabili delle Alpi.

Stelvio. — La strada carrozzabile più alta di

Europa . . . . .	2814
Bernina . . . . .	2334
Monte Giulio . . . . .	2287
S. Bernardino . . . . .	2139
Sempione . . . . .	2120
Spluga . . . . .	2117
S. Gottardo . . . . .	2114
Cenisio . . . . .	2065
Maloja . . . . .	1817
Brennero . . . . .	1384
Galleria del Frejus . . . . .	1294



Semmering via carrozzabile . . . . .	993
Semmering ferrata . . . . .	882

**Vette principali e luoghi celebri della Svizzera.**

Finster-aar-horn. Fu salito la prima volta nel 1829 . . . . .	4362
Aletschhorn . . . . .	4207
Jung-Frau . . . . .	4180
Mönchhorn . . . . .	4096

Fu salito la prima volta nel 1861 dal sig.

D.r Porges di Vienna.

Schreckhörner	a {	Lauteraarhorn . . . . .	4024
		b {	Schreckhorn . . . . .

Il corno più alto venne ascenso pel primo dal sig. Stephen Leslie il 16 Agosto 1861; il più basso nel 1842 dai signori Desor, Escher de la Linth e Girard.

Veischerhörner . . . . .	a. 3872	b. 4050
Gletscherhorn . . . . .	3982	
Eiger . . . . .	3976	

Il primo a salirlo fu l'Irlandese Harrington l'11 Agosto 1858.

Ebnell . . . . .	3964
Mittaghorn . . . . .	3886
Breithorn . . . . .	3772
Grosshorn . . . . .	3762
Wetterhörner . . . . .	3716
Doldenhorn . . . . .	3674

---

Blümlisalp . . . . .	3670
Altels . . . . .	3632
Cima Tödi . . . . .	3612
Galenstock . . . . .	3597
Berglistock . . . . .	3573
Lauteraarhorn . . . . .	3529
Bifertenstock . . . . .	3528
Sustenhorn . . . . .	3512
Gspaltenhorn . . . . .	3432
Spitzlib . . . . .	3417
Hüfistock . . . . .	3397
Oberalpstock . . . . .	3329
Krispalt . . . . .	3326
Scheerhorn . . . . .	3296
Dente del Mezzodi . . . . .	3285
Rizlihorn . . . . .	3283
Wildhorn . . . . .	3268
Wildstrubel . . . . .	3266
Pizzo Languard . . . . .	3266
Klandengrat . . . . .	3250
Titlis . . . . .	3238
Glärnisch . . . . .	3237
Lukmanier . . . . .	3200
Corno del Furca . . . . .	3191
Windgelle . . . . .	3183
Hausstock . . . . .	3128
Ruchi . . . . .	3118
Sauren . . . . .	3096
Bristenstock . . . . .	3074
Blakenstock . . . . .	2941

Urirothstock . . . . .	2921
Sentis . . . . .	2503
Sorgente del Reno . . . . .	2345
Monte Pilato . . . . .	2228
Cima del Righi . . . . .	1786
Sorgente del Rodano . . . . .	1666
Ponte del Diavolo . . . . .	1411
Morgarten . . . . .	1236
Prateria del Rütli . . . . .	645
Lago di Sempach . . . . .	507
Cappella di Tell . . . . .	482
Lago dei Quattro Cantoni . . . . .	437
Lago dei Morat . . . . .	435
Lago di Zurigo . . . . .	408
Lago di Costanza . . . . .	398
Piede della cascata del Reno . . . . .	360
Lago Lemano, o di Ginevra . . . . .	375

### Appennini.

Etna, vulcano . . . . .	3237
Gran Sasso d'Italia, o Monte Corno (Abruzzi) . . . . .	2920
Monte Velino (Abruzzi) . . . . .	2393
Monte Gran Cimone (Modena) . . . . .	2158
Monte Pisamino (Lucca) . . . . .	2049
Alpe di Succiso (Parma) . . . . .	2021
Alpe di Camporaghena (Toscana) . . . . .	1998
Monte Rondinaja (Lucca) . . . . .	1940
Corno alle Scale (Toscana) . . . . .	1940
Pizzo d'Uccello (Toscana) . . . . .	1875

Monte Penna di Sambra (Massa)	1767
Monte Amiata (Toscana)	1721
Monte Falterona. Sorgente dell'Arno	1649
Vesuvio, vulcano	1200
Monte Erice (Sicilia)	1187
Cornata di Gerfalco	1103
Monte Capanna (Elba)	1018
Stromboli, vulcano	901
Monte Cristo	644
Montecatini	446
Gorgona	363
Fiesole, Sommità del Campanile	328
Firenze	34
Roma, S. Pietro	161

#### Pirenei

Picco di Nethou	3485
Monte Perduto	3360
Monte Maledetta	3312
Monte Vignemale	3300
Picco d' inferno	3200
Picco del Mezzodì	2880
Monte Canigou	2785
Madrid capitale della Spagna	680
Palazzo di S. Idelfonso	1000

#### Monti della Grecia.

Monte Olimpo	2910
--------------	------



Monte Parnasso . . . . .	2459
Monte Taygete . . . . .	2409
Monte Ziria . . . . .	2374
Monte Athos . . . . .	2066
Monte Ossa . . . . .	1972
Monte Elicona . . . . .	1749
Monte Imetto . . . . .	1027
Punta più alta dei Balcani . . . . .	2705

#### Carpazi.

Ruska-Poyano . . . . .	3021
Monte Budosch . . . . .	2924
Monte Sural . . . . .	2920
Picco Lomnitz . . . . .	2700

#### Monti della Francia.

Punta degli Ecrins . . . . .	4103
Cima della Meidje . . . . .	3987
Monte Pelvoux . . . . .	3954
Cima dell' Ailefroide . . . . .	3925
Grande Olan . . . . .	3915
Picco della Tempe . . . . .	3756
Picco del Vallon . . . . .	3754
Monte Rateau . . . . .	3754
Picco della Grave . . . . .	3673
Monte Bans . . . . .	3651
Picco Signalè . . . . .	3602
Picco d' Olan . . . . .	3578

Colle degli Ecrins . . . . .	3415
Attraversato la prima volta dal sig. Tuckett il 12 luglio 1862.	
Picco di Jandri . . . . .	3293
Monte Combeynot . . . . .	3153
Monte Ventoso . . . . .	1920
Monte Doro . . . . .	1886
Le Mezene . . . . .	1754
Puy-Mary . . . . .	1658
Puy-de-Dôme . . . . .	1465

#### Monti della Germania.

Monte Hussoko (Moravia) . . . . .	1630
Monte Schneekoppe (Boemia) . . . . .	1610
Monti dei Giganti » . . . . .	1512
Broken . . . . .	1140

#### Monti nordici.

Monte Sneehatten (Norvegia) . . . . .	2500
Monte Adelat (Svezia) . . . . .	1580
Hekla, vulcano (Islanda) . . . . .	1560
Sneefell-Jokul (id.) . . . . .	1559
Punta Nera (Spitzberg) . . . . .	1372
Monte Ben-Nevis (Scozia) . . . . .	1325
Monte Snowdon (Paese di Galles) . . . . .	1090

## AVVERTENZA.

Le altezze determinate col barometro sono tutte più elevate di quelle determinate colla triangolazione con una media di 18 metri di maggior elevazione delle prime sulle seconde.

Dott. NEPOMUCENO BOLOGNINI.



# Cenni storici sui Club Alpini



Crediamo far cosa utile e gradita ai nostri lettori col porre quì alcuni cenni storici sui Club Alpini, i cui dati togliamo da un recente opuscolo sulle Società Alpine di un anonimo membro del Club italiano ma celebre quale illustre apostolo dell'Alpinismo. Vogliamo mostrare con ciò, quanto sia l'interesse e la simpatia ognor crescente che le escursioni e gli studii sulle montagne vanno prendendo specialmente fra le classi colte e intelligenti; e con quanto amore e alacrità la gioventù d'ogni paese civile si getti a corpo perduto allo studio delle scienze naturali; e come le escursioni alpine che ritemprano il fisico ed il morale coll'esercizio dei muscoli e l'elevazione dello spirito ai generosi e forti propositi che destano l'aspetto delle scene imponenti e severe della natura, innamorino sempre più i nostri giovani che cominciano a provare l'immensa compia-



cenza d'un pericolo, d'un ghiacciaio, d'una vetta superati.

Chi avrebbe detto a Petrarca, quando, sulle Alpi, scrisse que' bei versi:

Ben provide natura al nostro Stato,  
Quando dell'Alpi schermo  
Pose tra noi e la Tedesca rabbia

che su quelle vette si sarebbero stretta la mano gli Alpinisti di tutte le nazioni? E i Club Alpini di tutta Europa sono là a provarlo ed a stringere uno dei nodi della fratellanza universale.

**Club Alpino di Londra.** — Gl' Inglesi, come sono i più instancabili passeggiatori di montagne, furono anche i primi a sentire il bisogno di unire le forze comuni onde far riescire le corse sui monti più facili e proficue.

La prima idea d'un Club Alpino venne ai signori William Mathews, John Mathews e E. S. Kennedy il 4 Agosto 1857 a Meiringen, e la stessa sera, a Interlacken vi fece adesione il Rev. F. S. Hardy.

Di ritorno a Londra vi si associarono subito parecchi amici e distinti scienziati, e nel mese di febbraio 1858 fu tenuta la prima seduta a *Chatched House Tavern St. James Street*. Fu eletto presidente l' illustre John Ball ardito alpinista, botanico, scrittore di vaglia, e autore della guida delle Alpi.

Alla fine dello stesso anno Ball propose la pubblicazione d'un Bollettino trimestrale, col titolo *The Alpine Journal*, e il primo numero venne alla luce il 1.º Marzo

1863. Ora ne furono già stampati sei grossi volumi i quali contengono interessanti e numerose descrizioni di ascensioni, esplorazioni di vette non ancora segnate da orma umana, notizie ed osservazioni scientifiche, con carte topografiche, disegni, paesaggi ecc.

Nel 1859 il Club ha pubblicato per cura del sig. Ball la prima serie dei *Peaks, Passes and Glaciers*, e nel 1862 la seconda per cura del sig. E. P. Kennedy.

La Società ha avuto per presidenti John Ball, E. Kennedy, Alfredo Willis, Leslie Stephen, William Mathews e William Longman due volte. I suoi più celebri *grimpeurs* sono i signori F. F. Tuckett, Leslie Stephen William e Mathews, E. Whymper, F. Mershead, John Ball, ed altri molti.

Uno de' suoi membri, il sig. Gilbert, ha pubblicato un' opera intitolata *Titian's Country* e lo stesso Gilbert col sig. Churchill sono autori del libro: *Dolomites Mountains* che illustrano le nostre Alpi. Anche i lavori di un altro membro, il pittore Elijah Walton: *Peaks and Valleys of the Alps e Flowers from the Upper Alps*, sono assai pregiati, come le belle carte del Monte Bianco e del Monte Rosa pubblicate da Adams Reilly. I Soci signori Douglas Freshfield e Tucker hanno pubblicato una eccellente opera: *Voyage au Caucase* colla salita dei monti Elbrouz e Kasbeck.

È una caratteristica di questo Club, che esso non può ammettere come socio chi non abbia già fatta qualche importante ascensione, come quella del Monte Bianco, Monte Rosa ecc.; e con tutto questo alla fine del 1872 contava 310 soci effettivi.

L'attuale suo presidente è il sig. William Longman, e vice presidenti il Rev. Bonney e E. Whympers; ha le sua sede in Londra St. Martin's Place N.º 8 Trafalgar Square.

**Club Alpino Austriaco.** — Fu fondato nel 1862 mercè l'ardente opera dei signori Paolo Grohmann, Edmondo von Mojsisovics e il barone Sommaruga. Il 15 aprile 1863 contava già 643 soci con un fondo di 2546 fiorini, ed alla fine del 1871 aveva raggiunto la cifra di 1425 Soci con un fondo cassa di 8276 fiorini. Il suo ufficio trovasi a Vienna Backerstrasse N. 6, e nel 1872 aveva a Presidente il D.r A. Ficker e vicepresidente Leopoldo von Hoffmann.

Ha già pubblicato 7 volumi d'un Annuario (*Jahrbuch des Oesterreichischer Alpenverein*) oltre due altri volumi col titolo: *Communications du Club Alpin Autrichien*. L'ultimo di questi volumi ricco di disegni e di molte relazioni di ascese ed escursioni, chiuderà la serie, giacchè ultimamente fu dal Club deciso di unire le sue pubblicazioni con quelle del Club Alpino Tedesco sotto il titolo di: *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*.

Oltre della parte letteraria si è anche occupato della parte materiale e pratica facendo costruire una capanna nel *Kaprunerthal* con una spesa di fiorini 570:50, e portando il suo contributo a costruzioni di egual genere che fecero altri Club alpini. Ha pubblicato anche uno stupendo panorama della veduta del Gross-Glockner lavoro del celebre artista Pernhardt.

**Club Alpino Svizzero.** — Venne fondato il 19



Aprile 1863 a Olten nel Cantone di Soletta sotto gli auspici del D.r Simber di Berna e di altri 15 membri.

Poco appresso si costituirono le Sezioni di Berna, Glaris, Basilea, S. Gallo, Argovia, Zurigo, Losanna e Coira con circa 300 Soci; ed alla fine del 1871 le sue Sezioni avevano già raggiunto il numero di 16 con 1216 Soci effettivi.

Nel mese di Dicembre 1872 le 16 Sezioni presentavano il seguente prospetto :

Argovia Soci 19 — Appenzell esteriore 50 — Appenzell interiore 12 — Basilea 106 — Berna 156 — Friburgo 83 — Ginevra 187 — Glaris 109 — Grigioni 94 — Lucerna 55 — S. Gallo 111 — Ticino 47 — Toggenburg 20 — Vaud 149 — Valesese 75 — Zurigo 180 — un totale di 1453 Soci effettivi.

La sede del Comitato Direttivo cangia ogni due anni; pel 1873-74 trovasi a Lucerna sotto la Presidenza del Prof. Zähringer.

Questo Club ha mostrato grande attività nel costruire capanne, o luoghi di ricovero per Touristi e viaggiatori nei luoghi più frequentati da loro, e a spese del Comitato Centrale, e delle varie Sezioni, ne vennero erette ben dieci, provvedute di letti, coperte, utensili da cucina ed altro. La Sezione di Glaris, a tutte sue spese ha fatta costruire una capanna sul Monte Tödi, ha pubblicato degli ottimi scritti sulla protezione degli uccelli, e sulla caccia in montagna, ed un regolamento per le guide del suo circondario.

Il Comitato Centrale ha fatta erigere una grande Capanna ai piedi del *Thierberg* nell'Oberland Bernese,



e nel 1865 l'altra denominata *Silveretta* a un'ora e un quarto di distanza dal ghiacciaio dello stesso nome nel Canton Grigioni la quale può contenere una ventina di persone e costò 600 franchi.

Nello stesso anno 1865 la Sezione dei Grigioni aperse una via di 6990 metri al *Stützerhorn* all'altezza di 2576 metri con una spesa di 4415 franchi.

Questo Club pubblica un Annuario col titolo: *Jahrbuch des Schweizer-Alpen-Club* per le Sezioni tedesche ed è già all'ottavo volume. Questo annuario contiene le relazioni delle grandi salite, bellissimi panorami, carte topografiche e geologiche che sono finora le migliori pubblicazione di questo genere, disegni e paesaggi di montagna assolutamente pregevoli. A Ginevra si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 50-60 pagine l'*Echo des Alpes* per le 4 Sezioni francesi di Ginevra, Losanna, Friburgo e Sion; contiene, tra l'altro, dei bei panorami e delle buone carte topografiche.

**Club Alpino Italiano.** — L'origine di questo Club risale al 1863 ed è dovuta ai sig. Quintino Sella, Conti Paolo e Roberto di Saint-Robert e Barone Baracco, in occasione d'un'ascesa che fecero al Monviso.

La sua prima seduta ebbe luogo il 23 Ottobre 1863 in una sala del Castello del Valentino a Torino.

Nel Novembre dello stesso anno 30 Soci fondatori donavano la somma di 3000 Lire Italiane per le spese d'impianto ed i Soci effettivi erano circa 170.

Fu eletto Presidente il Barone Perrone di San Martino che sgraziatamente morì nel Giugno 1864.

Nel 1865 il sig. Gastaldi, in allora Presidente,

cominciò le pubblicazioni del *Bollettino del Club Alpino Italiano*, giunto ora al suo settimo volume con molte pregevoli relazioni di escursioni e salite, descrizioni, carte, disegni, panorami, studi botanici, geologici, mineralogici ecc; memorie e proposte sulla caccia, protezione degli uccelli, imboscamento dei monti, piscicoltura, meteorologia ecc.; oltre i resoconti annuali del movimento sociale.

Nel 1865 col concorso del Municipio e di molti Soci venne fondata la Succursale di Aosta con sala di lettura provveduta di carte, libri e strumenti ad uso degli Alpinisti.

Nel luglio del 1867 coll'opera del Municipio e della Società del Casino di lettura, venne pure aperta solennemente la Succursale di Varallo, pur essa con carte e strumenti per uso degli Alpinisti.

Il 7 Febbraio 1869 mercè l'attività dell'egregio Ing. Pellati fu fondata un'altra Succursale in Agordo, della quale è attualmente Presidente il nobile A. de Manzoni.

Il 15 febbraio pure del 1869 venne fondata la Succursale di Firenze con sala di convegno e di lettura aperta ogni giorno agli Alpinisti tutti.

Nel 1870 si costituì la Succursale di Domodossola, e nel 1871 quella di Napoli.

Nel 1872 quattro altre succursali ebbero vita e vita rigogliosa fin dal loro nascere; quelle di Susa, di Chieti, di Sondrio e di Biella.

E in quest'anno 1873 anche Bergamo e Milano ebbero la loro succursale. Di quest'ultima è presidente

l'illustre geologo Antonio Stoppani, e vice presidente il non meno chiaro naturalista Emilio Cornalia, ed essa conta già 130 soci.

Questo rapido accrescersi delle Sedi del Club Alpino Italiano mostra sempre più il risveglio della gioventù italiana ai propositi forti e virili ed allo studio delle scienze naturali, arra d'un prospero e durevole avvenire.

Il Club tiene la sua Sede Centrale a Torino e il suo ufficio nel Palazzo Carignano; ne è Presidente Onorario S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia, vice-presidente il Cav. Orazio Spanna, ha 11 Succursali ognuna delle quali con Direzione propria, tutte però dipendenti dalla Sede Centrale di Torino alla quale versano parte del contributo dei Soci onde sopperire alle spese del Bollettino.

In questi ultimi tempi, per sua iniziativa, vennero eretti diversi Osservatori meteorologici e altri ne sono in progetto, dovuti in ispecie all'attività dell'illustre Socio Padre Denza, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Moncallieri.

Nel 1873 il numero dei Soci era così ripartito:

Sede Centrale di Torino	154	Sede di Susa . . .	55
Sede di Aosta . . .	56	Sede di Chieti . . .	16
Sede di Varallo . . .	213	Sede di Sondrio . . .	130
Sede di Agordo . . .	53	Sede di Biella . . .	229
Sede di Firenze . . .	80	Sede di Bergamo . . .	48
Sede di Domodossola . . .	58	Sede di Milano . . .	78
Sede di Napoli . . .	138		

Con ciò gl'Italiani mostrano quanto ardore pongano



alla visita e allo studio delle Alpi, di questi baluardi della loro indipendenza; e noi auguriamo a questo Club fratello, la vita rigogliosa e proficua che già traspare dalle accurate pubblicazioni e dai pregevoli lavori del suo voluminoso e accreditato Bollettino.

**Società Ramond dei Pirenei.** — Fu fondata nell'Agosto del 1865 ed ha la sua sede a Bagnères de Bigorre Pirenei.

Prese il nome dall'illustre esploratore di monti sig. Ramond botanico, geologo, letterato.

Nel 1872 contava circa 80 Soci col sig. Emilio Frossard Presidente, de Nansouty e Federico Soutras vice-presidenti.

Pubblica un Bollettino periodico col titolo: *Explorations Pyrénéennes* il cui primo volume vide la luce nel 1866, e ora ne sono già stati pubblicati tre, che contengono importanti lavori fra i quali ci piace ricordare: *Notes sur une grotte renfermant des restes humains* di E. Frossard. *Notes sur une excursion en Catalogne* di W. Stuart Meuleath. *Des traces laissées par la période glaciaire dans les formes du sol des Pyrénées* di Baysseance. *Superstitions et legendes de Pyrénées* di E. Cordier. *Les lacs des Pirénées* di E. Frossard. *Ascension du Re d'Enfer* (3200 m.) di H. Russel-Killough. *Ascension a la Maledetta* (3312 m.) di A. Leymerie. *Geologie et Mineralogie de Bagnères* di E. Frossard.

**Club Alpino Tedesco.** — Questo Club si è costituito il 9 maggio 1869 a Monaco per iniziativa dei signori Paolo Grohmann, Teodoro Lampart, Giovanni Stüdt e il curato Senn, e bentosto sorsero le Sezioni di



Vienna, Linz, Lipsia, Augsburg, Salzburg, Stoccarda, Francoforte sul Meno, Meiningen, Innsbruck, Bolzano Heidelberg, Trauenstein, Neiderdorf, Nürnberg, Vorarlberg; e alla fine dell'anno 1869 contava 941 Soci effettivi.

Nel dicembre del 1870 il numero dei Soci era già salito a 1700 così divisi: Sezione di Augsburg 170 — Berlino 33 — Bolzano 60 — Darmstadt 25 — Francoforte sul Meno 66 — Gratz 35 — Heidelberg 21 Innsbruck 38 — Carlsruhe 34 — Klagenfurt 145 — Algaü 62 — Lipsia 62 — Lienz 46 — Meiningen 21 — Merano 43 — Monaco 124. A quell'epoca le altre Sezioni non avevano ancora inviata la cifra dei loro membri.

E nella seduta dell'Agosto 1872 tenuta a Villaco, fu annunciato che il numero dei Soci ascendeva a 2100.

La Società ha pubblicato un volume dei suoi Bollettini col titolo: *Zeitschrift des Deutschen Alpenvereins*, ma, per l'avvenuta unione colle pubblicazioni del Club Alpino Austriaco, questa, probabilmente, si muterà in un Annuario.

La Direzione cambia di residenza di tre in tre anni e dal 1871 si trova a Vienna con Presidente il D.r Barth, e Franz Gröger vice-presidente. Questo Club mostrò molta attività dal lato pratico.

Nel 1871 fece l'acquisto e restaurò la Capanna *Johanneshütte* sul ghiacciaio della Pasterza e ne edificò un'altra sul *Lünerssee*. Con l'aiuto della Sezione di Salzburg aperse una buona via sulla sommità dell'*Hochkönig* a

quasi 3000 m. di elevazione, e concorse a migliorare la strada sul *Katzenstein* presso a Hiligenbult. Prestò pure la sua opera alla costruzione della Capanna sul Foetzkopf, a quella sulla sommità del *Zugspitze* e al miglioramento della via per salire l'*Ortler*.

Per questi oggetti spese 625 fiorini.

Ha inoltre attivato un regolamento per le guide Alpine, e fu dietro sua iniziativa che si attivò l'esposizione alpina a Vienna. Quest'anno 1873 ha celebrata la sua festa a Bludenz nel Vorareberg.

**Club dei Touristi di Vienna.** — Questa società venne fondata a Vienna il 20 maggio 1869 dal sig. Gustavo Jäger. Il primo anno contava 221 Soci, alla fine del 1872 erano già cresciuti ad oltre 700. Il giornale *Der Tourist* di Vienna, edito dal signor Gustavo Jäger è il suo organo ufficiale. Publica inoltre un Bollettino contenente la relazione delle corse ed escursioni montanine de' suoi membri.

Questo Club, oltre molte Capanne, ha fatto anche costruire l'albergo »Zum Baumgartner« sulla cima del Sneeberg presso Vienna, che fu aperto nello scorso maggio 1873, con tariffa a prezzi fissati dal Club medesimo, e rigorosamente mantenuti.

Uno dei suoi membri più attivi, il sig. Gustavo Jäger, ha pubblicato una Guida della Carinzia e attende alla compilazione d'una monografia dell'Austria inferiore e della Stiria.

Il Club costituì pure un coro di Cantori che rallegra le sue riunioni con canti patriottici.

N'è Presidente il Dott. Leopoldo Schiestl e vice-

presidente il sig. E. Fischer von Rösslerstamm. L'ufficio, la biblioteca e la sala di riunione sono a Vienna: Stadt grünängergasse N. 12.

**Società degli amici delle Montagne della Stiria.**

— Questa Società nacque a Gratz nel 1870 con 148 Soci. Alla fine del 1871 ne contava già 283, nel mese di Maggio 1872 373, dei quali 336 domiciliati a Gratz, e nel Dicembre stesso anno erano saliti al numero di 514.

Essa pubblica ogni anno una relazione de' suoi lavori.

Si occupa specialmente dello montagne della Stiria. Con la spesa di 600 fiorini fece costruire una Capanna sulla spianata del Monte Sekockel battezzandola *Sekockelhaus*, e ne ha un'altra in costruzione, più vasta, pei viaggiatori del Monte Hochschwab che costerà oltre 800 fiorini.

Ha di molto migliorata la via per salire il monte Hochschwab e sta per pubblicare un itinerario di escursioni nelle montagne della Stiria con le distanze, tariffe, alberghi e notizie tutte che possano interessare il viaggiatore, il quale itinerario comparirà interpolatamente nel suo Bollettino.

Ha pure in lavoro un Panorama del Grazer-Schlossberge. Nella seduta del 1872 fu votato dalla Società un ringraziamento a Monsignore d'Admont che fece a sue spese ristaurare il Padiglione Belle-Vue sul Buchkogel. Uno dei suoi Soci, il sig. Gio. Fangustin, ha fatto un lavoro su Ampezzo e il Monte Piano.

Il suo ufficio si trova a Gratz all' Albergo dell' Angelo d'Oro sotto la Presidenza del Dott. Straintz.



**Club dei Vosgi.** — Il creatore di questo Club fu il sig. Stieve giudice a Saverne, che il 13 ottobre 1872 fondò la prima Sezione di Saverne.

Ben presto prese un grande sviluppo e sorsero Sezioni in vari paesi, sicchè all'Assemblea generale tenuta il 15 dicembre 1872 il Club contava già oltre 500 Soci; colla Sede Centrale a Strasburgo e 11 altre Sezioni a Mülhouse, Gebweiler, Buchweiler, Colmar, Munster, Schlestadt, Saverne ecc., la quale ultima è la più numerosa contando 77 Soci effettivi, presieduti dal fondatore del Club sig. Stieve.

Presidente della Sede Centrale di Strasburgo n'è il Dott. O Smidt e vice-presidente il giudice sig. Neuerburg. Pubblicherà un Bollettino de' suoi lavori con disegni e carte topografiche, e procurerà il miglioramento delle vie e degli alberghi di montagna e promuoverà quanto potrà essere di giovamento e interesse all'alpinista e al viaggiatore.

**La Società Alpina del Trentino.** — La storia di questa giovane Società fu già esposta, e noi chiudiamo questi brevi cenni sulle Società Alpine facendo un caldo appello al concorso ed al lavoro degli uomini colti e all'animoso gioventù del Trentino, augurandoci la vita prospera e rigogliosa che già mostrano tutte queste Società, che si sono prefisse la visita, lo studio, l'illustrazione delle montagne.

D.R. NEPOMUCENO BOLOGNINI.



THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON  
FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME  
BY  
NATHANIEL PHIPPS  
OF THE CITY OF BOSTON  
IN TWO VOLUMES  
VOL. I.  
BOSTON: PUBLISHED BY  
J. B. ALLEN, 1856.

# Ricordi agli Alpinisti

---

La città asfissia l'uomo, i monti ed i ghiacciai lo temprano a vita rigogliosa.

*Calpini Stefano.*

Le escursioni alpine, per quanto utili alla salute e allo sviluppo delle forze fisiche, nonchè ad irrobustire l'energia del volere, ad affrancare il coraggio con l'affascinante attrattiva del pericolo affrontato, e della difficoltà superata, non vanno però esenti da disagi e pericoli specialmente pel viaggiatore, o troppo temerario, o meno pratico. Questi tuttavia possono facilmente venire evitati o scemati col porre in pratica norme e consigli che provetti alpinisti esperirono a loro rischio, e che noi quì verremo raccogliendo, corredati da qualche utile cognizione, nella speranza che riesciranno graditi e giovevoli agli alpinisti meno esperti e novizi.

E prima di tutto agli alpinisti giovani e novizi non sarà mai bastevolmente raccomandata un po' di prudenza, il mantenersi moralmente freddi, nè lasciarsi

trasportare dal bollente ma inesperto coraggio giovanile; devono avere tutta la fiducia e deferenza per la guida patentata dalla quale sono accompagnati, attenersi strettamente alle sue istruzioni, nè mai arrischiare difficili escursioni senza di essa.

I pericoli e le difficoltà si devono superare quando è giunto il momento opportuno, ma non se ne deve andare in cerca, nè vogliono essere creati artificialmente, o per imprudenza, o per millanteria.

Anco nelle escursioni più facili la guida sarà sempre utile per mille accidentalità di via, di fermate, di perdita di tempo, di annotazioni, ragguagli ecc.

Se per accidente si è solo, non fidarsi troppo d'una strada di montagna ancorchè da bel principio sembri comoda e battuta; giacchè è proprio di queste vie il cessare improvviso, o il dividersi in una infinità di sentieruzzi, appena tracciati dal piede degli armenti, o da qualche pesta di legnajuolo o cacciatore, sì che facilmente si potrebbe essere sviato.

Non date piena fede alle indicazioni dei pastori che nella state conducono le greggie a considerevoli altezze, giacchè per lo più sono essi stessi ignari o idioti, od anche trovano un cattivo divertimento nell'ingannare il viaggiatore.

Se nei luoghi che volete visitare non trovate guida patentata, cercate se nel paese di partenza vi sia qualche socio alpinista il quale vi potrà aiutare nel procurarvene una pratica e bastantemente cognizionata, anche per preservarvi dai cattivi tempi potendo essa prevedere da qualche indizio, ben noto agli alpigiani locali,

l'approssimarsi d' un temporale, l'alzarsi della nebbia, della tempesta ecc. accidentalità che apportarono disgrazia a non pochi viaggiatori.

Se si viaggia in brigata è cosa prudente non essere più di tre, perchè così si va più speditamente e si trova in qualsiasi luogo da accomodarsi con maggiore facilità.

Il vantaggio d'essere in brigata, oltre al sollievo morale di una geniale e allegra compagnia, sarà anche la divisione del lavoro. Vi hanno molti amminicoli, che, allo infuori dello zaino e degli arnesi al tutto personali, torna molto comodo mettere in comune; un canocchiale, un barometro, un' aneroide, carte topografiche bastano per molti.

Uno può portare il fiaschetto dell'acquavite, l'altro la piccola farmacia tascabile, il terzo alcun altro oggetto e pensare per turno alle spese e provviste della brigata. Sarà bene che i tre si trovino vicini di età; se poi saranno cultori di varie scienze diverse, la corsa riescirà veramente amena, giacchè mentre uno vorrà farvi ammirare un fiore, l'altro penserà agli strati della roccia, ed il terzo forse alle ali d'una farfalla.

Il corredo dell'alpinista deve essere il più leggero che sia possibile. Lo zaino, il bastone ferrato (alpenstok), i ramponi da ghiaccio, l'ascia per tagliarlo, una sacca a pane di cuojo portata a tracolla onde riporvi l'occorrente per una refezione frugale, le cose d'uso frequenti e più necessarie per lavarsi, ricucirsi un bottone staccato od una sdruscitura dell'abito ecc.; un pajo di pianelle a sollievo dei piedi quando si fa tappa, perchè



facilmente si enfiano o si scoriano, specialmente nelle prime camminate, od anco per lasciar asciugare la calzatura che sia molle di acqua; una camicia di flanella per cambiarsi, un paio di fazzoletti da naso, alcuni rotoli di magnesio, ecco tutto.

La calzatura è il corredo più importante, la vera base d'un buon alpinista. Essa deve congiungere la massima leggerezza con la massima solidità. Un grammo di più o di meno ai piedi equivale a parecchi chilometri di più o di meno nella giornata. Deve avere la foggia di stivaletto non troppo alto, allacciato sul davanti, perchè si calza e si scalza più facilmente, fa corpò col piede, non comprime, non escoria i maleoli, e semplifica il bagaglio surrogando le uose, le quali non sempre impediscono all'acqua od a qualche pietruzza di penetrare nella calzatura quando si usino le scarpe.

La suola forte e doppia (come quella data dal *Pasquino* al nostro Sella) deve oltrepassare di mezzo centimetro, non più, la cucitura del tomaio per difendere l'orlo del piede e il tomaio dalle scheggie taglienti; più larga riescirebbe incomoda camminando nella neve, perchè quando il piede affonda aumenta la difficoltà di levarlo.

Che sia munita di chiovi robusti ed acuminate ad angoli, colle punte rivoltate all'infuori della suola senza dei quali è impossibile il camminare in montagna per strade dirupate ed anco per prati pendenti a meno di non voler scivolare ogni tre passi, inoltre il piede poggiando francamente, la fatica viene d'assai diminuita. Il tallone deve essere basso, largo quanto il tomaio

di dietro e pur esso munito di chiovi ancor più robusti, indispensabili per non cadere nelle discese.

Un gambale di stoffa elastica, che dal maleolo vada fin sotto al ginocchio completa la calzatura alpina. Colla fasciatura che esso fa del polpaccio dà ai muscoli della gamba speditezza e sostegno.

Il calzone corto allacciato sotto al ginocchio da abbracciare l'orlatura del gambale.

L'abito di stoffa di lana, piuttosto pesante che troppo leggera, perchè in montagna accade di frequente un repentino squilibrio di temperatura. Non deve oltrepassare il mezzo della coscia, ed è preferibile il colore grigiastro. Sia fatto a sacco e da poterlo bene abbottonare onde ripararsi da un'imtemperie e con un'allacciatura posteriore per serrarlo più al corpo, onde ripari meglio.

Il sott'abito, o gilet, piuttosto lungo che abbracci la parte superiore del ventre e bene abbottonato sino al collo.

Sarà utilissima una fascia di lana larga e lunga tanto da abbracciare la pozzetta dello stomaco e cingere la vita. Le dissenterie sono quasi sempre cagionate da freddo improvviso che agisce immediatamente sul ventricolo; la fascia di lana servirà così di riparo.

La camicia di lana non troppo pesante.

La cintura, per chi ne fa uso, non deve essere stretta, ne portar altro peso fuor quello inevitabile dei calzoni.

La sacca a pane va portata a tracolla da destra a sinistra, il canocchiale e il fiaschetto del vino o dell'acquavite da sinistra a destra, sì per distribuire equamente il peso come per averli più comodi all'uso frequente che se ne può fare.

Lo zaino ben serrato alle spalle, non però in maniera da impedirne i liberi movimenti.

Il cappello leggero, di feltro molle, munito contro le sorprese del vento di una mentiera o d'una cordicella per attaccarlo all'abito, e attorcigliato attorno ad esso, un velo mobile, preferibilmente verde o azzurro per riparare il volto dalla tormenta e dai riflessi solari sulle nevi, amenochè per questi non si preferiscano gli occhiali scuri, nel qual caso il velo può essere anche bianco.

Un berretto da notte di seta scura, a maglia che può portarsi in saccoccia e serve, tirato sugli orecchi e la nucca, a riparare dal gelido frizzante della notte.

Da molti è trovata utile, per la sua semplicità e pei molti uffici cui può soddisfare, un'ampia pezza quadrata di due metri circa, secondo la statura della persona, di quella stoffa leggera e impermeabile di lana battezzata dagl'Inglesi Waterproof. È di poco peso, si può piegare a più doppi e accomodare facilmente dietro lo zaino. Essa fa da coperta e da lenzuolo. Dovendo riposare la notte a cielo scoperto, distesa sul suolo non lascia tanto facilmente penetrare l'umidità, ricoprendosene il corpo difende dalla rugiada e mantiene assai bene il calore, forse più che una coperta di lana. Piegata a quadrilungo o a triangolo serve di soprabito. Acconciandosi mediante un nodo tra i due capi di un lato, si improvvisa un comodo giubbone col relativo cappuccio che ripara viaggiatore e zaino da qualunque intemperie. Può anche fare da tenda legandone gli angoli ai rami equidistanti di quattro arbusti



o pali, e poggiandone il centro sull' asta del bastone alpino infisso al suolo.

Se è di stoffa bianca, attaccandola a guisa di vela spiegata a due bastoni infissi al suolo, può anche servire di tenda, per ripararsi in qualche breve riposo contro i raggi cocenti del sole, nei luoghi ove le ombre dolci ed amiche non sono reperibili, e il sole per la rarefazione dell' aria si fa molesto con più acuto dardeggio.

Anche le donne devono essere munite di buone calzature ma più basse e con ghette fino al ginocchio, vesti corte, e guanti con manichetto.

Sopra tutto non dimenticarsi di usare le calzature varie volte, pria di adoperarle per le lunghe escursioni, altrimenti scorian o cagionano vesciche. Queste si guariscono facendovi passare attraverso un filo di seta che vi si lascia finchè sono sparite.

Pria di porsi in cammino sarà bene strofinare l'interno della calzatura di sapone o di sego.

Per indurire la pelle dei piedi si faranno delle fregagioni mattina e sera con acquavite e sego.

Non si deve imprendere un' ascensione immediatamente dopo mangiato. Lo stomaco non ha da essere nè digiuno nè troppo carico.

Convien marciare lentamente con passo di montagna, come si dice, eguale e continuo. Il viaggiatore dei monti sperimentato sembrerà che appena si mova, ma arriverà più presto e meno affaticato del novizio che prende la salita con troppo ardore. — Chi va piano — va sano — Chi va sano — va lontano — dice un vecchio proverbio.



Mangiare un poco di tre in tre ore; non bere acqua se non corretta con vino o acquavite.

Incontrando una cascina (malga) non ber latte che aggrava lo stomaco, in ogni caso mescolarvi un po' di rhum.

Nei brevi riposi non sdraiarsi sul suolo, ma appoggiarsi solo a qualche parete di rupe, ad un masso, o ad un albero o al più sedersi semplicemente; così si conserva maggior lestezza, nè si si lascia sopraffare dalla stanchezza.

Ordinariamente in un'ora si ascende 325 metri.

Fa duopo emanciparsi dalla schiavitù di abitudini che in quei luoghi non sempre si possono soddisfare, come quella del sigaro o del caffè; o che debbono soddisfarsi con pericolo, come il mutar di camicia quando si è sudati, nel qual caso val meglio rallentare il passo, e continuare a muoversi fino a che si è asciutti. Così pure giunti al luogo di riposo non conviene assidersi al momento essendo in traspirazione, ma muoversi per un paio di minuti almeno.

Il bagno alla temperatura di 25 gradi circa è il miglior mezzo per rifarsi dopo una lunga camminata. Ma un bagno caldo la sera prima di un'escursione indebolisce.

Non si deve imprendere mai un'escursione per monti senz'averne, anco in piena estate, almeno il busto coperto di flanella, a meno che non si ami di procacciarsi, nel migliore dei casi, per l'età avvenire, gl'incomodi reumatici.

L'epoca più favorevole per le escursioni sulle Alpi

è dalla metà di Luglio alla metà di Settembre, e per le alte vette l'Agosto. In tale stagione i giorni essendo lunghi e caldi bisogna dividere opportunamente le fatiche della giornata.

Convieni prima di tutto fissar bene il piano delle escursioni nei suoi maggiori dettagli a risparmio di tempo, di fatiche, e di tante piccole contrarietà.

Mettersi poscia in via di buon mattino a stomaco leggiero; una buona tazza di caffè e null'altro; rificillarsi dopo qualche ora di marcia; a mezza giornata fare una sosta, e rimettersi in viaggio verso l'ocaso.

I ghiacciai è d'uopo percorrerli avanti le 10 del mattino, perchè altrimenti il sole ne ammolisce la crosta ed aumenta la fatica del viaggiatore, giacchè i suoi raggi, anche lassù arrecan assai noia e molestia; di regola, su questi marciare sempre bene attaccati alla corda.

Si deve resistere alla sete. Nulla infiacchisce più che l'acqua non corretta dal vino o dall'acquavite, oltre agli inconvenienti fatali che talvolta può produrre bevuta in abbondanza. Al più si umetta un po' la bocca con una sorsata. Il vino anche leggiero, purchè legittimo, si fa eccellente in montagna e, camminando, è tollerato a dosi anche generose; se ne deve sorseggiare però solo quel tanto che è necessario per levare la sete; in mancanza si tempera l'acqua con un po' d'acquavite.

La sobrietà è una virtù essenziale dell'alpinista. In montagna si mangia come e quando si può.

Il fumare per via è assolutamente nocivo.

Più si si innalza nei monti, più il bisogno di man-

giare, anche poco per volta, si fa frequente ; a 4000 metri le guide mangiano ogni due o tre ore.

Sarà utile avere un vasetto di estratto di carne di Liebig che con un piccolo recipiente può preparare un po' di brodo ovunque ; indispensabili poi una tavoletta o due di cioccolate, da non toccarsi che nei casi estremi.

Il miglior confortante lo stomaco quando si giunge stanchi, sudati e assettati all'albergo di riposo è una buona tazza di brodo caldo con un terzo di vino, o un tuorlo d'uovo con zucchero sbattuti ben bene assieme e aggiunto del buon vino. In tali miscele si trovano riuniti l'alimento plastico, e l'alimento respiratorio. Sono il nettare dei cacciatori e degli alpinisti.

In mancanza di tutto questo una tazza d'acqua fresca con zucchero ed acquavite.

È bene sapere anticipatamente qual'è l'albergo, se ve n'ha parecchi nel villaggio, dove conviene recapitare. Se si aspetta a domandarne a quei del paese potrà facilmente capitare di indirizzarsi, senza saperlo, al proprietario del peggiore o agli avventori suoi.

È buona regola far patti chiari coll'albergatore e pagare lo scotto la sera pria d'andare a letto. Al mattino si ha da esser lesti e sciolti d'ogni cura, giacchè un buon alpinista non deve attendere la luce per porsi in via, e poi al mattino non si deve perdere il tempo a regolare i conti ; e nella fretta fors'anco l'albergatore potrebbe approfittarsene per accrescere lo scotto.

È indispensabile avere con sè una piccola farmacia di due o tre ampollini con un coltellino bene affilato per chi ha l'inconveniente dei calli.



Uno degli ampollini conterrà dell'ammoniaca contro il morso degli animali velenosi; l'altro dell'acetato di piombo contro le contusioni e le distorsioni, o della tintura d'arnica, che si estrae da quel fiorellino alpino di colore arancio — *arnica scorpioides* — che incontrerete di frequente a sensibili altezze e che oltre servire contro le contusioni, con frizioni fatte sera e mattina dopo le fatiche della marcia, fortifica la pelle e le gambe.

In altra ampollina si può riporvi del laudano che non sarà gettato.

Nel caso di morso di vipera si cauterizza la ferita versandovi sopra prontamente qualche goccia d'ammoniaca, poi si copre con una pezza imbevuta nell'acqua contenente un cucchiaino d'ammoniaca su 15; internamente ogni due ore un mezzo cucchiaino dello stesso farmaco in due d'acqua fresca, soprabbevondovi subito qualche cosa di caldo, the, brodo, od anche semplicemente acqua calda.

Lo stesso rimedio, per uso esterno solamente, giova per la puntura dello scorpione e del calabrone.

Un'ottimo lenimento od untura contro i reumi, che qualche volta si buscano nelle gite montanine, si improvvisa mescondo dosi uguali d'ammoniaca e d'olio; col liquido saponaceo che ne risulta, si fregano le parti dolenti. Alcune gocce della stessa ammoniaca, tenute a contatto della pelle, agiscono come vescicante.

Nel caso di contusione o di distorsione si avviluppa e lega strettamente la parte offesa con un fazzoletto, a modo di fascia, imbevuto nell'acqua ghiacciata mista ad acetato di piombo; un cucchiaino di acetato di piombo per 30 di acqua.



Per le scottature, invece dell'acqua si adopera olio ed acetato di piombo a dosi uguali, sbattuti ben bene assieme, e qualche goccia di laudano se ve n'è.

Reca sollievo anche lo spalmarle con farina bianca di frumento o di segala, imponendovi pezzetti di pomo di terra crudi, o facendo fregaggioni con sapone, e sale.

Per evitare le bolle ai piedi, oltre la buona calzatura, nè troppo stretta nè troppo larga, conviene spolverarli con fina polvere di sapone che attenua l'attrito. Ma una volta che si siano acquistate vi si fa passare attraverso, come dissi altrove, un filo di seta e vi si lascia; poi si medicano con una miscela di due terzi di sego, un terzo di vino, alcune gocce di acetato di piombo; il che tutto si fa fondere assieme in un cucchiaino e quindi si spalma ripetutamente il palmuccio dei piedi prima di andare a riposo. Un'altro incomodo che di frequente disturba la massima parte dei viaggiatori specialmente nelle giornate calde si è il così detto *mal dell'orso* (intertrigine pennicale); esso si rimedia con bagni freddi alla parte e unzioni di sego le quali praticate pria di mettersi in viaggio possono facilmente prevenirlo.

Se avviene di dover passare la notte alle altezze ove non si rinvengono più cascine, verrà molto a proposito la pezza di stoffa impermeabile che abbiamo altrove consigliato stesa sul terreno; il sacco servirà da origliere, e una coperta o plaid da gettarsi sul corpo; fate attenzione di porvi in qualche angolo o fessura di roccia difesi dai venti, e stanchi, come sarete, un sonno saporito verrà certo a trovarvi.

Il miglior rimedio per la maggior parte degli inconvenienti che possono arrivare nelle escursioni pei monti, è la previdenza il sangue freddo, il coraggio, la fermezza, e la buona fortuna che accompagna ciascun individuo.

Quello che non conviene assolutamente trascurare è la scelta delle guide. Per maggior sicurezza d'essere ben serviti fa d'uopo sempre appoggiarsi alle guide patentate, ove ve ne sieno, e farsi mostrare il libretto di patente nel quale il viaggiatore può scrivere le proprie osservazioni; la guida che accampa difficoltà a mostrare tale libretto non ha la coscienza netta. Quanto più una guida insiste ad offrire i propri servizi, tanto più è d'averla in diffidenza. Con esse conviene sempre in anticipata aver bene stabilite tutte le condizioni.

Se nel paese non vi sono guide patentate, per procurar queste, come pure le cavalcature, occorrendone, o il portatore, sarà sempre meglio incaricare l'albergatore ove si è alloggiati, perchè questi ha interesse che il viaggiatore sia ben servito.

In ogni caso sarà utile prendere in anticipata tutte le informazioni possibili presso i Club o Società Alpine.

Nel Trentino la Società Alpina che ha sede in Arco ha soci direttori e corrispondenti per tutte le vallate, e punti di partenza o centri d'escursioni più importanti, presso i quali il viaggiatore potrà avere le notizie che più gli necessitano, e negli alberghi, ove prende alloggio, potrà essere indirizzato a questi soci alpini.

Il libro del prof. Tschudi è uno degli studi più interessanti e completi sulle Alpi, e un'ottima guida per

le escursioni; converrà adunque averlo tra mano di frequente ed accuratamente consultarlo.

Ora permettete che ai ricordi faccia seguire alcune nozioni scientifiche, alquanto elementari se volete, ma forse non discare a chi non ha troppa familiarità con le scienze e che potranno servire di guida a qualche osservazione od esperienza nelle gite montanine.

Una volta nelle scuole s'insegnava che gli elementi erano quattro, aria, acqua, fuoco, terra. Quanta via si è percorsa nelle scienze naturali d'allora in poi! E non è gran tempo! — Non mi fate perciò il mal viso se prendo un pò in disamina questi fattori della vita mondiale.

**Aria.** — Atmosfera, da *atmos*, respiro, e *sphera*, globo. — L'atmosfera fa una cerchia intorno alla terra dello spessore di 70 a 80 chilometri. Il suo colore in massa è azzurro; se fosse affatto trasparente si vedrebbero le stelle anche di giorno e la luce sarebbe assai più viva. Non ha sapore, e per molto tempo si credette non avesse peso.

Fu Galileo che intravvide il contrario, ma solo Lavoisier nel 1774 con irrefragabili esperienze ne persuase il mondo.

È composta principalmente di Nitrogeno o Azoto, Ossigeno, Carbonio, Idrogeno. Secondo Regnault parti 79.10 di Azoto, 20.90 di Ossigeno.

I gas si mescolano fatta astrazione del loro peso; perciò, quantunque il gas carbonio sia una metà più pesante dell'aria, questa non è che un continuo miscuglio di vari gas.



Schönbein nel 1790 trovò un altro componente dell'aria, l'Ozono, che vuol dire — emana odore; — infatti ha un odore particolare come di zolfo.

Contiene altri corpi non normali come: l'*Acido clorifero*, presso i mari, l'*Acido solforico*, che emana specialmente dalle fogne ed imbruna l'argento come fanno le uova, l'*Acido fosforico*, che emana dai Vulcani, l'*Ossido di Carbonio* del quale le paludi e le cave di Carbon fossile sono le principali emanatrici, l'*Acido nitrico*, contenuto abbondante nelle acque di pioggia tempestosa lasciatovi dal fulmine, ne emanano anche tutte le combustioni, l'*Ammoniaca*, che si sviluppa dalle mine e putrefazioni animali, lo *Iodio*, abbondante nell'aria salubre, poco invece nella cattiva, in questa molti sono cretini.

Nell'aria, quale noi la vediamo, si contengono anche corpi solidi detti limo atmo sferico o pulvilio, frammenti di sostanze organiche.

Da poco si trova nell'aria delle stanze il pulviscolo arsenicale, a cagione forse dell'introdottasi coloritura di carte, stoffe ed altro del bel color verde chiaro coll'arsenicato di rame, del quale, staccandosene molecole, si mescolano nell'aria e sono micidiali. In Prussia venne proibita tale colorazione. Anche il vapore mercuriale che trovasi nell'aria è dannoso.

Ma sui monti non si respirano, o a dosi ben minime, questi distruttori della salute e della vita umana.

L'*Ossigeno* è più pesante dell'aria, non si può ridurre nè allo stato liquido nè allo stato solido.

Il *Nitrogeno* è ancora un gas speciale per le sue



qualità tutte negative; è ritenuto un corpo semplice, ma potrebbe essere anche un corpo composto.

L' *Ozono* dovrebbe essere un ossigeno più condensato, cioè tre molecole in una, pesa assai più dell'aria, distrugge tutte le materie organiche di essa, miasmi ecc. emana specialmente dalle piante resinose, e perciò fra queste la salubrità è maggiore.

L' *Idrogeno* è 14  $\frac{1}{2}$  volte più leggero dell'aria. A 3000 metri di altezza, malgrado il suo peso, avvi un po' più di *acido carbonico* che non più in basso, e questo perchè si trova più distante dai fabbricatori d'ossigeno, le piante.

Nelle caverne e nei sotterranei si sviluppa molto acido carbonico. Per sperimentare se ve ne sia in troppa quantità basta entrarvi con un lume, che tosto si spegnerà.

L'uomo assorbe un kilo e mezzo di ossigeno ogni 24 ore.

Nell'aria si trovano inoltre e vivono esseri organizzati animali: i *Bacteri*, somiglianti a pagliuzze che si muovono sempre in un senso, i *Vibrini* che oscillano, le *Monadi* come puntine — ed anco vegetali: *Torule*, *Spore*, *Muceline*, *Penulle* ecc.

Da quì nacquero le due dottrine, la *Panspermia*, cioè la diffusione di tutti i semi dai quali hanno origine gli esseri, e l'altra degli *Eterogenisti*, che vogliono si formino i corpi organizzati da sostanze straniere presenti nell'etere.

Il D.r Selmi di Mantova vuole che nelle febbri si prenda il chinino vegetale per rimettere il chinino ani-

male che si trova nel nostro fegato ed è distrutto dalle *Sporule* delle alghe che producono la febbre. Sui monti queste *Sporule* non vivono.

Pastorio professore a Padova, che passò parte della sua vita su una bilancia, nel 1770 fu il primo a trovare che si emettono più materie colla respirazione che non colle orine e colle feccie: p. e. di libbre 8 di cibo ingoiato, 3 sortono in feccie, 5 in respirazione. Ed è per questo che le passeggiate montanine, aumentando la respirazione, accrescono l'appetito e facilitano la digestione.

**Acqua.** — Fontana fu il primo nel 1765 che scoprì l'acqua non essere un corpo semplice, ma solo nel 1790 i chimici Fourcroy, Seguin, Vanquelin con evidenti esperienze persuasero alfine il mondo che l'acqua è proprio un composto di Idrogeno e di Ossigeno. Nel 1810 si scoprì che conteneva due parti di Idrogeno ed una di Ossigeno. Poi nel 1842 Dumas trovò che 100 kilo d'acqua contenevano kilo 11.12 di Idrogeno e 88.88 di Ossigeno.

L'acqua allo stato liquido è incolore, ma in grandi masse per riflesso è azzurra, per rifrazione verdognola.

Essa è indefinitamente inalterabile; è insapore, ma esposta all'aria ne assorbe e scioglie e così si rende sipida. Quanto è più fresca altrettanto più aria disciolta conterrà. Distillata non contiene più aria. Ad una certa pressione 1000 centimetri cubici d'acqua sciolgono 35 centimetri di aria; a grandi altezze ove la pressione è minore ne scioglie meno, od anche nulla. I pesci vivono nell'acqua perchè appunto c'è l'aria disciolta, in

prova basta far bollire l'acqua, che si svapori l'aria, quindi porla in un vaso, lasciarla raffreddare, mettervi dei pesci, sovrapporvi quindi uno strato di olio, i pesci morranno. Quando i pesci sulla superficie dell'acqua vengono a boccheggiare, è per respirarvi un po' d'aria che loro manca.

Tutte le materie organiche tendono a sottrarre l'ossigeno dall'acqua.

L'acqua pura a 100 gradi bolle, va in vapore senza lasciare residuo alcuno. La pressione ritarda la bollitura; perciò quanto più si è sopra il livello del mare più la bollitura riescirà facile. L'acqua carica di sale non bolle che ad una temperatura più alta.

L'acqua svapora sempre anche sotto le grandi piogge. Ogni metro quadro di acqua ne svapora un litro ogni 24 ore. Ogni albero mediocre 12 kilo, ogni uomo kilì 1  $\frac{1}{2}$  ogni 24 ore.

L'acqua è cattiva conduttrice del calorico; si riscalda per moto idrostatico; cioè le particelle riscaldate essendo più leggiere, si alzano e lasciano il luogo alle particelle fredde, perciò, ad economizzare il calore, le caldaje devono presentare grande superficie al fuoco e poco spessore.

L'acqua assai riscaldata assume forme sferoidi e si dice perciò allo stato sferoidale, allora svapora lentamente. In tale stato non passa per un recipiente bucherato, e ciò, perchè tra essi si forma uno strato atmosferico di vapore che ne impedisce la sortita.

L'acqua di pioggia, dopo che ha lavato l'atmosfera, è purissima. Se è tempestosa contiene anche del ni-



trato d'ammoniaca, che si sviluppa dai lampi, oltre il limo atmosferico.

L'acqua di neve e di ghiaccio è perfettamente pura, non contiene aria. Le acque dei laghi a gran bacini sono più pure di quelle dei loro confluenti.

Le acque di sorgenti possono avere diversi caratteri. Possono essere *minerali*, *termali* o *fredde*.

Le *minerali saline* contengono cloruro e perciò facilmente *iodio* e *bromio* e sono eccellenti contro le scrofole e carni floscie, p. e. quelle di S. Pellegrino.

Le *acque alcaline* hanno un sapore urinoso, p. e. quelle di Vichy.

Le *acque acide*, di sapore agro come quelle dei Laghi di Toscana che contengono l'acido borico, dal quale si estrae il borace.

Presso i vulcani le acque sciolgono l'acido solforico e se ne impregnano.

Le *acque acidole* rese tali dal gas acido carbonico, di sapore agretto, imbiancano l'acqua di calce, come quelle di Seltz.

Le *acque ferruginose*, sapore d'inchiostro, ingiallano tutto, contengono l'ossido di ferro che rubano alle piriti, quelle di Pejo, Rabbi, S. Catterina, Masino, Carano ecc. e le recenti di Campiglio mancanti però di gas; quelle di Levico e Roncegno che contengono inoltre arsenico e rame.

Le *acque solforose*, odore fetido, di ova fracide, imbruniscono l'argento, i sali di piombo ecc. tali quelle di Abano, AQUI, Trescorre, S. Cassiano, Porreta, Bormio.

Le *acque termali*, quelle di Comano ecc.



Anche le sorgenti naturali non minerali contengono sali ma in poca quantità; quello che hanno sempre è il carbonato di calce, il quale però non essendo solubile nell'acqua si trova allo stato di bicarbonato; esse intorbidano coll'ebollizione. Il bicarbonato è quello, che appanna le bottiglie.

Un'altro sale che si trova di frequente nell'acqua è il solfato di calce che è pesante, disgustoso, anti igienico, non discioglie il sapone, non cuoce i legumi che lentamente, con un terzo di tempo maggiore.

L'acqua migliore e più salubre è quella delle sorgenti che sgorgano dai monti granitici e calcarei, la peggiore quella che attraversa gli schisti.

I caratteri che deve avere un'acqua potabile sono:

1. *Limpida*. La limpidezza si ottiene con sedimento e quiete. Dorsè la ottiene coll'allume riducendolo in polvere e spargendone un mezzo grammo per un litro di acqua. Altro processo meno costoso è la filtrazione con sabbia, vetro pesto, pietra pomice pesta grossolana, pietra spugna calcare come usano a Parigi, carbone polverizzato, segature di legno, tele, panni, lane ecc.

2. *Fresca*. Che abbia, cioè da 10 a 12 gradi di temperatura.

3. *Aerata*. L'acqua calda viene rigettata perchè non è aerata.

4. *Pura*. Onde conoscere se l'acqua contiene materie organiche vi si mettono alcune gocce di Permanganato di potassa, che, sciolto nell'acqua, presenta un bel colore carmino e al contatto delle materie organiche, si scolora.

Un'acqua per essere buona deve contenere dei sali calcari allo stato di bicarbonato onde le ossa non si rammoliscono; i bambini ne hanno in ispecie bisogno fino ai 25 anni, con ciò si rimedia anche al rachitismo.

Il piombo che non si scioglie nelle acque meno pure, si scioglie invece facilmente nelle pure, come l'acqua di pioggia, e dà effetti micidiali.

Anche lo zinco è attaccato dall'acqua pura, per cui si devono abolire recipienti di questi metalli e sostituire recipienti, vasche, tubi conduttori, ecc. di ferro smaltato.

L'acqua deve contenere sali calcari ed è perciò che Liebig propose di impastare il pane con acqua di calce.

BoucharDET voleva che il produttore del gozzo fosse la presenza del gesso nelle acque; Grange i sali magnesiaci, ma De Martin provò il contrario. Bach disse, fosse una intossicazione prodotta dalla presenza di sostanze organiche sciolte nell'acqua; Boussingault provò il contrario, e volle fosse invece la mancanza di aria nell'acqua; ma pare che sian piuttosto cause le abitazioni malsane, poco arieggiate, un cibo cattivo, la polenta di grano turco poco maturo ecc.

La bevanda più rinfrescante per l'estate è l'acqua gazona Seltz, che è la pura sostanza di gas acido carbonico.

La bevanda che estingue meglio la sete è il caffè, o acqua mista a caffè. La miglior acqua per farlo pare la distillata.

Il caffè crudo contiene il 24 p. % di materie solubili nell'acqua, tosto solo il 20. È rimedio contro la gota, molto aromatico, arresta la digestione, perciò va preso a qualche distanza dal pasto.

*Ghiaccio.* L'acqua è solida sotto forma di ghiaccio, neve, brina, gragnuola.

Ad una data altezza è sempre solida, anche sotto l'equatore all'altezza di 5 mila metri. Si cristallizza in prismi di sei angoli. Il ghiaccio è più leggero dell'acqua.

Un litro di acqua a  $+ 4$  gradi pesa 1000 grammi, un litro di ghiaccio a zero ne pesa solo 918, ed è per questo che il ghiaccio galleggia.

Il ghiaccio è il più sdruccevole dei solidi; è cattivo conduttore del calorico; su esso si può accendere il fuoco. Furono fatti cannoni di ghiaccio e servirono per alcuni colpi. I Lapponi ne fanno vetri per finestre.

L'acqua, mantenendola in una quiete assoluta può essere portata anche a  $- 12$  gradi senza che geli.

Un miscuglio di acqua e ghiaccio si mantiene sempre a zero gradi fino che in essa si trovi un pezzetto di ghiaccio. Mescolando p. e. un kilo di acqua a  $+ 79$  e un kilo di ghiaccio a zero gradi, si ottiene 2 kilo a zero gradi.

Il sale rende liquido il ghiaccio; ma perchè avvenga ciò è necessario che il ghiaccio rubi il calorico ai corpi che lo circondano.

Tre parti di solfato di soda e due di acido nitrico possono abbassare la temperatura dell'acqua da  $+ 10$  a  $- 19^{\circ}$ . Cinque parti di sale ammoniaco, 5 di nitro e 16 di acqua danno da  $+ 10^{\circ}$  a  $- 16^{\circ}$ . Mescolando assieme 4 parti di nitrato d'ammoniaca e 3 parti di acqua, la temperatura discende da  $+ 10^{\circ}$  a  $- 16^{\circ}$ .

Carrè, nel 1860, insegnò ad ottenere il ghiaccio



col fuoco, per cui, con un kilo di carbon fossile si possono ottenere 3 kilo di ghiaccio. Anche il ghiaccio svapora.

Il calore del sole può fondere lo spessore di 30 metri di ghiaccio.

*Ghiacciaio*, in Germania si chiama *Gletscher*, nel Tirolo *Ferner*, nel Trentino *Vedretta*, nei Grigioni *Wèder*, nel Vallese *Biegno*, in Piemonte e Savoja *Ruize*.

Al 45 di latitudine nord il limite delle nevi perpetue è, secondo alcuni, a 2250 metri, secondo Johnston ed altri a 3000. Renon pone la teoria che questo limite si trovi collegato col clima di ciascun paese, cioè: »In tutti i paesi, egli dice, il limite delle nevi persistenti è all'altezza, la quale nella metà più calda dell'anno ha una temperatura media, uguale a quella del ghiaccio in fusione«.

Nelle alpi si contano 600 ghiacciai importanti, e la loro superficie totale è di 137 leghe quadrate.

Il più grande è quello di Aletsch. Il *mare di ghiaccio* del monte Bianco ha 12 chilometri di lunghezza.

I ghiacciai primari s'adagiano nelle valli sovente con insensibile pendio e con uno spessore fin di 500 metri.

I ghiacciai secondari hanno inclinazione maggiore, s'addossano ai fianchi delle montagne ed alle pareti delle valli, hanno minor spessore e più variabile al pari della loro estensione.

Al disopra dei 3250 metri l'azione del sole sulle nevi non ha più forza bastevole da trasformarle in ghiaccio, perciò rimangono più o meno polverose se-



condo le altezze e si denominano nevischio, in tedesco *firn*.

L'accumularsi delle nevi, e a tali elevate altezze non giungendo a sciogliersi, non si saprebbe comprendere, come mantengano, ad un dipresso, da tanti secoli lo stesso limite; ma i ghiacciai si muovono, e si muovono colla stessa legge dei fiumi; un ghiacciaio potrebbe quasi chiamarsi un placidissimo fiume. Agassiz provò, che il ghiacciaio di Aar cammina in ragione di 75 metri all'anno.

In generale i ghiacciai sono in diminuzione. — La ghiacciaia dei Bessons in 12 anni si è ritirata di 332 metri; quella d'Argentiers di 171 metri; quella di Tour di 520. Carlo Martins riconobbe che il *Mare di ghiaccio* sino al colle del Gigante è diminuito di 26 metri di spessore. Il nostro ghiacciaio di Bedole a mio ricordo, dalla prima volta che lo visitai, or sono 25 anni, si è ritirato oltre di 200 metri.

I nostri montanari dicono, che le vedrette 100 anni crescono e 100 anni calano.

*Nubi.* — Hovarth ha dato una classificazione semplice delle nubi dividendole in quattro classi:

a) *Cirrus*; quelle lunghe striscie bianche, piumose, reticolate, che stanno molto alte, fino a 6000 metri, e non sono foriere di pioggia.

b) *Cumulus*; quelle che hanno forma di balle di cotone quasi adagiate sulla cima dei monti.

c) *Stratus*; sono liste orizzontali con sopra incumbenti altre nubi. Il *Cirrus* è più proprio della notte, il *Cumulus* del giorno.

d) *Nimbus*; è nube nera, cinerea, nunzia di gragnuola. Quando si complica lo *Stratus* col *Cirrus* è certo segnale di cambiamento di tempo; e complicandosi il *Cirrus* col *Cumulus* segno di pioggia dirotta. Da queste osservazioni addivennero i proverbi: Cielo folto a lana — piove una settimana — Cielo a pecorelle — acqua a catinelle.

**Fuoco.** — L'elemento principale del fuoco è l'Idrogeno. — Solo nel 1766 lo fece conoscere Cavendish, Lord milionario e maggiore scienziato, che giunse a separarlo.

È un gas permanente, che non si muta a nessuna pressione, a nessuna temperatura ed è incolore, insapore, inodore, puro che sia. Ottenendolo coi mezzi ordinari ha odore. È rinfrangentissimo e molto elettro positivo. Si accende anche al contatto di un corpo freddo, l'istrumento a ciò fare si chiama accendilume idroplatinico, e fu inventato da Dobereiner.

È il più leggero dei gas e di tutti i corpi; se l'aria pesa 1000, l'Idrogeno 0,068, perciò 60 metri cubi di aria pesano 17,59, lo stesso volume di Idrogeno 5,38.

Un peso di Idrogeno può fondere 344 pesi di ghiaccio. La fiamma approssimativamente è a 600 gradi di temperatura. De Filippi distinse l'uomo dagli altri animali come il solo che sa produr fuoco.

Abbiamo posto fra il corredo dell'Alpinista il Magnesium, che gli riuscirà molto utile per rischiararsi la via e orientarsi in casi di nebbie, profonda oscurità ecc.; esso brucia in seno all'acido carbonico ove si estingue un altro lume. La sua luce che si trae dal sodio è dovuta alla scoperta di Bunsen e Proscoc.

Un filo di Magnesium di un terzo di centimetro dà una luce uguale a 100 candele; 72 grammi di filo bastano per un'ora. Un grammo bruciato in seno all'ossigeno dà una luce come 110 candele. Lascia distinguere il verde e l'azzurro come alla luce naturale. Si adopera per illuminare il nome dei bastimenti che si possono leggere a 10 leghe di distanza.

Perchè duri di più, bruciandosi, si fanno trecchie con un filo di zinco e due di magnesium, così costa meno.

Sonstadt immaginò una lampada a magnesium, colla sua luce si potè fotografare ciò che si trovava nell'interno della Piramide di Menfi.

Si prepara col sodio, ma è sperabile che si potrà avere col carbone, ed altri minerali, perchè sia a buon mercato; si fanno studi ed esperimenti in proposito.

**Terra.** — Ognuno sa che l'ossatura delle Alpi è formata di granito, e così le punte più elevate sono masse granitose.

Dopo le masse granitiche vengono in forti proporzioni le masse calcaree pure con punte elevatissime, oltre i tre mila metri.

Nel Trentino è molto sviluppata la Dolomia, che ebbe il nome da Dolomat, distinto scienziato, è un calcare magro, ossia un calcare con circa il 48 p.  $\frac{1}{100}$  di magnesia; con gli acidi dà poca effervescenza.

A S. Cassiano abbiamo un terreno classico del Trias superiore o Keuper, assai ricco di fossili, di solito rari in questi terreni.

I terreni Giuresi sono molto sviluppati in tutta quella catena che separa il Veneto dalla Valle Sugana;



vi si rinvencono bellissimi *ammoniti*, *planorbis*, *terebratule* del difia e dell' Infralias.

Quelle belle terrazze della valle di Rendena su cui siedono i paeselli di Giustino, Massimeno, Bocenago non sono altro che le morene laterali formatesi probabilmente sul declinare del periodo glaciale, giacchè per poco che cerchi in esse, oltre il detrito glaciale, troverai ad ogni passo numerose le pietre striate in tutti i sensi, triangolate a punta con spigoli vivi venute dalle rocce calcaree, dolomitiche del gruppo di Brenta.

Lo stesso può dirsi degli altipiani su cui stanno i paesi di Zuco, Bolbeno ed altri delle Giudicarie.

Il fondo della valle di Annone è formato d'un terreno cretaceo, o marna anauniense, così detta appunto pel suo potente sviluppo, a striscie rosse e giallastre, mentre l'orlatura è di un calcare triasico fino ai porfidi del Laugen. Lungo la Novella superiore trovi strati a *Megalodum Gumbelli* del Trias superiore — a Tuenetto strati d'Antracite.

Nell' Alta Val di Sole come in tutta la Rendena e Giudicarie occidentali domina sovrano il granito.

Le Alpi furono, si può dire, delle ultime grandi catene sollevatesi con movimento lento ma continuo, e le prime punte emerse dal mare pare sieno state il Dente del Meriggio e il Dente di Morcles nel Vallese.

Probabilmente queste enormi masse granitiche erano vulcani sottomarini, come pur crede il Professore Stoppani.

Le Alpi si distinguono in tre parti distinte:

La *regione montagnosa*, che si spinge all' altezza di circa 1300 metri, regione abitata e fertile.



*Regione alpina*, che elevasi fin quasi a 2300 metri ove sta il limite della vita.

*Regione delle nevi*, regione sterile, muta, senza abitanti.

I Botanici dividono le Alpi in sei regioni: degli ulivi, delle viti, degli alberi a foglia caduca, dei coniferi, alpina, glaciale.

Fino ai 1625 metri trovi l'*acer pseudoplatanus* e la *betula alba*, ai 1800 metri il *Pinus silvestris* e il *Pinus abies*, ai 1900 il *Pinus Cembra*, *larix*, *mugus*, oltre i 2000 metri cessa la vegetazione dei pini.

La rosa delle Alpi (*rhododendron ferrugineum*) le genziane, le primule s'incontrano all'altezza di 1500 ai 2000 metri. Il Monte Spinale sopra Campiglio, oltre 2000 metri di elevatezza, è letteralmente coperto del bellissimo bianco di roccia (*gnaphalium leontopodium*) l'*edel weiss* dei tedeschi, e delle più odorifere *orchidee*.

Le piante resinose amano la tramontana, e però a tale esposizione si vedranno più rigogliose.

Il *Pinus Cembra* quasi sconosciuto nei monti della Svizzera è comune nelle montagne della Rezia e nelle nostre occidentali; ha legno bianco leggero e quasi incorruttibile, può nomarsi il cedro delle Alpi, d'un tessuto finissimo, esala un'odore balsamico; i nostri mandriani ne fanno i recipienti pel latte che in essi meglio si conserva e prende il delizioso aroma dell'albero.

Gli alberi in mezzo ai boschi sono più sottili di quelli sui confini, i laterali hanno più rami e maturano prima.

L'esposizione di ponente è più umida, quella di levante più secca.

Una fila di alberi difende dai venti più di 2 mila metri di terreno; una semplice siepe, alta un metro, ne difende 200 metri.

A sensibili altezze troverete la *Campanula barbata* al tutto bianca.

Osservate quando si annuvola il Cielo, la *Calendula* che chiuderà la sua corolla.

Appena si toccano, con un ago, gli stami della *Berberis vulgaris* (Crespino), delle Ortiche e dei Cactus li vedrete sfuggire in fretta allo strumento; come pure si ritraggono i pistilli del Mimolo.

L'umore dell'*urtica* è alcoolico; si leva il bruciore della puntura bagnando con aceto, limone, e in mancanza, con saliva dopo aver masticato qualche foglia od erba acida, come vite ecc.

Quasi tutte le foglie delle leguminose cambiano posizione la notte per dormire; il trifoglio piega le foglioline verso l'alto, la rubinia invece in senso inverso. Sono le foglie composte quelle che più evidentemente presentano il fenomeno.

Nel *Desmodium girans*, che ha una foglia grande terminale e due piccole, nel dì è la foglia grande che si muove dietro al Sole, la notte sono le piccole che dormono.

Nelle malve le foglie di notte si accartocciano.

Non si sa bene da che provenga il movimento, se dall'umido, dalla luce, o dal calore. Bonnet volle dal primo: Candolle dal terzo. Pare più probabilmente un complesso di cause, la luce forse la più forte.

Si provò a rovesciare le foglie, ma tornarono, alcune anche in soli due minuti, a rivoltarsi.

Nei climi caldi, le mimose, si risentono al solo passo senza toccarle.

Sui nostri monti si trova in abbondanza straordinaria il *Vaccinium Myrtillus* (borice), ed a maggiori altezze il *Vaccinium uliginosum*, che è più dolce e meno gustoso dell'altro, con scorza dura, adatta al clima più elevato. Si fanno col succo, conserve medicinali.

Anche la *Fragaria vesca* e il *Rubus idaeus* sono comuni e squisitissimi.

Poniamo quì il seguente :

### CALENDARIO VEGETALE.

Gennaio	fiorisce l' <i>Elleboro nero</i> .
Febbraio	l' <i>Alno</i> e il <i>Merzereo</i> .
Marzo	i <i>Ramolacci</i> sui vecchi muri colle loro corolle dorate, e la <i>Corona Imperiale</i> nei giardini allarga le sue perfide foglie.
Aprile	la <i>Pervinca</i> stende i suoi intrecci nei boschi.
Maggio	<i>Gaggioli</i> , <i>Mughetti</i> , <i>Lilla</i> .
Giugno e Luglio	<i>Digitali</i> , <i>Salvie</i> , <i>Mente</i> , <i>Garofani</i> ecc.
Agosto	<i>Asteri</i> , <i>Dalie</i> , <i>Elianti</i> .
Settembre	il <i>Cholchico</i> coi fiori purpurei nei prati.

## L' OROLOGIO DI FLORA.

Ore che sbocciano i fiori.

Mattino.		
dalle 3 alle 5 ore		<i>Tragopogon pratense</i>
" 4 " 5 "		<i>Cichorium intybus</i>
" 5 " — "		<i>Sonchus oleraceus</i>
" 5 " 6 "		<i>Leontodon taraxacum</i>
" 6 " — "		<i>Hieracium umbellatum</i>
" 6 " 7 "		<i>Hieracium murorum</i>
" 7 " — "		<i>Lactuca Sativa — Nymphaea alba</i>
" 7 " 8 "		<i>Mesembryanthemum barbatum</i>
" 8 " — "		<i>Anagallis arvensis</i>
" 9 " — "		<i>Calendula arvensis</i>
" 9 " — "		<i>Mesembryanthemum crystallinum</i>
" 10 " 11 "		<i>Mesembryanthemum nodiflorum</i>
Sera.		
" 5 " — "		<i>Nyctago hortensis</i>
" 6 " — "		<i>Geranium triste — Silene noctiflora</i>
" 9 " 10 "		<i>Cactus grandiflorus.</i>

Chiuderemo questo lavoro colle parole dell' Illustre Alpinista Martino Baretta.

«..... Alla gioventù italiana raccomando principalmente le corse alpine: le alpi sono un campo aperto agli studiosi: là si guadagna la robustezza fisica, là si acquista l'abitudine del coraggio, l'animo si tempera alle vigorose emozioni della vita alpina, il fanciullo vi diventa uomo; la serenità della mente, la gagliardia dei pensieri, la lealtà, la generosità del sentire son là nell'aere puro e sottile dei monti; le noie, i disinganni,



le amarezze, le menzogne della vita non salgono oltre la pesante atmosfera delle valli o del piano. Sui monti, l'uomo, in tutta la sua potenza d'intelletto e d'organismo, vive realmente, opera, pensa nobilmente. Dall'alto di una vetta, immersi in un'oceano di luce, calando lo sguardo nelle sottoposte pianure, quanto compiangiamo coloro che sono condannati ad essere di continuo travolti nel turbine di quella lotta per l'esistenza, chiamata vita sociale; lotta per l'esistenza ben più terribile della Darwiniana, che quivi armi son la mala fede e la calunnia! Fortunati noi che talora possiamo sfuggire a quella bolgia e correre a ritemperare il fisico e il morale alle aure alpine! Partiamo col cuore esulcerato dalle mene dei tristi dalla calunnia che crudelmente lacera la nostra riputazione, distrugge il nostro avvenire, dal dileguarsi improvviso dei sogni che più abbiamo accarezzato; ma là, sulle Alpi, là tutto dimentichiamo, là perdoniamo generosamente ai nostri nemici; non un pensiero tristo, non un'amarezza viene a turbare le nostre gioie. È vero che non sempre il sole splende sereno sul cielo alpino, è vero che talora bisogna lottare coll'infuriare delle tempeste, bisogna battersi disperatamente cogli elementi scatenati; e che perciò? E la vittoria non ha pregio alcuno? E come si acquisterebbe il coraggio ove mai si presentasse il pericolo?

»Alle Alpi adunque, miei giovani colleghi; fondate la razza degli alpinisti che col tempo ne nascerà il tipo maschio del forte italiano che farà rispettare il paese che gli fu culla«.

.....

E noi concludiamo: Se confortati da tutti questi ricordi, nozioni ed eccitamenti, forniti di buoni polmoni e sodi garetti, voi, o giovani trentini, che siete nati framezzo a questi sublimi spettacoli dei monti, non vi sentite ancor spinti a salire qualche ardua vetta, alcuno sdruccevole ghiacciaio, ponetevi tranquillamente a dormire aspettando che vi risvegli la tromba, se pur suonerà, del dì del giudizio.

D.R NEPOMUCENO BOLOGNINI.

→→→→

# Previsione del tempo



Stimandolo utile agli Alpinisti, togliamo dal giornale *Le Mondes* le seguenti osservazioni sulla previsione del tempo.

Noi diamo lode (dice il giornale) alla saggia riserva colla quale l'abate Vaullet espone il suo sistema; egli stesso, con rara modestia, riconosce che la sua Previsione del tempo non può applicarsi che ad un tratto di paese eguale press' a poco a quattro dipartimenti (di Francia); che non sempre si avvera; ma tuttavia almeno nove volte in dodici; che il suo sistema non si propone di fissare anticipatamente le giornate sicure di bello, o di cattivo tempo, ma bensì di tracciare un metodo di osservazione che faccia conoscere il tempo che dominerà durante 25 giorni, senza potere in anticipata predire la precisa epoca dei varii tempi che potranno succedersi.

Tale sistema consiste nell'osservare simultaneamente, durante la 100.a ora della Luna, il vento che domina e lo stato del barometro.

Per far comprendere il partito ch'ei trae da queste osservazioni, l'autore fa sette ipotesi :

1.a Ipotesi; vento-nord dominante e barometro montante, *tempo bello*.

2.a Ipotesi; vento-nord dominante e barometro calante, *tempo variabile*.

3.a Ipotesi; vento-sud dominante e barometro calante, *tempo cattivo*.

4.a Ipotesi; vento-sud dominante e barometro montante, *tempo incerto*.

5.a Ipotesi; vento incerto dominante e barometro dubbio *tempo incerto*.

6.a Ipotesi; vento incerto dominante e barometro calante, *tempo cattivo*.

7.a Ipotesi; vento incerto dominante e barometro montante, *tempo bello*.

Gli è in seguito a molti anni d'osservazioni, fatte colla massima accuratezza da lui medesimo, che il signor Vaullet pervenne a stabilire il suo sistema di Previsione del tempo. Che se è interrogato perchè la 100.a ora della Luna dev'essere osservata più di alcun'altra, ei risponde che ne ignora le cagioni fisiche e che non potè trovarne ad onta d'ogni sua ricerca. Aggiugne, che probabilmente altre ore offrono gli stessi vantaggi, ma che le varie da lui studiate non gli diedero gli stessi soddisfacenti risultati della centesima, alla quale pertanto ei si attenne.



Noi faremo notare che il sistema del Vaullet sembra una conferma della regola ben nota del Maresciallo Bugeaud, cioè: che il tempo si comporta 11 volte su 12 durante tutto il corso della Luna, come si è comportato al quinto giorno della Luna, se al sesto giorno il tempo è rimasto lo stesso che al quinto; e 9 volte su 12 come al quarto, se il sesto giorno somiglia al quarto.

Per altra parte sappiamo che, secondo Herschel, »il poter dissolutivo delle nuvole, che ha la Luna, comincia il quarto o il quinto giorno e dura sintanto che si sia avvicinata al Sole alla stessa distanza dall'altro lato« e a detta del signor Nasmyth »quando la Luna è vecchia di quattro giorni, se il tempo non è annuvolato per lo spazio di un determinato numero di giorni dopo il plenilunio, rimarrà sereno lo stesso numero di giorni dopo il plenilunio«.

Parrebbe dunque che questi quattro o cinque giorni abbiano proprietà speciali; e si potrebbe conchiudere, che le osservazioni dell'abate Vaullet meritano di essere apprezzate e tenute nel debito conto.

Non crediamo opera gettata far quì seguire le preziose osservazioni del signor F. Giordano registrate nel suo: *Pronostico del tempo sulle Alpi*.

»In generale, egli dice, i venti caldi e umidi delle plaghe meridionali, cioè dal S. E. al S. O. compreso l'ovest, sono quelli che producono il mal tempo permanente nelle Alpi, mentre quelli freschi del nord por-

tano tempo chiaro e sicuro (1). Tutti gl'indizi un po' fedeli d'un grado intenso d'umidità sono dunque segni minacciosi. Così la flessione di certi legni tenuti dai montanari come igrometri, e sovra tutto il sale da cucina molto deliquescente, indicano per lo meno un tempo da poco fidarsi.

Cattivo segno ancora sono il colore scuro, direi sporco, che talora assumono i ghiacciai, il frequente loro tuonare e staccar valanghe. Quanti di questi simili sinistri fragori io sentivo nel 1866 quando passai sei lunghe notti sull'alta spalla del Cervino spiando ansioso gli strumenti sempre indicatori del cattivo tempo; Anche la forte brina del mattino sulle erbe delle praterie si ritiene come indizio cattivo.

Molti indizi poi ci danno gli animali, come sono: il canto notturno anticipato dei galli, le vacche che scuotono il capo pungendosi il dorso colle corna, e certo contegno delle marmotte.

Ma l'uno dei più sicuri mi parve sempre il volo in basso delle cornacchie. Questi uccelli, durante la state, annidano sovente in siti altissimi anche sopra ai 4000 metri. Quando vedonsi essi discendere a sciami nel basso delle valli ed ivi trattenersi, volando terra

(1) *Nostra nota.* I venti che vengono dal mezzodì s'impregnano di molecole acquee che rubano alla superficie dei mari sopra i quali discorrono; incontrandosi nei grandiosi condensatori che sono le Alpi, si scaricano sui versanti meridionali di queste con forti e frequenti piogge proseguendo quindi asciutti verso il nord. I venti che vengono dal nord operano egualmente e scaricandosi perciò sui versanti settentrionali delle Alpi a noi giungono asciutti e forieri di bel tempo. Così quelli che a noi apportano pioggia, in Germania arrecano tempo bello e viceversa.

terra con rauche grida, può ritenersi vicino un pessimo tempo.

Sperimentai anche quasi sempre buone le indicazioni del barometro. Il difficile, quando si muta soggiorno, si è il conoscere la colonna media del sito, alla quale riferirsi per il più o il meno; ma nelle stazioni già conosciute la cosa è facile. Così per esempio, all'albergo del Giomein (Breil) all'altitudine di 2100 metri, ove dal 1865 in qua io feci tante volte soggiorno, osservai che una colonna di 600<sup>mm</sup> e più, regnando una temperatura fresca, per esempio di 8° a 10° nel mattino, corrisponderebbe ad un bel tempo fisso di più giorni, mentre con colonne di 597<sup>mm</sup> e meno, non vi è più alcuna sicurezza.

**Osservazione generale:** »Quando le lontane vette presentano un bleu fosco e sembrano vicine si prepara mal tempo«.

D.r NEPOMUCENO BOLOGNINI.

# Regolamento

PROVINCIALE

per le Guide di Montagna

4 SETTEMBRE 1871.

1.

L'istituzione delle guide di montagna sottostà alla sorveglianza e direzione dell' autorità politica.

2.

Per la qualificazione a guida di montagna si richiede:

1. Buona riputazione ed incensurabile contegno in linea civile;

2. Un attestato di abilità al servizio di guida di montagna.

3.

Ogni aspirante riconosciuto abile al servizio di guida di montagna viene munito dal Capitanato distrettuale d'un apposito libretto di legittimazione verso pagamento delle spese d'acquisto e competenze di bollo, e deve promettere solennemente la coscienziosa osservanza delle vigenti prescrizioni.



Il libretto di guida deve essere annualmente vidimato dall' i. r. Capitano distrettuale e se è già riempito od è andato perduto senza la colpa del proprietario, gli si rilascerà un nuovo libretto verso pagamento delle spese d'acquisto e delle competenze di bollo.

## 4.

Le pagine del libretto di guida saranno munite di numeri a stampa, e vi sarà contenuto:

1. il numero progressivo del protocollo delle guide, controllato dall' i. r. Capitano distrettuale;
2. il nome e cognome, la patria ed il luogo di abitazione del proprietario;
3. i connotati personali dello stesso;
4. un elenco vidimato dall' i. r. Capitanato distrettuale delle gite ed escursioni, per le quali fu ritrovato abile il proprietario;
5. il regolamento per le guide di montagna nella lingua del paese ed in lingua francese;
6. la tariffa delle guide;
7. un numero sufficiente di fogli in bianco, onde vi si possano inscrivere le attestazioni dei viaggiatori.

## 5.

Ogni guida di montagna facoltizzata regolarmente dall'autorità è in obbligo di portar seco il libretto.

Il medesimo è da presentarsi ai viaggiatori al principio ed alla fine di ogni gita, onde ne possano attingere le necessarie cognizioni, ed inscrivervi le loro lagnanze ed osservazioni. Il libretto di guida è da presentarsi per l'ispezione, ogni qual volta ne vien fatta l'inchiesta, anche all'autorità politica distrettuale, alla

deputazione comunale ed ai mandatarii delle società alpine legalmente esistenti.

Chi a bello studio stacca dal libretto singoli fogli, chi arbitrariamente modifica le attestazioni, chi vi iscrive false attestazioni, chi cede il libretto ad altra persona sarà punito a norma delle vigenti leggi.

## 6.

È compito delle guide di montagna di accompagnare i viaggiatori nella gita determinata, di ovviare ad ogni smarrimento, e di impedire possibilmente ogni sinistro accidente, che potesse toccare al viaggiatore.

La guida deve sempre applicare la dovuta attenzione, ed avvertire i viaggiatori delle necessarie cautele; in ispecie poi le incombe l'obbligo di osservare verso il viaggiatore un contegno onesto, ben costumato, cortese e servizievole, e di prestargli ogni possibile assistenza.

La guida respingerà invece in modo serio e posato pretese infondate o mali trattamenti per parte dei viaggiatori.

La guida è obbligata di notificare all'autorità politica distrettuale direttamente od in via della rispettiva deputazione comunale o dei mandatarii delle società alpine legalmente esistenti, le proprie osservazioni fatte riguardo alle strade ed agli alloggi, affinchè si possa rimediare ad eventuali inconvenienti.

## 7.

Nel caso che andasse smarrito un viaggiatore partito senza guida, od essendo fondato il sospetto d'un infortunio accaduto in montagna ad una compagnia di

viaggiatori, ogni guida all'uopo diffidata è in obbligo d'andare in cerca degli smarriti e di prestar soccorso ai pericolanti.

## 8.

Ogni guida è tenuta a prestare dietro fatta ricerca il suo servizio ai viaggiatori nelle gite ed escursioni indicate e vidimate nel suo libretto.

## 9.

È rigorosamente vietato alle guide di montagna di condurre un viaggiatore in luoghi od in alloggi diversi da quelli da lui indicati.

## 10.

Dietro inchiesta dei viaggiatori la guida deve portare gratuitamente almeno 15 libbre di bagaglio di facile trasportabilità. Pel peso in più può pretendere la mercede stabilita nella tariffa. La guida è responsabile del bagaglio affidatole.

## 11.

Ogni guida dev'essere in possesso d'una fune di corrispondente lunghezza e tenacità, ha l'obbligo severo di portarla seco in quelle gite sopra monti e ghiacciaje, dove ne è necessario l'impiego, ed è responsabile, che venga applicata in modo conforme alla qualità del terreno ed al numero delle persone.

## 12.

Resta libero ai viaggiatori di prender seco oltre alla guida ancor altre persone non autorizzate al servizio di guida, e ciò per semplice accompagnamento o pel trasporto di bagagli.

## 13.

Le tasse di tariffa regolarmente stabilite ed approvate valgono sotto ogni riguardo per le guide facoltizzate dall'autorità, ma per altre persone, di cui i viaggiatori si servono giusta il N.º 12, solo in quanto non siasi convenuta espressamente un'altra mercede.

## 14.

La guida deve ovunque mantenersi da se, e non ha il diritto di pretendere alcuna competenza accessoria fuori di quelle conformi alla tariffa. La mercede della guida pel ritorno è già compresa nella tassa di tariffa.

## 15.

Per gite ed escursioni diverse da quelle indicate nella tariffa la mercede resta rimessa al libero accordo fra le parti.

## 16.

Controversie fra i viaggiatori e le loro guide, ad eccezione delle petizioni sopra pretese di diritto civile, riservate ai competenti giudizi, sono da definirsi dal prossimo capocomune o dalla prossima autorità politica distrettuale.

## 17.

Le contravvenzioni al presente regolamento, in quanto non si qualificano ad essere trattate a norma del codice penale, ed in quanto in ispecie coll'eccedere la tassa sopra stabilita non si verifichi la trasgressione contemplata dal § 478 del codice penale, sono da punirsi giusta la patente sovrana del 20 aprile 1854 (Boll. leggi dell'Impero N.º 96) e l'ordinanza ministeriale del 30 settembre 1857 (Boll. leggi dell'Impero N.º 198)



con censure e secondo le circostanze con multe da f. 1 a 100 o coll'arresto nella durata di 6 ore a due settimane.

## 18.

In punizione delle contravvenzioni accennate nel § 17 può anche levarsi alla guida il libretto di legittimazione. Ma anche fuori di questi casi di contravvenzione l'autorità politica distrettuale deve levare ad una guida il libretto in parola, tostochè dalle attestazioni contenute nel libretto od in altro qualsiasi modo si è convinta, che l'individuo rispettivo abbia perduto la fiducia o l'abilità fisica al servizio di guida.

**Dall'i. r. Luogotenenza pel Tirolo e Vorarlberg.**

JNNSBRUCK, li 4 Settembre 1871.

---

# Elenco

## delle guide di Montagna

*state fino ad ora proposte*

*dalla Società per la loro ufficiosa legittimazione.*

1. Zeni Antonio Porin di Bolognano, pel Monte Stivo, e Monte Baldo, partenza dal lato occidentale Arco e Riva.
  2. Francescotti Pietro Peotta, e
  3. Sebastiani Domenico Roer, ambedue di Stenico, per la salita della Tosa, e per Dalgone a Campiglio, partenza da Stenico.
  4. Nicolussi Bonifacio da Molveno, per le Cime di Brenta a Campiglio.
  5. Clementi Nicola da Roncone (Tione), per Val di Fumo e Cavento.
  6. Botteri Girolamo, e
  7. Caturani Giovanni, ambedue di Strembo (Valle di Rendena), per Val di Genova, Gruppo dell' Adamello e della Presanella.
  8. Dallagiacomà Antonio Lusion di Caderzone (Rendena), per la Presanella.
-

# Elenco dei Soci

AL 1 GENNAJO 1874.



- 1 Signor Alimonta Romolo Arco
- 2 » Alberti Antonio Rovereto
- 3 » Althamer Nob. Carlo Arco
- 4 » Ambrosi Francesco civ. Bibl. Trento
- 5 » Ambrosi D.r Massimiliano Avv. Trento
- 6 » Amort D.r Alessandro Avv. Cadine
- 7 » Angelini Nob. D.r Ernesto Arco
- 8 » Arco Conte Antonio Mantova
- 9 » Armani Antonio Riva
- 10 » Baldessari D.r Baldessare Drò
- 11 » Baratieri Cav. Oreste Torino
- 12 » Bendelli Germano Trento
- 13 » Benvenuti Cav. Francesco Calliano
- 14 » Bettoni Conte Lodovico Deput. al Parlamento Italiano Gargnano

- 15 Signor Bertagnoli D.r Cesare Avv. Fondo  
16 » Bertamini Eligio Arco  
17 » Bertamini Giusto Arco  
18 » Bezzi Ergisto Milano  
19 Signora Bolognini Maria Pinzollo  
20 Signor Bolognini D.r Nepomuceno Pinzollo  
21 » Bombieri Medoro Rovereto  
22 » Bonapace Eugenio Ingegnere Pinzollo  
23 » Bonapace Giacomo Pinzollo  
24 » Bonazza Ferdinando Farmacista Arco  
25 » Boni D.r Alessandro Avv. Rovereto  
26 » Boni D.r Carlo Avv. Tione  
27 » Boni D.r Cesare Rovereto  
28 » Boni Domenico Farmacista Tione  
29 » Buttura Giuseppe Pittore Arco  
30 » Bortolotti D.r Giustino Notaio Arco  
31 » Brugnara D.r Giulio Trento  
32 Signora Brugnara Linda Trento  
33 Signor Candlpergher D.r Carlo Rovereto  
34 » Canella Giuseppe Farmacista Riva  
35 » Carmelini D.r Gaspare Arco  
36 » Castellini Lucillo Torbole  
37 » Chimelli Edvino Pergine  
38 » Chinaglia D.r Luigi Montagnana  
39 » Chinati Pietro Trento  
40 » Ciani Bar. Giovanni Deputato al Consiglio dell'Impero Trento  
41 » Colò D.r Vincenzo Riva  
42 » Colmanno Alfonso Trento  
43 » Colombetti Francesco Direttore Tecnico della Società Enologica Trento



- 44 Signor Compostella Cesare Borzago  
45 » Corradi D.r Giulio Avv. Stenico  
46 » Cresseri Bar. Giuseppe Calliano  
47 » Crivelli Conte Francesco Pergine  
48 » Dalla Rosa D.r Clemente Trento  
49 » Del Negro Giacomo Albergatore Arco  
50 » De Paoli D.r Pietro Gargnano  
51 » De Pretis D.r Carlo Ingegnere Cagnò  
52 » Dordi D.r Carlo Avv. Deputato al Consiglio dell' Impero Trento  
53 » Dorigoni Silvio Trento  
54 » Emmert Celestino Arco  
55 » Endrizzi Carlo Maestro di Ginnastica Trento  
56 » Esterle D.r Luigi Avv. Trento  
57 » Festi Conte Giuseppe Trento  
58 » Fiecchi Francesco Farmacista Levico  
59 » Fogolari D.r Michele Avv. Trento  
60 » Fossati Antonio Milano  
61 » Fovel D.r Lorenzo Caprino Veronese  
62 » Gaspari Danielle Pergine  
63 » Glisenti Costanzo Brescia  
64 » Graff Antonio Trento  
65 » Graziadei Damiano Farm. Caldonazzo  
66 » Grazioli Don Giuseppe Strigno  
67 » Green Guglielmo Londra  
68 » Grigolli Augusto Mori  
69 » Grigolli D.r Riccardo Mori  
70 » Gritti Carlo Salò  
71 » Inama D.r Vigilio Milano

- 72 Signor Larcher D.r Francesco Trento  
 73 Signora Larcher Maria Trento  
 74 Signor Larcher Pietro Trento  
 75 » Larcher Vincenzo Trento  
 76 » Leonardi Carlo Riva  
 77 » Levico, il Presidente della Società Bal-  
       neare  
 78 » Lindegg Bar. Gabriele Trieste  
 79 » Lubich D.r Pietro Ingegnere Trento  
 80 » Lutti Cav. Vincenzo Riva  
 81 » Manci Conte Sigismondo Trento  
 82 » Mantovani Francesco Arco  
 83 » Marcabruni Bortolo Arco  
 84 » Marcabruni D.r Luigi Arco  
 85 » Marchetti Carlo Bolbeno  
 86 » Marchetti D.r Prospero Arco  
 87 » Marconi Giulio Trento  
 88 » Manfroni D.r Mario Rovereto  
 89 » Mattei D.r Cesare Venezia  
 90 » Martini Conte Archimede Calliano  
 91 » Martini Conte Fermo Calliano  
 92 » Martini Conte Francesco Calliano  
 93 Signora Martini Contessa Carlotta Calliano  
 94 Signor Mauroner D.r Adolfo Palmanova  
 95 » Meneguzzi Leopoldo Arco  
 96 » Michellini Pietro Riva  
 97 » Moter D.r Narciso Bleggio  
 98 » Negri Nob. D.r Francesco Ing. Arco  
 99 Signora Novi Costanza Milano  
 100 Signor Ognibene D.r Erardo Levico

- .....
- 101 Signor Onorati Carlo Bleggio  
102 » Peisser Cav. Leopoldo Trento  
103 » Panizza D.r Pompeo Mezzolombardo  
104 » Parisi Germano Trento  
105 » Parisi Tito Trento  
106 » Paur Gaspare Pinzollo  
107 » Pisoni Andrea Lasino  
108 » Pizzini Bar. Giulio Rovereto  
109 » Pizzini Nob. Antonio Ala  
110 » Podetti Guglielmo Trento  
111 » Polli Carlo Riva  
112 » Ranzi D.r Francesco Trento  
113 » Rasmò Riccardo Cavalese  
114 » Ravioli Michele Milano  
115 » Riccabona D.r Vittorio Trento  
116 » Righi D.r G. B. Notaio Tione  
117 » Righi G. B. Campiglio  
118 » Rinaldi-Revedin Vittorio Castelfranco  
119 » Rivolta Pio Ing. Milano  
120 » Rossi Antonio Trento  
121 » Saletti Bortolo Tione  
122 » Saletti Francesco Tione  
123 » Salmoiraghi D.r Angelo Milano  
124 » Salvadori Bar. Valentino Trento  
125 » Santoni Giuseppe Trento  
126 » Sardagna Nob. G. B. Venezia  
127 » Sardagna Nob. Michele Trento  
128 » Sembenotti D.r Pietro Avv. Tione  
129 » Sizzo Conte Girolamo Trento  
130 » Spitzmüller Carlo Arco

- .....
- 131 Signor Stefenelli D.r Pietro Ing. Riva  
132 » Stefenelli Nob. D.r Alfonso Ing. Trento  
133 » Tamanini Giacomo Tione  
134 » Tamanini Rinaldo farmacista Trento  
135 » Tamanini D.r Saverio Ing. Trento  
136 » Tambosi Antonio Trento  
137 » Tambosi Cesare Trento  
138 » Tavernini D.r Francesco Ing. Drò  
139 » Todeschi Baron Carlo Rovereto  
140 » Todeschi Baron Federico Rovereto  
141 » Todeschi Baron Guido Rovereto  
142 » Tommasi Francesco Trento  
143 » Tonelli Albino Vezzano  
144 » Tranquillini D.r Filippo Milano  
145 » Trentini Baron Ignazio Trento  
146 » Valenti D.r Pietro Monclassico  
147 » Vambianchi D.r Emilio Arco  
148 » Venturi D.r Gustavo Adv. Deputato al  
Consiglio dell'Impero Trento  
149 » Vidi Domenico Pinzollo  
150 » Visentini G. B. Toscolano  
151 » Zaniboni Andrea Riva  
152 » Zeni Albino Trento  
153 » Zorzi Giacomo Primiero
-



---

**Direzione della Società.**

---

Presidente D.r Prospero Marchetti

Vice-Presidente D.r Nepomuceno Bolognini

Direttori Nob. Michele Sardagna

» D.r Massimiliano Ambrosi

» D.r Luigi Esterle

» Don Giuseppe Grazioli

» Cav. Vincenzo Lutti

» D.r Carlo Boni

» D.r Francesco de Negri

Segretari Leopoldo Meneguzzi

» Bortolo Marcabruni



# I n d i c e.

.....

	Pag.
Prefazione	3
Istituzione della Società Alpina del Trentino.	5
Statuto della Società	9
Excelsior!	14
Prima riunione degli Alpinisti in Arco	17
Ritrovo in Campiglio	25
Corrispondenze in occasione del ritrovo di Campiglio.	35
Salita alla Presanella di <i>M. Sardagna</i>	45
Relazione dei Sigg. <i>Dott. Bolognini</i> e <i>Dott. Ambrosi</i> sul Congresso degli Alpinisti Italiani a Bormio.	61
Ghiacciai antichi del Trentino di <i>M. Sardagna</i>	71
Da Campiglio a S. Michele pella bocchetta di Brenta di <i>Archimede Martini</i>	83
Il primo Excelsior a 10,000 piedi di <i>M. Sardagna</i> .	91
La valle di Fumo di <i>un Membro della Società Alpina del Trentino</i>	107
Il monte Rocca (Corno nero) in Val di Fiemme del <i>Dott. Vittorio Riccabona</i>	117
Arco e i suoi contorni di <i>Cesare Dott. Mattei</i> .	129
Altezze delle vette principali del globo, e specialmente del Trentino del <i>Dott. Nepomuceno Bolognini</i> .	151
Cenni storici sui Club Alpini del <i>Dott. Nepomuceno Bolognini</i>	187
Ricordi agli Alpinisti del <i>Dott. Nepomuceno Bolognini</i>	201
Previsione del tempo del <i>Dott. Nepomuceno Bolognini</i>	234
Regolamento provinciale per le guide di montagna	239
Elenco delle guide di montagna	245
Elenco dei Soci	246
Direzione della Società	252



# STABILIMENTO ALPINO

## di Campiglio.

---

Il sottoscritto, che tiene in condotta questo grande Stabilimento, di cui si fa ripetutamente onorevole cenno nel presente *Annuario*, si pregia di rendere noto, che il medesimo trovasi aperto dal Maggio all' Ottobre di ogni anno.

Cento stanze con tutte le necessarie comodità, gran sala da pranzo, sala di lettura e sala di conversazione con pianoforte, bagni ferruginosi, acque acidule di Rabbi e di Pejo, unitamente alla cura dei sieri e del latte stanno a disposizione dei forestieri.

Nello Stabilimento si parla Italiano, Tedesco, Francese ed Inglese, vi arriva giornalmente la posta lettere, e vi sono pronte abili guide per la salita delle circostanti altissime montagne.

Si accede a Campiglio da Brescia dal lago di Garda e da Trento, mediante le diligenze postali delle Giudicarie e della Valle di Non, fino al piede della Montagna a Pinzolo o Malè, dove stanno preparate opportune cavalcature per la salita sino allo Stabilimento.

Sarà poi cura speciale dell' Albergatore quella di corrispondere al desiderio dei forestieri colla bontà ed esattezza del servizio, e la modicità nei prezzi; si fanno anche contratti di pensione per la stagione Estiva a 5 franchi al giorno.

Coloro che desiderassero più dettagliate notizie sono pregati rivolgersi al sottoscritto

Giacomo Del Negro

conduttore dell' *Albergo all' Olivo* nel luogo di  
cura invernale di ARCO nel TRENTO.



# Albergo Alpino

## di S. Martino di Castrozza

 IN PRIMIERO 

Sul nuovo stradone militare che, vallicando il giogo Costonzella, congiunge le vallate di Primiero e Fiemme; incantevole luogo di frescura sul versante meridionale di quel monte, alto 4736 piedi (metri 1497.1) sopra il livello del mare, a sette miglia italiane dalla borgata di Fiera.— Fa immediato prospetto del Cimon della Palla (10969') e del Sass Maor (9900'), ricco di rare bellezze della natura offre coi suoi svariati passeggi per piani, monti e colli, in estese praterie e per entro a magnifiche boscaglie, colle sue arie balsamiche ed acque purissime talune a costante temperatura di soli 4 gradi Reaumur; colle sue caccie e pesche ecc. ecc. un delizioso e saluberrimo soggiorno di ricreazione durante i mesi d'estate. Ai turisti e naturalisti è comoda stazione per escursioni alpine e scientifiche e così pei viaggiatori che vogliono vallicare il monte. — La corriera postale vi giunge ogni giorno (meno le domeniche) da Predazzo e da Primiero. — Vi è una chiesa con sacerdote addetto. — L'albergo tutto ristaurato e decorosamente ammobigliato è fornito di buona cucina e cantina, e di premuroso servizio, di giornali patrii e stranieri in diverse lingue. — Circostanti cascate forniscono giornalmente sempre fresco e squisitissimo burro, panna e latte. — Onde procacciare poi maggior agio ai signori forestieri si sta ampliando lo Stabilimento d'un nuovo vasto edificio ch'è già in costruzione, contenente numerose stanze, sale da mangiare, da conversazione e da lettura ecc. ecc. — I sottoscritti si daranno tutta la premura per procacciare ai signori viaggiatori e turisti abili e fide guide, ed in genere per renderli soddisfatti sia colla modicità dei prezzi che con un leale trattamento. L'Albergo è aperto tutto l'anno. Per migliori dettagli rivolgersi ai

**Fratelli BEN in Primiero.**

# ALBERGO ALLA TORRE

A

## PIEVE DI LEDRO

NEL TRENTINO.

Pel forestiere, che si arresta a godere per qualche istante degli incantevoli contorni di Riva e di Arco sulla sponda settentrionale del Lago di Garda, non vi può essere escursione più interessante, che quella nella vicina Valle di Ledro. Comodissima e pittoresca la via tutta intagliata in roccie perpendicolari, stupenda la veduta del Garda, amenissima la valle rallegrata da un piccolo lago, sulle cui sponde sorge il paese di Pieve di Ledro ad un quarto d'ora da Bezzecca rinomato campo di battaglia del 1866, invidiabile soggiorno estivo all'altezza di 2150 piedi dal livello del mare, ricco di aria balsamica, di piante ombrose e di selve.

Il sottoscritto raccomanda il proprio Albergo per buon servizio, modicità di prezzi, comodi di vettura e barca ed opportunità di ristoranti passeggiate.

JLLUMINATO GUARDINI.

---

---

## IL BAGNO

### Ferruginoso-rameico-arsenicale di Levico

NEL TRENTINO.

Il bagno ferruginoso-rameico-arsenicale di Levico è aperto dal primo di Maggio a tutto Settembre.

Questo bagno, posto a cavaliere d'Italia e di Germania e però giustamente chiamato bagno internazionale, giace nella Valsugana o Valle del Brenta, in posizione ridente che gode del pittoresco panorama di monti e collinette, che si specchiano nel placido lago di Levico, il clima è costante, l'aria dolce pura e fresca, il fabbricato vasto e regolare, con sale di conversa-

zione e di ritrovo, i passeggi facili ed ameni da farsi a piedi o in vettura, in genere è bene provveduto ai comodi ed ai conforti dei bagnanti, ai quali sono offerti ancora trattenimenti musicali.

Arrivando sulle ferrovie a Trento, e percorrendo poi una superba strada alpina, o a mezzo delle corriere postali, o a mezzo delle eleganti carrozze del sig. Gennari, in meno di due ore si viene a smontare sullo spianato dello Stabilimento.

Nell'importante borgo di Levico vi è un ufficio telegrafico, la posta viene e parte tre volte al giorno, e si può agiatamente soggiornare.

La cura si compie coi bagni e colla bibita delle acque minerali ferruginoso-rameico-arsenicali.

Tale cura è indicata: nelle anemie, clorosi, nelle varie anomalie della mestruazione, nella leucorrea, sterilità e disposizione agli aborti, nelle congestioni ed infiammazioni croniche dell'utero — nelle ipertrofie di milza e fegato postume alle febbri di malaria — nei reumatismi articolari, e muscolari cronici — nella atonia della cute — nelle nevralgie essenziali, cefalogie, irritazioni spinali, neorosi di conducibilità, paresi e paralisi, — nelle malattie della pelle a decorso lento, eczemi, psoriasi, nelle dermatiti postume a luce celtica, nella pellagra, — nelle lente infiammazioni delle mucose, negli affievolimenti vitali, nelle emorroidi, varicosità, e piaghe varicose atoniche ecc.

LEVICO, nel Gennaio 1874.

Dott. GIUSEPPE PACHER.

Medico dello Stabilimento.

---

---

## Antica Fonte di Rabbi

**NEL TRIDENTINO**

---

---

### ACQUA ACIDULO-FERRUGINOSA

Questa fonte celebre già da più secoli per le molteplici guarigioni col loro mezzo ottenute merita di venire raccomandata:

1. Nelle malattie degli organi centrali della circolazione ossia del cuore e dei vasi maggiori; cardiopalmo, eretismo vascolare, aglobulismo, anemia, dispnea consecutiva.
2. Nelle infermità degli organi digerenti: catarro, debolezza



del ventricolo o primitiva o consecutiva a malattie gastriche, difficile digestione e sue conseguenze.

3. Nelle malattie degli organi genitali:

a) tanto nell' uomo: come debolezza, gracilità di essi organi e del midollo spinale in seguito ad abuso, o quali conseguenze di sifilide.

b) quanto nella donna: scarsezza e mancanza di mestruazione, clorosi isteriasi, fluori bianchi, sterilità.

D.r FERDINANDO PANIZZA.

## **ANTICA FONTE DI RABBI**

### *Acqua-acidulo-ferruginoso-salina.*

Quest' acqua celebre per innumerevoli guarigioni di svariatissime malattie a lento corso per l'azione medicamentosa dei principali suoi principii medicamentosi: l'acido carbonico, il ferro ed i sali medi alcalini, è da raccomandarsi caldamente nelle affezioni lente dei sistemi sanguigno specialmente venoso del basso ventre, linfatico glandulare e nervoso: quindi in tutte le forme di anemia, ossia imperfetta funzione del sistema sanguigno e perciò della riproduzione organica, alle quali appartengono certe palpitazioni di cuore con eretismo arterioso, le clorosi, gli sconcerti mensili, l'eccessive perdite emorroidali ed uterine, lo scorbuto, le affezioni od ingorghi del fegato e della milza, come l'itterizia, i calcoli biliari e varie altre degenerazioni degli organi splenici, le affezioni delle membrane mucose, come i catarri degli organi respiratori con tosse mucosa, del ventricolo con cattiva digestione, acidità e gonfiezze, quelli degli intestini con diarree mucose frequenti, i catarri della vescica con urine mucose, e quelli dell' utero con scoli mucosi bianchi, le varie forme morbose dipendenti da fondo scrofoloso, tanto se interessano le ossa sotto la forma di rachitide, come di carie, quanto se interessano la cute colla forma di erpete e simili, e finalmente in certe nevralgie se dipendono in qualche modo dalle suaccennate malattie.

D.r Francesco Manfroni.

---

### DEPOSITI CENTRALI.

In Verona Giuseppe Buja e Compagni speditori — Bolzano, Francesco Krautsneider. — Trieste, Paolo Rocca ai due Mori. — Rovereto, Antonio Rigoni. — Riva, Giuseppe Canella. — Mezzolombardo, Fratelli Fiorini.



Onde i consumatori sieno compresi della valida efficacia delle *Acque-acidulo-ferruginose* di *Rabbi*, si aggiunge qui in calce il quadro comparativo delle fonti vicine più rinomate.

	<i>Rabbi</i> F. Ant. Anal. Ragazz. nel 1855	<i>Recoaro</i> F. te Reggia Anal. Melandri ass. Rag. nel 1824	<i>Pejo</i> F. Ant. Anal. Ragazz. nel 1843
Acido carbonico libero . Dent.	1,681	1,497	1,712
Solfato di calce . . . . "	0,000	1,320	0,000
" di magnesia . . . . "	0,000	0,690	0,000
" di soda . . . . "	0,010	0,030	0,017
Carbonato di soda . . . . "	0,841	0,000	0,148
Cloruro di sodio . . . . "	0,299	0,000	0,019
Bicarbonato di calce . . . . "	0,302	1,028	0,179
" di magnesia . . . . "	0,050	0,097	0,148
" di ossido ferr. . . . "	0,119	0,071	0,126
Acido silicico . . . . "	0,018	0,020	0,029
Estrattivo dedotto . . . . "	0,006	0,005	0,026
Somma Dent.	3,326	4,758	2,404

## LEONE RUATTI

Proprietario e Direttore della Fonte.

# BAGNO DI COMANO

NELLE GIUDICARIE.

All'efficacia delle sue acque usate come bagno nelle malattie della pelle è inutile spendere parole, essendo già la sua fama estesa oltre le nostre alpi.

Ora si deve aggiungere la non meno prodigiosa efficacia usata in bibita nelle infiammazioni dei bronchi e di petto. (Vedi Analisi dell'acqua di Comano del D.r Silvio Zauboni).

Vi si arriva per mezzo di una romantica via carrozzabile in 3 ore, tanto da Trento come da Riva pel Lago di Garda.

# AVVISO



Per cura del CONSORZIO AGRARIO TARENTINO  
fu compilata

## LA CARTA geognostica-viticola del Trentino

che figurò all'Esposizione Mondiale di Vienna,  
avendone riportate due onorificenze.

Essa verrà pubblicata nell'entrante primavera dalla Litografia Scottoni e Vitti, che assume questo complicato lavoro, che riuscirà di lustro al paese.

Oltre alla formazione geognostica del Trentino, e l'estensione della zona viticola graficamente indicata, vi sono segnate le altezze dei monti, borgate e paesi in misura metrica nonchè le acque e le strade.

Potrassi avere presso l'Ufficio del Consorzio Agrario Palazzo Zambelli Via Lunga.

TRENTO, Febbrajo 1874.

Nella Libreria Internazionale  
**di Kohn & Emmert**  
in Arco

trovansi esposte in vendita le seguenti Fotografie, eseguite per cura della Società Alpina del Trentino. *In formato grande al prezzo di soldi 80.*

Valle e Stabilimento Alpino di Campiglio. Parte Meridionale.

” ” ” ” ” ” ” ” Orientale.  
Interno dello Stabilimento Alpino di Campiglio.

Carisolo (Valle Rendena) dopo l'incendio.

S. Stefano (dintorni di Pinzolo, Valle di Rendena).

Pinzolo (Valle di Rendena).

Bezzecca e Valle dei Concei (Valle di Ledro).

Bezzecca e Locca col Monte Pichea (Valle di Ledro).

Le medesime in piccolo formato al prezzo di soldi 20 cadauna.

Tengono inoltre un grande deposito di fotografie di tutto il Trentino in vari formati. — Itinerari, Guide, Carte geografiche. — Assortimento delle più ricercate Opere in ogni ramo di letteratura.

Qualunque anche piccola commissione verrà prontamente evasa a prezzi mitissimi.









